premio nazionale di narrativa BERGAMO

EDIZIONE XXXV — 2019

RASSEGNA STAMPA

a cura di Flavia Alborghetti

Flavia Alborghetti - ufficio stampa Premio Nazionale di Narrativa Bergamo - stampa@premiobg.it - www.premiobg.it

premio nazionale di narrativa BERGAMO

Venerdì 1 febbraio ore 17.00

Presentazione finalisti 2019

UBI Banca - Sala Funi Ingresso da via Roma, 2 Bergamo

A cura di Giacomo Raccis - Sorteggio Giuria Popolare **CON PIÙ DI 25 ANNI**

Incontri con gli autori finalisti

a cura di
Adriana Lorenzi

Biblioteca Tiraboschi
Via S. Bernardino, 74 - Bergamo

Mercoledì 6 marzo
ore 17.00

ANDREA GENTILE
"I vivi e i morti"
Minimum Fax 2018, pag. 549 - € 18,00

Mercoledì 13 marzo
ore 17.00

GIULIA CORSALINI
" La lettrice di Cechov "
Nottetempo 2018, pag. 197- € 14,00

Mercoledì 20 marzo
ore 17.00

GIORGIO FALCO
"Ipotesi di una sconfitta"
Einaudi Stile Libero Big 2017, pag. 379- € 19,50

Mercoledì 27 marzo
ore 17.00

FRANCESCO TARGHETTA
"Le vite potenziali"
Mondadori 2018, pag. 243- € 19,00

Mercoledì 3 aprile
ore 17.00

FRANCO STELZER
"Cosa diremo agli angeli "
L'arcipelago Einaudi 2018, pag. 130- € 13,00

Sabato 27 aprile ore 18.00

Cerimonia di premiazione

Premio Nazionale di Narrativa Bergamo - nomina vincitore XXXV edizione

Auditorium Piazza Libertà - Bergamo

Saranno presenti i cinque autori finalisti - *Introduce il Presidente Massimo Rocchi*

Evento inserito nel programma di Bergamo International Jazz Day UNESCO 2019

Conduce la serata
Max Pavan

Intervento musicale
di **Guido Bombardieri**

Letture di
Niseem Onorato

premio nazionale di narrativa BERGAMO

EDIZIONE XXXV — 2019

RASSEGNA STAMPA

a cura di Flavia Alborghetti

2018 - 2019

CARTA STAMPATA

Pagg. 5/28

L'ECO DI BERGAMO

CORRIERE DELLA SERA

POPOLO CATTOLICO

RASSEGNA WEB

Pagg. 29/74

L'ECO DI BERGAMO

BERGAMO NEWS

QUI BERGAMO

CORRIERE DELLA SERA

EPPEN

SATISFICTION

RADIO BLOG NEWS

FB - FONDAZIONE DELLA COMUNITÀ BERGAMASCA

FB - CONFESERCENTI

FB - WALKABOUT LITERALY AGENCY

FB - NADIA GHISALBERTI

LE SERE NERE DELLA SERE

RECENSIONI DI NICOLÒ GUALANDRIS

LA BALENA BIANCA

CARTA STAMPATA

PRESENTAZIONE

Premio Bergamo: il 1° febbraio si svelano i cinque finalisti

Narrativa
All'incontro in Sala Funi saranno presentate le opere in concorso e la composizione della giuria popolare

Conto alla rovescia per conoscere i finalisti della 35ª edizione del «Premio nazionale di narrativa Bergamo». Con la collaborazione di Ubi Banca, venerdì 1 febbraio alle 17 in sala Achille Funi - che negli anni passati aveva accolto le prime edizioni del Premio - nella sede del gruppo bancario a Bergamo (ingresso da via Roma, 2) si potranno scoprire le cinque opere finaliste selezionate.

I titoli in concorso sono il risultato delle proposte e delle votazioni interne al Comitato scientifico del Premio, quest'anno composto dai critici e scrittori Andrea Cortellessa, Angelo Guglielmi, Marco Belpoliti, Silvia De Laude e, con grande orgoglio da parte degli organizzatori, anche Michele Mari che ha accettato di partecipare alla giuria tecnica. Mari, scrittore tra i più originali e raffinati della letteratura contemporanea, è stato finalista lo scorso anno al Premio Bergamo con «Leggenda Privata», che Cortellessa definisce così: «Forse è il capolavoro di Mari, ma senz'altro, e a mani basse, il più bel libro italiano dell'anno». La letteratura come ossessione, come origine e matrice del racconto in un'intervista continua tra pagina scritta e vita, tra ossessioni letterarie reali. Dice sempre Cortellessa: «Io vento pieno d'angoscia a rimanerti (1990), Euridice aveva un cane (1993), Filologia dell'affetto (1996), Bondini sul filo (1999) e, soprattutto, Tu, sanguinosa infanzia (1997): cinque grandi libri che hanno fatto di Mari l'autore maggiore di un decennio, gli anni '90, che in futuro credo riscoprenderemo come uno dei migliori della seconda metà del secolo cui pone fine». L'incontro si aprirà con il benvenuto di Luca Gotti, responsabile macro area territoriale Bergamo e Lombardia Ovest di Ubi Banca; poi Mastro Rocchi, presidente dell'associazione del Premio, introdurrà la 35ª edizione e a seguire Flavia Alborghetti, segretaria del Premio, comunicherà i dati relativi alle iscrizioni, alla composizione della giuria popolare e alle modalità di svolgimento delle fasi successive della «macchina» della manifestazione, ufficializzando anche la composizione della giuria popolare (saranno sorteggiati i componenti con più di 25 anni), che avrà il compito di decretare il vincitore. Nel complesso la giuria è composta dalle categorie singoli «con più di 25 anni» (60 in tutto con 3 giurati onorari e 11 storici; si procede per estrazione fra tutte le circa 300 domande pervenute), singoli «con meno di 25 anni» (40 in tutto, selezionati su 120 richieste dall'ufficio Giovani del Comune di Bergamo), scuole (12 gruppi classe degli istituti secondari superiori di Bergamo e provincia); gruppi lettura (una decina di biblioteche e associazioni culturali).

Infine, il critico e scrittore Giacomo Raccis presenterà nel dettaglio le cinque opere in concorso. Gli scrittori saranno tutti «vincitori o pari merito» fino alla designazione del vincitore assoluto che sarà svelato sabato 27 aprile alle 18 all'auditorium di piazza Libertà di Bergamo nell'ambito della 60ª Fiera del Libro, organizzata da Liber e Promozione Confesercenti.

La cerimonia di premiazione, alla quale parteciperanno tutti i finalisti, è realizzata quest'anno in collaborazione con il Comune di Bergamo, l'associazione Il Cavaliere Giallo e il Centro Didattico Produzione Musica, sarà condotta dal giornalista Max Pavan e sarà arricchita dalle letture interpretate dall'attore e doppiatore Nissem Ouaraio e dall'intermezzo musicale del clarinettista e sassofonista Guido Bombardieri. La serata, infatti, rientra anche nel programma di Bergamo International Jazz Day Unesco 2019.

Come ogni edizione, il pubblico potrà assistere gli scrittori finalisti e dialogare con loro nei cinque appuntamenti al museo lefi condotti da Adriana Lorusso alla Biblioteca Tiraboschi di Bergamo: gli «incontri con gli autori» saranno il 6, 13, 20, 27 marzo e il 3 aprile alle 17.

Il pubblico alla premiazione della 34ª edizione

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Esistenze potenziali, antichi spettri e lavoratori di oggi

Premio Bergamo. Presentata la cinquina 2019: quest'anno sono in lizza Andrea Gentile, Giulia Corsalini, Giorgio Falco, Francesco Targhetta e Franco Stelzer

VINCENZO GUERCIO

«I vivi e i morti» di Andrea Gentile (Minimum Fax); «La lettrice di Cechov» di Giulia Corsalini (Nottetempo); «Ipotesi di una sconfitta» di Giorgio Falco (Einaudi); «Le vite potenziali» di Francesco Targhetta (Mondadori); «Cosa diremo agli angeli» di Franco Stelzer (Einaudi): sono questi i cinque libri finalisti della XXXV edizione del Premio Nazionale di Narrativa Bergamo, rivelati e presentati ieri nella Sala Achille Funi di Ubi Banca.

Spicca, intanto, l'assiduità di presenza di Giorgio Falco, scrittore di fama ormai consolidata, già finalista nel 2010 con il gelido e bellissimo «L'ubicazione del bene»; e, nel 2015, con «La gemella H», sull'eziologia e capacità/capillarità di diffusione e radicamento del nazismo. Con «Ipotesi di una sconfitta» - ha spiegato Giacomo Raccis, giovane critico, assegnista all'Università di Bergamo, co-fondatore della rivista online «La Balena Bianca», cui è stata affidata la presentazione dei cinque romanzi - Falco prosegue «un percorso iniziato con il libro d'esordio, "Pausa caffè" (2004)», in cui raccontava la vita dentro una grande azienda di telefonia -, e portato avanti con «L'ubicazione del bene». Un percorso di «messa a fuoco del mondo del lavoro contemporaneo, che ora si concentra su una sola vita, quella dell'autore». Il romanzo è, infatti, autobiografico, attraversa la miriade di occupazioni svolte dallo stesso Falco una volta abbandonati gli studi. Un romanzo di contro-formazione, in cui il protagonista «non riesce a identificarsi, a trovare piena adesione con quello che fa».

Di lavoro, nota Raccis, parla anche il romanzo di Francesco Targhetta, «Le vite potenziali», che «dà continuità al progetto narrativo "generazionale" avviato con l'inconsueto libro d'esordio, il romanzo in versi "Perciò veniamo bene nelle fotografie" (2012). Se prima i "giovani" protagonisti erano invischiati in percorsi intermittenti tra carriere universitarie e prime esperienze di lavoro precario, ora vengono fotografati entro la cornice insolita di un'azienda di servizi per il web».

> Spicca l'assiduità della presenza in concorso dell'autore di «Ipotesi di una sconfitta»

> E «I vivi e i morti», un'opera di 550 pagine e 116 capitoli, molto ambiziosa

Pure le storie raccontate da Franco Stelzer in «Cosa diremo agli angeli» «possono essere definite, in una certa misura, "potenziali". Chi racconta è un addetto al controllo passaporti in un piccolo aeroporto di una cittadina di provincia che ha l'abitudine di affrontare la noia di un lavoro sempre uguale immaginando le vite delle persone a cui controlla i documenti. È quindi un narrare tutto ipotetico quello che porta sulle tracce di un uomo che ogni venerdì sera prende l'aereo per tornare a casa e ogni lunedì mattina si ripresenta puntuale al controllo documenti per iniziare la sua settimana: il portamento, le mutevoli espressioni del volto, gli oggetti che di volta in volta ha con sé sono tracce sufficienti per costruire il racconto di una passione che sfuma – quella per la famiglia a casa – e di una che nasce – quella per la vita semplice e autentica di una donna appena conosciuta. La grazia malinconica di questa vita immaginata è la magra consolazione di chi ha scelto di "guardare per non vivere veramente"».

Gentile è l'autore che, della cinquina, «forse più di tutti si distingue all'interno del panorama italiano contemporaneo». «I vivi e i morti» è un'opera-monstre di 550 pagine e 116 capitoli, che «ha l'ambizione di

Cultura & Tempo libero

Associazionismo
Il Movimento sociale cattolico
Pubblicati gli atti del convegno

Sono stati pubblicati gli atti del convegno «Alle radici del Movimento sociale cattolico bergamasco» a cura di Alessandro Angelo Persico. Il convegno nazionale dell'Opera dei congressi si svolse nel 1877 e

rappresentò il battesimo dell'associazionismo cattolico ambrosiano. Gli episcopati di Camillo Guindani (1879-1904) e Giacomo Maria Radini Tedeschi (1905-14) caratterizzano l'associazionismo. «Alle sfide del progresso, in una provincia a carattere rurale, il cattolicismo rispose creando organismi d'assistenza, cooperative e sindacati, coordinati nel Comitato diocesano dell'Opera. Il volume costa 15 euro e si può richiedere a info@archivielbergamasco.it oppure si può acquistare il martedì (10.30-12.30), in Provincia. F.L.

premio nazionale di narrativa

IL CONCORSO SORTEGGIATA LA GIURIA POPOLARE

Ricerca e lavoro I cinque finalisti del Premio Bergamo 2019

Raccis: la cinquina offre uno sguardo plurale sulla nuova narrativa italiana

Libri Giacomo Raccis e Massimo Rocchi alla presentazione dei finalisti nella Sala Funi di Via Roma

La letteratura? Immortale. Riflettendo su questo tema Luca Gotti di Ubi Banca ha introdotto il Premio Narrativa Bergamo ieri in Sala Funi. I saluti iniziali del presidente Massimo Rocchi hanno lasciato spazio a Giacomo Raccis. Critico letterario, ha illustrato i finalisti della trentacinquesima edizione della manifestazione, la cui premiazione avrà luogo il 27 aprile. «Fotografando il variegato panorama librario», dice Raccis. In lizza «I vivi e i morti» di Andrea Gentile, «La lettrice di echos» di Giulia Corsalini, «Ipotesi di una sconfitta» di Giorgio Falco, «Le vite potenziali» di Francesco Targhetta e «Cosa diremo agli angeli» di Franco Stelzer.

«Cinque romanzi diversi, con qualche assonanza», continua Raccis partendo da Gentile. Giovane autore, con due libri alle spalle, ha «uno stile narrativo evocativo ed epico, che lo stacca dagli altri. Questo è il vero protagonista del testo, ambientato a Massarie di Criato, un piccolo paese del Molise, dove si incrociano riti e miti arcaici e dove i vivi e i morti dialogano. Nel romanzo accadono diverse cose, anche una discesa agli inferi per recuperare una bambina e un parricidio. Gentile mescola gli elementi fondanti della letteratura classica con elementi contemporanei, che ferma a chiedersi udienza. Nino ripensa a quante donne è stata: la madre amorevole, la donna capace di abbandonare la famiglia per seguire un altro destino, la mamma attenta, ma anche intransigente. L'ultimo libro di Rocco per tracciare un percorso alla scoperta di una femminilità originale, scandalosa in questi tempi di politicamente corretto: Nina rivendica il proprio diritto a essere al di sotto delle aspettative altrui, ciò che la priorità del proprio desiderio di vivere libera da vincoli sociali».

Il terzo e quarto libro si possono accostare per il tema occupazionale. Falco, attraverso un romanzo autobiografico, ripercorre con sguardo lucido e amaro la condizione del lavoro e la storia degli ultimi quarant'anni d'Italia. Anche in quello di Targhetta torna il lavoro: tre amici lavorano per la stessa azienda che offre servizi per il web. «La sicurezza lavorativa è l'unica certezza in una vicenda generazionale — conclude Raccis —. Infine Stelzer. Anche lui, a suo modo, parla di vite potenziali, raccontando la storia di chi trova il senso dell'esistenza nelle vite degli altri».

Daniela Morandi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cerimonia
La premiazione avrà luogo il 27 aprile nell'auditorium di piazza della Libertà

Gli autori

Andrea Gentile

I vivi e i morti
A Massarie di Criato in un editoriale un cattolico assegna punizioni terribili. Il 6 marzo l'incontro con Andrea Gentile. Tutti gli autori saranno alle 17, alla Tiraboschi

Giulia Corsalini

La lettrice di echos
Nina è un scrittrice, critica, studiosa come lettrice. Una serie di coincidenze la costringerà a riparare ai torti e ritrovare l'equilibrio. Con Giulia Corsalini il 13 marzo, alle 17

Giorgio Falco

Ipotesi di una sconfitta
Da tempo Giorgio Falco si nava lontano da se stesso dagli autobus di tutte le linee, come da solerte antenato o Cornelio. Incontro con l'autore del romanzo autobiografico il 20 marzo, alle 17

Francesco Targhetta

Le vite potenziali
Tre vite, Alberto, Luciano e Giorgio, entrò nodi diversi di sopravvivere alla insoddisfacente realtà. Il loro quarto è un notevole informatico. Francesco Targhetta incontra lo lettori il 27 marzo, alle 17

Franco Stelzer

PREMIO BERGAMO

Presentazione dei cinque finalisti

Si terrà il prossimo **venerdì 1° febbraio** la presentazione dei Finalisti del 'XXXV Premio Nazionale di Narrativa Bergamo, con la collaborazione di UBI Banca, a Bergamo (sala Funi – con ingresso da via Roma 2), e sorteggio della Giuria popolare con più di 25 anni, a cura di Giacomo Raccis, critico e scrittore, il quale presenterà nel dettaglio le cinque opere finaliste selezionate, risultato delle proposte e delle votazioni interne al Comitato scientifico del Premio, quest'anno composto dai critici e scrittori.

Dopo il benvenuto di Luca Gotti, Responsabile UBI Banca, Massimo Rocchi - Presidente dell'Associazione del Premio - introdurrà la XXXV edizione 2019; a seguire, Flavia Alborghetti - Segretaria del Premio - comunicherà i dati relativi alle iscrizioni, alla composizione della Giuria popolare e alle modalità di svolgimento delle fasi successive della 'macchina' della manifestazione, ufficializzando anche la composizione della Giuria popolare, che avrà il compito di decretare il vincitore.

I cinque libri finalisti, selezionati dal Comitato scientifico del Premio, saranno da considerarsi tutti 'vincitori a pari merito', fino alla designazione del vincitore assoluto, che avverrà nel corso della cerimonia di premiazione, alla presenza di tutti e cinque i finalisti, il prossimo sabato 27 aprile in Auditorium di p.za Libertà a Bergamo, nell'ambito della '60^ Fiera dei Librai', organizzata da Liber e Promozione Confesercenti.

La serata sarà condotta dal giornalista Max Pavan e le letture saranno dell'attore/doppiatore Niseem Onorato. Ci sarà un prestigioso intervento musicale di Guido Bombardieri, diplomato in clarinetto al Conservatorio di Mantova. La serata rientra infatti nel programma di 'Bergamo International Jazz Day Unesco 2019'.

Il pubblico avrà la possibilità di incontrare gli autori e di confrontarsi con loro nel corso di cinque appuntamenti pubblici fra marzo e aprile, condotti da Adriana Lorenzi, che si svolgeranno alla Biblioteca Tiraboschi, alle ore 17.

Di seguito il calendario degli incontri con i 5 finalisti:

- mercoledì 6-13-20-27-marzo e mercoledì 3 aprile.

Tutti gli eventi sono a ingresso libero, senza prenotazione.

L'ECO DI BERGAMO

Andrea Gentile — Giulia Corsalini — Giorgio Falco FOTO ZANCHI

Francesco Targhetta — Franco Stelzer — Giacomo Raccis FOTO COLLEONI

Stabilite le date degli incontri

Michele Mari nel Comitato e Asm nuovo sponsor

Alla definizione della cinquina del Premio Bergamo ha preso parte, per la prima volta, Michele Mari, scrittore, critico, ordinario di Letteratura Italiana alla Statale di Milano, entrato a far parte, nel 2018, del comitato scientifico. «Uno dei più grandi scrittori italiani viventi» lo ha definito, nel discorso di apertura, il presidente del Premio Massimo Rocchi. Ingresso anche di «un nuovo sostenitore, la Fondazione Asm del gruppo A2a, con cui stiamo pensando a un premio parallelo, o a qualche iniziativa espressamente richiamantesi a questo nuovo sponsor». Il Bergamo, ha proseguito il presidente, «è uno dei premi letterari più longevi d'Italia, un orgoglio per la città. Il suo patrimonio è il numero e la qualità dei concorrenti che si sono succeduti in tutti questi anni».

Dopo la presentazione dei libri finalisti, il presidente ha estratto a sorte i nomi dei 46 componenti della Giuria Popolare, a fronte di 180 candidature pervenute. Pubblicato anche il calendario degli incontri con i finalisti, che saranno condotti da Adriana Lorenzi alla Biblioteca Tiraboschi, tutti i mercoledì dal 6 marzo al 3 aprile (ore 17): 6 marzo Andrea Gentile; 13 marzo Giulia Corsalini; 20 marzo Giorgio Falco; 27 marzo Francesco Targhetta; 3 aprile Franco Stelzer. La cerimonia di premiazione sabato 27 aprile.

toccare gli universali dell'esperienza umana». Al centro è Masserie di Cristo, «piccolo paese del Molise rurale, terra di una comunità umana cementata intorno a ritmi e riti arcaici. Attraverso uno stile evocativo, si intrecciano storie di personaggi ancora viventi e leggende di spettri tornati ad abitare i "propri" luoghi. In questa realtà dai contorni mitologici, ogni cosa esiste innanzitutto per il significato metafisico che riesce a suggerire».

Agli antipodi il romanzo della Corsalini: «"La lettrice di Cechov" si muove sull'asse Kiev-Macerata in anni prossimi ai nostri. Quella di Nina è la storia di una donna colta che accetta di allontanarsi dalla famiglia, un marito gravemente malato, che rischia di non rivedere più vivo, e una figlia in età di studi universitari, per venire in Italia a lavorare come badante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARTA STAMPATA

INCONTRI CON GLI AUTORI

Andrea Gentile - Giulia Corsalini - Giorgio Falco - Francesco Targhetta - Franco Stelzer

Flavia Alborghetti - ufficio stampa Premio Nazionale di Narrativa Bergamo - stampa@premiobg.it - www.premiobg.it

CORRIERE DELLA SERA

premio nazionale di narrativa

I FINALISTI / 1 ANDREA GENTILE

L'incontro
Con Andrea Gentile si apre domani la serie di incontri con i 5 finalisti del Premio Bergamo. Appuntamento alle 17 alla biblioteca Tiraboschi

Oltre vita e morte

Una continua discesa e risalita da una caverna-carcere. Alla fine una nuova città spunta dal fango

di Daniela Morandi

La scrittura per Andrea Gentile è una meditazione, uno spazio abitato con la mente per anni da cui attinge le parole. È una pratica ascetica, «una fuga in uno spazio che non è necessariamente casa propria, dove lavorare a ritmi serrati e alimentiamo in modo sano — racconta lo scrittore —. È una sorta di dimagrimento del corpo che passa attraverso la pratica della scrittura. Dimagrisce il corpo e lo spazio dell'immaginario, che viene compresso, così da non sedersi sugli allori». Se pensa alla scrittura de «I vivi e i morti», tra i libri finalisti al Premio nazionale di Narrativa Bergamo, non sa definirne lo stile. «È un testo che mi piaceva scrivere», dice. È un romanzo epico e visionario che si appella all'Iliade di Omero, a il Cavallo di Torino di Béla Tarr e ai Diari di Franz Kafka, che racconta di un'umanità selvaggia e amorevole insieme. Il racconto, ambientato a Masseria di Cristo, «terra di gente sassosa..., — si legge —. Terra terribilmente. Non c'è presente. Non c'è passato. Al futuro è vietato penetrare», è un romanzo «universale» che sa di carne e cameficina. L'umanità è divisa tra bene e male, alla ricerca di una redenzione. Ci sarà? L'autore non dà soluzioni, ma augura l'arrivo di «pace e armonia».

Chi sono «i vivi e i morti»?

«Si vive in una continua oscillazione dei pensieri. La scrittura è un mezzo per indagare questa ambiguità, che è il surfare con la realtà. A volte si vive da morti. In questo romanzo provavo a stare in uno spazio indefinito, in un territorio ignoto, lungo un confine tra vivi e morti. Nei capitoli della guerra parlo di una frazione di Masseria di Cristo medlana come se potesse esistere una striscia di terra dove non ci sia né sopra né sotto».

Sia il romanzo di debutto, «L'impero familiare delle tenebre future», sia questo sono ambientati a Masseria di Cristo. C'è una continuità tra i due testi?

«È un paese di tre case il cui nome simbolico mi colpì sin da piccolo. È un luogo preso per la sua onomastica, che si sovrappone al mondo intero. Nel mio primo romanzo ho richiamato Masseria di Cristo e in quest'ultimo c'è una sorta di continuazione, di ritorno al luogo e a certi personaggi per contribuire all'idea che l'immaginario e un testo siano possibilmente infiniti».

All'inizio riporta citazioni, tra cui una dall'Iliade. Che tipo di romanzo voleva scrivere?

«Un'epica magica infinita, in quanto è infinita la nostra mente, fino a quando non arriva la morte a fermarla».

Questo libro è una metafora dell'umanità?

«Quando uno scrive ha questa possibilità. Scrivamo a seconda di quello che siamo o siamo a seconda di quello che scriviamo? Propendo per la seconda. La scrittura è un atto svelatore che ti porta a una contemplazione. In questo caso è una meditazione sullo stare al mondo, che include ferocia, devastazione, ma anche sentimenti come amore, pace e armonia. Comprendere di stare al mondo non è mai lineare. Manifesto questa difficoltà con costellazioni di umanità, dalla densità di significati, che riporto con la scrittura.

Cosa significa scrivere?

«È un atto strano. Se arrivasse un alieno e ne dessse delle persone che passano la giornata davanti al computer a mettere insieme delle parole si chiederebbe perché. L'unica risposta che mi sono dato da quando è uscito il libro è questa: "Mi arriva una telefonata di mia madre. Mi dice che ha una brutta notizia da darmi e me la dà". La scrittura può essere il tentativo di esplorare cosa viviamo in quel singolo istante che sta tra la fine della frase e l'inizio della successiva».

Perché indagare la storia di Assuntina, giovane scomparsa, o di un padre che chiede alla figlia Italia di ucciderlo?

«Uno dei vari aspetti dello stare al mondo è la ferocia gratuita. È quello spazio in cui Gregor Samsa una mattina si sveglia con la fattezze di uno scarafaggio o quello del personaggio di "Disturbo B. G." di Guido Morselli che entra in una caverna per suicidarsi e uscendo non trova più nessuno. In qualche modo è stato il mondo ad averlo abbandonato. Anche nel mio romanzo c'è una continua discesa e risalita da una caverna carcere. Quando alla fine si esce, spunterà una nuova città dal fango, ma non si sa da che mondo e tempo arriri».

Dedica il romanzo ad Alice. Chi è?

«È la persona che amo. Nasce da una poesia di un poeta rumeno che scrive: "Io ti scrivo e tu mi mediti". Io l'ho rovesciata in "Io ti medito, tu mi scrivi", perché esisto in quanto lei mi inventa quotidianamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> La scrittura è un atto svelatore che porta a una contemplazione. In questo caso è una meditazione sullo stare al mondo

La scheda

● Andrea Gentile (Sarnico, 1985), ha vinto il premio Il gigante delle Langhe con il libro per ragazzi «Volevo nascere vento» (Mondadori 2012)

● È autore de «L'impero familiare delle tenebre future» (Il Saggiatore, 2012) e di «Volevo tutto. La vita nuova» (Ricordi, 2014)

● Il suo ultimo libro «I vivi e i morti» (2018) è edito da Minimum Fax

● Il prossimo incontro è in programma il 13 marzo con la scrittrice Giulia Corsalini

L'ECO DI BERGAMO

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

«La mia fiaba? Un universo feroce ma arriva la pace»

Premio Bergamo. Andrea Gentile mercoledì 6 marzo alla Biblioteca Tiraboschi apre il ciclo di incontri con i finalisti della 35ª edizione della manifestazione

TIZIANA SALLESE

«Ciel inscrutate. Terre, udite. Noi non siamo né vivi né morti. In principio qui non c'era proprio nulla. Siamo colore che si nascondono dietro le pareti della grotta. Siamo pronti per venire al mondo, ma siamo ancora fermi». Questo l'incipit de «I vivi e i morti» (Minimum fax), di Andrea Gentile, primo dei 5 romanzi finalisti alla 35ª edizione del Premio Narrativa Bergamo. Gentile interverrà mercoledì 6 marzo alle 17 alla Biblioteca Tiraboschi (via S. Bernardino 74, Bergamo). Epica, favola e tragedia si mescolano in un impasto che dà vita a un racconto che prende le mosse dalla scomparsa di Assuntina, giovane abitante di Masserie di Cristo, sul monte Capraro, centro-sud d'Italia, ma al tempo stesso simbolo di un «non luogo» dove vive un'umanità tra il tenebroso e il magico. Romanzo complesso per struttura e temi affrontati.

Andrea Gentile

Che cosa simboleggia Masserie di Cristo?

«Il tredegli abitti è stato quello di cercare di costruire un testo che fosse in un spazio/tempo indefinito, addirittura esplioso. Per questo il racconto è costruito con tutta una serie di meccanismi che non sono stati fatti artatamente a tavolino, ma vivono l'idea di sfondare quella che è la gabbia più grande in cui l'uomo vive, appunto quella dello spazio/tempo. Da questo punto di vista siamo tutti Masserie di Cristo e l'Universo tutto, il pianeta tutto e la cosa che si può espandere il più possibile. Questo luogo è un po' tutti i luoghi in tutti i tempi infiniti».

Un luogo che è un «non luogo»...

«Più che un "non luogo" è tutti i luoghi. Non a caso il primo capitolo si intitola "Nel genesi ed apocalisse", perché ho cercato degli spazi intermedi, spazi che non sono né inizio né fine, né vita né morte. Dicevamo che per rendere meglio l'idea di quel pensare a una telefonata nella quale si viene avvertiti che è successo qualcosa di grave. C'è un attimo che intercorre tra la fine della pronuncia dell'ultima sillaba della parola con cui si viene preparati alla notizia e la prima parola con cui apprendiamo cosa è accaduto: questo è, secondo me, lo spazio in cui la letteratura può andare a vivere».

Quanto consegna il suo libro alla libera interpretazione del lettore, e quanto invece ha un messaggio ben preciso da comunicare?

«Spesso faccio un parallelismo che ho a che fare con la meditazione, con tutto ciò che riguarda l'accrescimento dell'esperienza di ogni singolo istante. Vale a dire quando un singolo istante viene vissuto nella totale pienezza dell'io, nella totale pienezza delle sensazioni che vengono fruite proprie sul corpo, come se quell'istante fosse il più importante in assoluto, l'unico possibile, l'unico che esiste al mondo. Mi sembra che questo sia lo spazio in cui il testo nasce. Credo che l'esperienza del lettore sia come quella dello scrittore, quindi direi che consegno il testo al lettore perché riviva questo spazio nel modo che meglio gli corrisponde».

Il secondo capitolo si intitola «Fiaba», ma il suo contenuto non sulla fa pensare alla fiaba. Perché?

«La fiaba nel racconto ronde è la cosa più ambigua, eterea, ma al tempo stesso molto solida perché attraversa i secoli, al tempo stesso si collega a una natura primigenia rivoluzionaria. La fiaba è capace di essere molto violenta, non necessariamente ha una natura "buonista". Quel capitolo in qualche modo è un racconto simbolo di un universo feroce depersonalizzato, quindi di un vuoto, che va in qualche modo riempito».

Il romanzo è permeato di violenza, anche familiare, espressa in modo esplicito. Perché tutta questa ferocia in un'epoca in cui forse dovrebbero trovare posto altri messaggi?

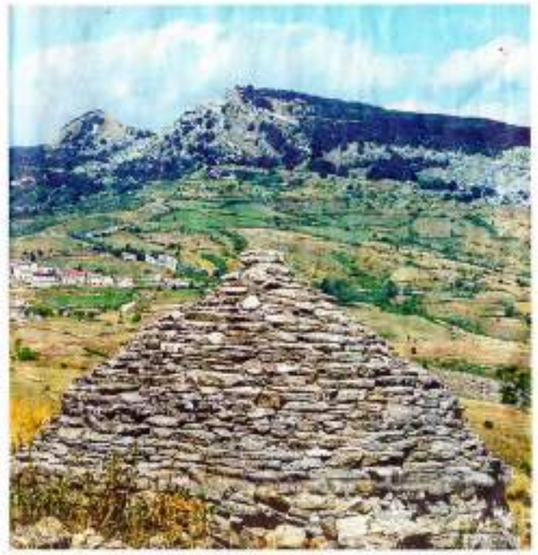
«Quando si scrive non accomunarmente si dialoga con il proprio tempo. Nel testo però non c'è solo una ferocia, ma anche progredisce e si sono in numerevoli sensazioni che culminano in amore, dolcezza. Il testo infatti finisce con la frase "e poi arrivarono pace e amare"».

La sua prosa fa ricorso alla filastrocca, alla cantilena. Qual è la suggestione che vuole dare al lettore?

«Credo che il suono di una filastrocca sia una cosa è accaduto: questo è, secondo me, lo spazio in cui la letteratura può andare a vivere».

Quando ha progettato questo libro aveva in mente un pubblico, un preciso per cui scriverlo?

«Come lavoro faccio il direttore editoriale in una casa editrice, quindi i progetti su cui lavoro tutti i giorni si devono confrontare con la domanda "Qualcuno chiederà il pubblico di questo libro?". Da sempre mi sono abituato a esercitare un'enorme scissione tra la mia attività lavorativa e quella di scrittore, perché mi sono reso conto che il processo creativo in relazione a un ragionamento legato al mercato poteva contaminare ciò che creo. Quindi ho deciso che non devo preoccuparmi che il mio libro diventasse un prodotto. Sicuramente questo significa godere di una libertà creativa che non ha paragoni».



Monte Capraro (sopra), un luogo reale che nel romanzo di Gentile assume connotati fra fiaba e horror

Calendario

Il 13 marzo il romanzo di Corsalini

Questi gli altri incontri in programma, sempre alle 17, alla Biblioteca Tiraboschi. Mercoledì 13 marzo, Giulia Corsalini con «La lettrice di Cechov» (Nottetempo); mercoledì 20 marzo, Giorgio Falco con «Ipotesi di una scrittura» (Einaudi); mercoledì 27 marzo, Francesco Targhetta con «Le vite potenziali» (Mondadori); mercoledì 3 aprile, Franco Stelzer con «Cosa diremo agli angeli» (L'arcipelago Einaudi). Sabato 27 aprile alle 18 la cerimonia di premiazione all'Auditorium Piazza Libertà di Bergamo.

CORRIERE DELLA SERA

Cultura & Tempo libero

Da domenica
Non solo musica, Bg Jazz tra cinema e lezioni a scuola

Non solo concerti. Bergamo jazz è anche cinema e didattica. Domenica, all'auditorium di piazza della Libertà, il paesaggio di testimone tra film e la manifestazione con la proiezione di «Alfie» di Gilbert, alle 15.30, seguita, alle 18, dalla sonorizzazione di «Le Voyage Imaginaire» a cura del sassofonista Rosario Rista, Marco Colonna e Francesco Chiapperini. Ancora cinema, martedì 19. Sempre in auditorium, alle 21, sarà proiettato «The Connection» di Shirley Clark; mentre sabato 23 alle 18.15, al termine del concerto del Dinosaur, si vedrà il doc-film Jazz in Progress di Alberto Nacci. Dal 20 al 23 marzo, sempre in piazza della Libertà, si terranno incontri didattici a cura di CDpM Europe, rivolti a 100 classi delle scuole primarie e secondarie di Bergamo e provincia. (d.r.)

premio nazionale di narrativa BERGAMO

I FINALISTI/2 GIULIA CORSALINI

Riflessione L'immagine di copertina della «Lettrice di Cechov» (edizioni Nottetempo, 14 euro), opera prima di Giulia Corsalini, finalista al Premio Bergamo

La forza di Nina

«La voglia di riscatto di una donna in cerca di sé nel nome di Cechov»

di Daniela Morandi

La scheda

Giulia Corsalini (sotto foto), tra i finalisti del Premio Nazionale Narrativa Bergamo, incontrerà il pubblico oggi alle 17 alla biblioteca Tiraboschi di via San Bernardino

L'incontro è moderato da Adriana Lorenzi

Tra le righe del romanzo le passioni letterarie dell'autrice, i suoi modi di sentire l'esistenza, gli incontri con barbari, che «accettano la distanza dagli affetti e vivono nell'attesa», dice l'autrice. Il risultato è una storia che sa di sentimenti filiali e coniugali, un omaggio a Cechov e alle donne alla ricerca di riscatto. Il romanzo di debutto di Giulia Corsalini, «La lettrice di Cechov», tra i finalisti del Premio Nazionale Narrativa Bergamo, racconta la vicenda di Nina. Ucraina, colta, parte da Kiev a quarant'anni lasciando un marito malato, il cui matrimonio è sfilacciato da anni, legato ai ricordi, e una figlia diciottenne. Arrivata in Italia, diventa badante di un'andana. Grazie alla passione per Cechov, insegnerà alla cattedra di Lingua e letteratura russa a Macerata. Il libro è un intreccio di vite di ieri ai che «tutto è a repentaglio — dice la scrittrice — Se si ha una passione per lo scrittore russo, si ha anche la predisposizione al presagio di ciò che ci deluderà, di ciò che non andrà bene. Chi avverte questo con forza legge Cechov».

Il titolo del romanzo si riferisce solo alla protagonista o anche lei è «una lettrice di Cechov»?

«Da critica letteraria mi occupo di Leopardi e autori italiani. Cechov invece è la mia passione da lettrice. Mi piace la sua concezione della letteratura, che deve raccontare con naturalezza la vita senza intenzioni secondarie, abbellimenti formali o volontà pedagogiche e didattiche. Poi anche il suo modo di sentire il vivere, la continua inadempienza dei destini, i segni deboli, le speranze disattese, nonostante i personaggi conservino una fiducia vaga e delirante nella possibilità di un futuro migliore».

I personaggi, da Nina a sua figlia o al professore De Felice, sono cechoviani, accomunati dalla solitudine.

«Lo sono. La solitudine è legata ai ricordi di un passato e ai suoi effetti, che si sono perduti e si vorrebbero recuperare. Ogni personaggio è segnato dall'inquietudine di chi voleva raggiungere qualcosa che è stato deluso o raggiunto in parte. Poi la vicenda è autonoma raccontando il modo di sentire la vita di Nina».

Il nome della protagonista, così come della figlia Katja, si ritrovano in opere di Cechov. È voluto?

«Non c'è nulla di intenzionale. Ho cercato di calarmi nella storia di una donna innamorata di questo autore. Il nome di Katja è legato al racconto "Una storia noiosa", che mi piace molto, ma il resto è venuto da sé».

Cita «Una storia noiosa» sin dall'inizio del romanzo. C'è un parallelismo tra il professore cechoviano che traccia un bilancio della propria vita e quello di Nina?

«Nella prima parte sì, a tal punto che ne riporto una frase, mentre nella seconda riprende una citazione da I «Tre anni». In quel «stranno a vedere» si rintraccia la volontà di abbandonarsi alla vita nella speranza di qualcosa di buono, diverso dalla disperazione del professore di "Una storia noiosa"».

La storia di Nina in parte si ispira a quella vera di una badante ucraina che passa ore a studiare nella biblioteca di Macerata, dove insegna anche. La volontà di raccontarla è un omaggio al riscatto femminile?

«Pur provenendo da una condizione sociale povera, Nina rappresenta il riscatto di una donna con aspirazioni e con forti legami affettivi che non riesce a conciliare. Ha bisogno di vivere per sé, ma al contempo non riesce a fare a meno di vivere per gli altri. È insegnante, appassionata di letteratura, prova attrazione per il professore che le offre un'opportunità di riscatto, facendola sentire di nuovo importante. È un'evoluzione che si può riconoscere in diverse donne tra i quarantà e i cinquant'anni».

«Vivere per sé, non anche per gli altri». In questa divisione sta il senso di colpa di Nina, dilaniata dalla durezza della figlia, che non le perdona l'aver lasciata sola con il padre malato. Colpa e riconciliazione sono altre due costanti del romanzo, anche in questo affine allo stile della letteratura russa.

«Sì, il senso di colpa è uno degli aspetti che determina il dramma interiore di diversi personaggi della letteratura russa. Poi in Nina il superamento nasce dalla prospettiva di un possibile futuro, nonostante il difficile passato».

Prossimo romanzo?

«Lo sto lavorando da tempo. Racconta sempre di due mondi che si incontrano: uno difficile e faticoso, fatto di povertà e abbandono, e l'altro privilegiato, fatto di studi e fragilità».

Trova sempre lo studio, il suo essere docente a influisce nello scrivere?

«Cechov sosteneva che si scrive di ciò che si conosce».

Mi piace la concezione della letteratura dell'autore russo, che racconta la vita senza intenzioni secondarie

L'ECO DI BERGAMO

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecobergamo.it

Da badante a docente, grazie a Cechov

Premio Bergamo. Giulia Corsalini presenta mercoledì alla biblioteca Tiraboschi il suo primo romanzo
Protagonista un'immigrata ucraina, appassionata dello scrittore russo, che diventa insegnante a contratto

SABRINA PENTERIANI

«Ricominciare quì una nuova fase della vita, sulla soglia dei cinquant'anni, vivere con entusiasmo, sottrarre all'esistenza irrigidita alcune possibilità superstite dar loro uno sviluppo, rompendo i vincoli con il passato»: è questo il sogno di Nina, protagonista de «La lettrice di Cechov» (Nottetempo), primo romanzo di Giulia Corsalini, italianista, critica letteraria, finalista al Premio Bergamo. Nelle sue pagine si sentono il respiro, il ritmo e le atmosfere dello scrittore russo, nel raccontare, semplice ma vero, «il fluire della vita» con una scrittura accurata e sapiente. Un romanzo denso, da assaporare senza fretta, come una pietanza raffinata, per non perderne sposare e profondità. L'autrice incontra il pubblico bergamasco con Adriana Lorenzi mercoledì 13 marzo alle 17 alla Biblioteca Tiraboschi.

Giulia Corsalini

La protagonista è una badante che viene dall'Ucraina e diventa docente a contratto di letteratura russa a Macerata. È solo finzione oppure Nina esiste davvero?

«La storia nasce da uno spunto reale. Diversi anni fa lavorava come assistente all'università di Macerata e li si parlava di una signora ucraina che era arrivata in Italia come badante, però in tutti i momenti liberi frequentava la biblioteca dell'ateneo. Non ho mai conosciuto questa signora, il nostro istituto era su un altro piano, perciò non ho più saputo nulla di lei, sono partita da lì ma poi ho preso la mia strada. È stata prima il succhio di un racconto e poi di questo romanzo».

Nel romanzo si sente una forte presenza di Cechov, nella trama ma anche nella scrittura e nello stile. Un modo per rendergli omaggio?

«Cechov è nel titolo e nella vicenda, i suoi racconti sono il motore dell'azione. Dedicandosi a questi testi e cercando di scrivere un saggio sull'influenza dell'autore russo nella letteratura italiana Nina incomincia a frequentare l'università. Dal prendono il via una serie di vicende legate alla conoscenza con il professore di russo Giulio De Felice e al contratto che le viene assegnato. Tutte nasce dalla passione per Cechov: lei le legge in solitudine, ma le offre anche qualche motivo iniziale di conforto, le fa avvertire il senso di una sofferenza condivisa e di un destino comune. Cechov rappresenta anche l'ispirazione della voce narrante, perché è lo stile che appassiona Nina, il fatto di raccontare la vita così'è senza lasciare che prevalgano intenzionalità secondarie, che possono riguardare la sperimentazione formale, l'elemento stilistico, un'adottrinamento, una volontà pedagogica. Mi piaceva tenere accesa la fiaccola della vita, il desiderio che le cose cambino, che il mondo e la vita di ognuno possano migliorare».

La fotografia di Richard Tuschman sulla copertina del libro «La lettrice di Cechov» di Giulia Corsalini

Come si è avvicinata al mondo e alle esperienze delle badanti ucraine?

«Negli ultimi anni ne ho conosciute diverse e ho stretto amicizia con alcune di loro. Le ho ascoltate, ho approfondito le loro storie. Ho anche fatto un viaggio a Kiev, ho cercato di avvicinare il loro mondo anche da un altro punto di vista, studiando a scoprire il mondo che lasciano, condividendo con loro l'aeroporto freddo dal quale partono nelle albe invernali.

«Ognuno dei personaggi di questa storia soffre perché ha avuto affetti importanti e li ha persi. Nina perde il marito e si è separata dalla figlia. De Felice è depresso perché è stato abbandonato dalla moglie, Liuvets la badante che prende il posto di Nina accusa dell'anziana Mariangela quando lei incomincia a insegnare, è lontana dalla figlia piccola. Un'edizione di emozioni dell'autore è il desiderio struggente di recuperare in qualche modo quegli affetti perduti».

Come accade in alcuni racconti di Cechov, i rapporti tra i personaggi del romanzo a volte restano incompiuti, come quello tra Nina e il bravo, autoritario, nevrotico. A poco a poco però si rivela anche un uomo fragile, che è stato messo alla prova e forgiato dalle difficoltà e dal dolore della vita ma anche dagli studi che ha condotto. Nina si sente sempre più legata a lui, nel tempo si creano una sintonia profonda e un legame sentimentale fra loro. Ma è come se Nina sapesse fin dall'inizio che quello che la vita ancora può riservarle di bello lei non saprà sfruttarlo fino in fondo perché è troppo forte il legame con il suo passato».

Come è nata la sua passione per la letteratura?

«Ho sempre letto molto, fin da bambina, poi, crescendo, mi è sembrato naturale farne oggetto di studio, ricerca e insegnamento. Certamente l'ho respirato anche nell'aria della mia città, Recanati: Leopardi è stato il mio primo amore, il primo accesso alla letteratura».

Nel suo romanzo convivono una fine ordina letteraria e un certo impegno sociale. Lo ha scritto lo solo seguito la sua storia?

«Quello che condivide la particolare della concezione cechoviana della letteratura è la volontà di narrare la vita nel suo fluire, narrare la vita così come è senza subordinarla a schemi letterari e pedagogici o intenzionalità preesistenti. Che poi il romanzo abbia una valenza sociale penso sia conseguenza naturale di questo tentativo di fedeltà alla vita interiore dei personaggi e alle loro esistenza nel mondo, d'altra parte che

Calendario

Il 20 marzo il romanzo di Falco

Questi gli altri incontri in programma, condotti da Adriana Lorenzi, sempre con inizio alle ore 17 alla Biblioteca Tiraboschi. Mercoledì 20 marzo, interverrà Giorgio Falco con «Ipotesi di una sconfitta» (Einaudi); mercoledì 27 marzo, Francesco Targhetta con «La vita potenziale» (Mondadori); mercoledì 3 aprile, Franco Stelzer con «Casa diremo agli angeli»

L'ECO DI BERGAMO

CulturaeSpettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Al Premio Bergamo Giorgio Falco e i suoi tanti lavori

Biblioteca Tiraboschi. Mercoledì l'autore milanese si presenta per la terza volta alla giuria popolare: «Vivo la mia condizione di scrittore dai margini»

VINCENZO GUERCIO

Un vecchio tram milanese dell'Atm

Dall'epos del lavoro al lavoro «spezzatino». Un padre che spende tutta la sua vita lavorativa nella stessa azienda (l'Atm, azienda dei trasporti municipali di Milano): sempre in anticipo, dedizione assoluta, senso del dovere granitico, lavoro come strumento principe di redenzione/salvezza esistenziale-sociale; un «soldato» alla guida degli autobus nelle linee extraurbane. Un figlio che sperimenta una serie di «lavoretti», tipo confezionare spillette da bigiotteria effigianti i Duran Duran, in un percorso accidentato che lo porterà a diventare scrittore.

Il figlio si chiama Giorgio Falco: con «Ipotesi di una sconfitta» (Einaudi, pp. 379, euro 19,50) l'unico, nella storia della manifestazione, a essere finalista per la terza volta al Premio Narrativa Bergamo. Sarà lui a incontrare il pubblico mercoledì, ore 17, alla biblioteca Tiraboschi (via San Bernardino, 74).

Giorgio Falco FOTO ANSA

> Mi interessa il realismo, come lo intendeva il fotografo Walker Evans»

Come leggere «Ipotesi di una sconfitta»?

«È un romanzo su più livelli. Quello immediato, più semplice: un libro che parte dal lavoro di mio padre, tocca i vari lavori da me svolti e arriva alla mia condizione di scrittore. Un romanzo sul paesaggio dal Novecento al nostro contemporaneo. Parla di come l'individuo viva all'interno di questi meccanismi. Ma i temi del libro sono anche altri: il paesaggio, la stratificazione degli interventi umani, la trasformazione dei luoghi, la gestione del tempo, il cambiamento della lingua, dell'Italia».

Sulla quarta di copertina è scritto: «Un uomo incapace di adattarsi».

«In verità io sono anche capace di adattarmi. Quando non mi adatto è perché scelgo di non farlo. Se fossi soltanto incapace di adattarmi sarei un disadattato e basta. In parte lo sono: ma sono anche uno scrittore, un artista, che sceglie o non sceglie di fare alcune cose. Ero un artista anche quando, da lavoratore, sceglievo di fare o non fare alcune cose. Essere immerso in una condizione senza decidere di aderirvi è fondamentale per creare quell'oscillazione tra vicinanza e distanza, il punto in cui nasce la scrittura».

Lei scrive: «Vivevo l'apprendistato per diventare qualcosa di ignoto».

«È la condizione esistenziale di tutti, ma nello specifico è la condizione dell'artista, dello scrittore, l'incognita della prossima opera, della pagina bianca. Ma, come dicevo, "Ipotesi di una sconfitta" è anche altro: un romanzo con pagine dedicate alla scrittura, alla fotografia, al basket, alle performance artistiche che progettavo da ragazzo: nel 1992 pensavo di aprire, con due soci, un'agenzia che avrebbe dovuto organizzare "eventi deprimenti" per clienti appartenenti alle élite. Tanto, quelli come noi, si deprimevano senza dover pagare. Sì, questo è pure un romanzo comico».

Come nel primo, «L'ubicazione del bene», finalista al Premio Bergamo 2010, prova di neo-verismo tra le periferie nei paesi-ghetto della cintura milanese, a misura di tangenziale, anche qui si procede, se pur meno univocamente su una linea di asciutto, essenziale, diretto realismo. I fatti, le cose, parlano più delle parole (commenti, spiegazioni, osservazioni, aggettivi, monologhi interiori).

«Mi interessa il realismo, ma io ho anche una formazione visiva, quindi considero il realismo come lo intendeva Walker Evans quando lavorava alle sue opere fotografiche: uso fatti reali per costruire realtà artificiali che siano rivelatrici di verità».

E, come è stato suggerito, un romanzo nel solco dei «soliti» Volponi, Ottieri, Bianciardi? O sono accostamenti facilori?

«Ogni libro sta all'interno di una tradizione; ho letto con piacere e assimilato, per esempio, Volponi, Ottieri, Pagliarani, ma per me ha senso scrivere se l'autore prende il testimone da chi lo ha preceduto, e aggiunge anche soltanto una piccola cosa. Con "Ipotesi di una sconfitta" credo di averlo fatto. Poi è un romanzo privo di senso di riscatto. Mi è sempre parso volgare l'atteggiamento dello scrittore picaresco, che attraversa varie peripezie ma alla fine, nonostante tutto, ce la fa, e gode dell'essersi tolto dalla mischia. Io vivo la mia vita e la mia condizione di scrittore dai margini. Eppure i margini fanno parte di una superficie, sono soltanto un po' decentrati. Questo decentramento dello sguardo mi pare la caratteristica principale delle mie opere, e soprattutto di "Ipotesi di una sconfitta". Questo decentramento dello sguardo deriva dalla letteratura e dalla fotografia, ed è ciò che mi permette di essere uno scrittore, di essere uno uomo che guarda il mondo in questo modo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

premio nazionale di narrativa BERGAMO

I FINALISTI/3 GIORGIO FALCO

«Apprendista» Giorgio Falco è finalista al Premio Bergamo per la terza volta: nel 2009 con «L'ubicazione del bene» e nel 2016 con il romanzo «La gamella» Ha

Il refuso e l'ignoto

Un romanzo sul cambiamento del Paese e sulla condizione di lavoratore precario e scrittore

di Daniela Morandi

Il libro

Il romanzo di Giorgio Falco «Ipotesi di una sconfitta» è pubblicato da Einaudi nella collana Stile Libero (Big, 2017 [292 pagine, 19,50 euro])

Domani pomeriggio alle ore 17, nella biblioteca Tiraboschi, l'autore presenterà il suo libro nell'incontro pubblico moderato da Adriana Lorenzi

Per informazioni e per scaricare l'invito alla presentazione consultare il sito www.premio-bergamo.it/manifestazione-2019

Si legge d'un fiato «Ipotesi di una sconfitta» di Giorgio Falco. La scrittura è incalzante, come il galoppo dei cavalli citati nel libro, quando l'autore parla di scommesse sportive. Per la terza volta tra i finalisti del Premio nazionale narrativa Bergamo, Falco ripercorre la metamorfosi economica, sociale e culturale italiana, dal secondo dopo guerra a oggi. Intreccia la storia personale a quella pubblica per raccontare il cambiamento del Paese: il passaggio dal posto fisso dei padri alla precarietà dei figli, il cambio di status symbol culturali e sociali.

Di quale ipotesi di sconfitta stiamo parlando?

«È un romanzo su più piani. La lettura immediata è di un libro che parte da mio padre, dal suo lavoro di autista in Atm. Poi il romanzo attraversa alcuni dei miei lavori precari sino alla mia condizione di scrittore. Ma i temi sono anche altri: il paesaggio, la trasformazione dei luoghi antropizzati in base alle esigenze produttive, la percezione dei luoghi, la fotografia, la scrittura, la gestione del tempo, i rapporti di potere, il cambiamento della lingua, dell'Italia. È un'epopea sulla transizione dal Novecento al nostro contemporaneo. La sconfitta è la fine di un'epoca, il tempo che è passato. L'ipotesi è data dal fatto che è letteratura, che implica uno scarto, una distanza vicinanza, carattere di dubbi, domande. Non è un'autobiografia. La materia è autobiografica, ma il romanzo non è un'autobiografia e nemmeno autofiction. Ho trasformato me stesso in un documento, a contenziane dall'immagine di copertina».

Uno dei colleghi di suo padre, Nino, chiedendole se lavorasse, dice con tono di disgrazia: «Eh, ho saputo dei libri». È diventato scrittore passando attraverso un «percorso accidentato». Cosa significa essere scrittore, di mestiere?

«Il "percorso accidentato" è quello che desiderivo e scelto. Dopo il liceo, non avrei avuto difficoltà a finire l'università, avere un lavoro migliore di quello di mio padre o intraprendere una carriera accademica. Ho scelto un'altra direzione. A un certo punto del romanzo cito Simone Weil e la sua decisione di lavorare, ma lei era lì per un'indagine filosofica, a tempo. Io invece "vivevo l'apprendistato per diventare qualcosa di ignoto". È la condizione di ogni essere vivente, anche dell'artista, dello scrittore. L'ignoto della prossima opera, della pagina bianca. Essere scrittore significa vivere l'apprendistato per diventare qualcosa di ignoto. L'apprendista è chi impara. Nel romanzo cito un fatto accaduto anni fa: mi guardo allo specchio di un bagno aziendale nella periferia di Milano, "riconoscendomi come il refuso di un altro". Essere uno scrittore significa che sei un altro e, al tempo stesso, sei ancora tu e devi scardagliare quel refuso, quello sbaglio, farlo tuo».

Per anni ha fatto lavoretti e ne ha rifiutati alcuni. Puntualizza che il mondo del lavoro non è qualcosa di altro dal vivere. La sensazione è che nella partita con la vita sia vincente, non ha subito una «sconfitta»: voleva scrivere e c'è riuscito.

> Soffrivo, dall'età di 17 anni, di una nevrosi politica ed economica, più che individuale. Ma non ero deluso dal lavoro

«Non mi interessa l'atteggiamento picaresco delle scrittore che attraversa varie peripezie ma alla fine ce la fa, gode dell'essersi tolto dalla mischia e trasuda autocompiacimento nell'affermazione di sé. Non mi interessa la figura dello scrittore in carriera, che gli editori programmano. Mi interessa riuscire a scrivere le opere che voglio scrivere, rimanendo defilato. Vivo la mia vita e condizione di scrittore dai margini, che fanno parte di una superficie, solo un po' decentrati. Questa condizione esistenziale aderisce allo sguardo, allo stile usato quando scrivo e deriva dalla fotografia, ed è ciò che mi permette di essere questo tipo di scrittore, di essere un uomo che guarda il mondo in questo modo».

Prende a riferimento la figura paterna. Cosa rappresentava per lei?

«È stato l'esempio. Ha avuto una vita, in apparenza, diversa dalla mia. Lui è stato il Novecento, è morto anni fa per una questione clinica, ma anche perché non riusciva più a vivere in questa epoca. "Sta diventando una cosa impossibile", era la sua frase. Negli ultimi anni della sua vita ha smesso di ripeterla, come se il corpo malato avesse accettato la frase, la condizione di impossibilità alla sopravvivenza».

A cosa sta lavorando ora?

«A un libro che uscirà per Einaudi nel 2020. Non è un romanzo né un saggio, ma un'opera che, partendo da un fatto di cronaca, dialoga con le tuttagini dell'artista Sabrina Ragucci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

L'artista arcenese

A Milano «Orecchioperocchio» L'Annunciazione per Scudeletti

«Orecchioperocchio» è il titolo della mostra personale dell'artista arcenese Mario Scudeletti classe 1980, che è ospitata nella galleria d'arte «Arrivadio», a Milano in via Pier Candido Decembrio, in zona Porta Romana. Di Scudeletti si possono ammirare dodici opere (tutte

Nota: «Orecchioperocchio», tra disegni, decorazioni e fotografie, tutti legati ai temi dell'Annunciazione. Il progetto, a cura di Samuele Menin, ha visto all'inaugurazione, lieti pomeriggio, la partecipazione performativa di Matteo Rosenbaco, nei panni dell'Angelo, in un'interpretazione teatrale per riappropriarsi le scene delle opere dal vivo. Fino al 18 maggio, da giovedì a sabato, dalle 19 alle 21, oppure su appuntamento. Per info galleriaarrivadio@gmail.com, cellulare al 349 44 06 573. R.A.

premio nazionale di narrativa

I FINALISTI/4 FRANCESCO TARGHETTA

L'autore Francesco Targhetta ha 38 anni, è nato a Treviso. La scrittura è tra i quattro finalisti del Premio nazionale narrativa Bergamo

Digitali e virtuali

Romanzo sui destini incrociati di tre persone dai caratteri diversi e sugli effetti della tecnologia

Il libro

Daniela Morandi

Francesco Targhetta «Le vite potenziali» è pubblicato da Mondadori (252 pagine, 18 euro, uscito il 27 marzo del 2018)

Durante pomeriggio alle 17 alla biblioteca Tiraboschi di via San Bernardino, Targhetta (presentato da Alberto Bigiotti, Premio Bergamo) incontro sarà moderato da Adriana Lorenzi

Per alleviare infiammazioni cutanee e per scaricare l'ansia alla presentazione consultare www.premiobergamo.it/manifestazioni/ore-2018

Francesco Targhetta ha trentaquattro anni e da sette anni lavora per una multinazionale. Racconta il presente con lessico e sintassi accurati, per riprodurre «il ritmo e la voce quotidiana, dice. Insegnante di lettere alle scuole superiori, abituato a scrivere in versi, debutta nella prosa con «Le vite potenziali», tra i finalisti del Premio nazionale narrativa Bergamo. Mettersi alla prova con questo tipo di scrittura «è stata una sfida difficile. Mi sentivo come un trapezista senza la rete di salvataggio, rappresentata dalla poesia — racconta —. Per ritrovare un ritmo e una voce, ho applicato alla prosa le caratteristiche della lirica in versi, stando attendo alle parole e alla ritmica della narrazione».

E quale voce ha assunto il romanzo?

«Tutto il libro ha un colore scuro. In una recensione lo hanno definito un manifesto del decadentismo contemporaneo. Ha voce cupa, con elementi di resistenza. Una di questi è la lingua, a cui dedico una certa cura. E si dovrebbe dedicare questa stessa attenzione anche ad altri aspetti della vita».

Racconta i destini incrociati di Luciano, programmatore che fa i conti con la sua timidezza. Alberto, sicuro di sé e dalle idee chiare; Giorgio, sempre percorso da un brivido di elettricità. Sono la rappresentazione di tre solitudini?

«Descrivo tre patologie diverse, ma eterne, sono tipi umani che esistono da sempre. Volevo vedere come ci si adatta alla contemporaneità e al nuovo paradigma tecnologico, che ha cambiato il modo di vivere e di pensare. Hanno elementi comuni, sono costretti tutti tra gli anni Settanta e Ottanta, lavorano per la stessa azienda informatica con un contratto a tempo indeterminato, ma la loro vita ha una forma di precarietà, non professionale, ma esistenziale. Non sanno mai cosa li aspetta. Tra le cartesne però c'è la solitudine, tra i caratteri peculiari di oggi. Luciano ha concretizza nell'assenza di una vita di coppia, Alberto nel fatto che vive tra gli altri e in coppia, ma in modo disordinato, bestiale in mezzo alla massa. Giorgio reagisce alla solitudine moltiplicando le relazioni amorose, le aziende per cui lavora. In apparenza la sua vita è tutt'altro che solitaria, ma quando torna a casa, la sera, si confronta con gli abissi della coscienza. Copre la solitudine con la sovraabbondanza. In questo romanzo manca la dimensione politica. Sono vite a compartimenti stagni».

«Le vite potenziali» si può tradurre in vite parallele e virtuali?

«Sì, oggi viviamo qui e ora, ma parallelamente viviamo nei rivoli della vita virtuale, che si sviluppano a quella reale. Il chiacchiera, ma il contempo si pensa alla mail o al curriculum inviato, al post pubblicato sui social, in attesa di un like».

Si identifica in uno dei personaggi o c'è qualcosa di suo in tutti e tre?

«Mi sono sparpagliato in loro, ma Luciano mi assomiglia di più, mentre Giorgio meno. Per costruirli ho preso spunti da persone reali e citazioni letterarie. Per definire Luciano mi sono ispirato a Leopardi, Sterno e Michel Houellebecq, perché è un erede del nerd leopardiano, del primo Novecento e dei programmatori protagonisti del libro "Estensione del dominio della lotta"».

Attraverso Luciano, Alberto e Giorgio da uno spaccato di un'azienda informatica, dell'e-commerce e della freneesia d'oggi. Cosa stanno diventando le nostre vite?

«Questo romanzo prende in esame i punti essenziali della contemporaneità: velocità, iper-connessione, frenesia, competizione, ansie e la necessità di promuovere se stessi come se si fosse prodotti esposti su di uno scaffale o un'azienda in ogni campo».

Termina citando l'avvento di una nuova primavera. Pensando al movimento giovanile contro i cambiamenti climatici, al diffondersi del biologico e al ritorno alla vita rurale, potrebbe esserci un'inversione di tendenza?

«C'è un movimento di rallentamento, ma per mettersi a posto la coscienza. Si conduce la vita di prima, ma durante le vacanze o il tempo libero si scelgono azioni nella direzione "slow", diventata industria integrata in un meccanismo capitalistico, con un proprio cliente tipo. A questo non credo, mentre ripongo speranza nelle giovani generazioni. Questo è un romanzo cupo, ma vedo la cupezza nella mia generazione, quella dei trentacinquenni, non negli adolescenti di oggi».

Daniela Morandi

> Vedo la cupezza nella mia generazione, quella dei trentacinquenni, ma ripongo speranza nelle giovani generazioni

L'ECO DI BERGAMO

«Tutti noi siamo ormai un intreccio di vite potenziali»

Premio Bergamo. Targhetta, mercoledì alla Biblioteca Tiraboschi, spiega il suo romanzo solo apparentemente tradizionale: «Tra il mondo del web e Leopardi»

CARLO DIGNOLA

Francesco Targhetta, trevigiano, 38 anni, è il quarto scrittore che concorre per il Premio Bergamo che si presenta alla giuria dei suoi lettori, in Biblioteca Tiraboschi, mercoledì alle 17, introdotto da Adriana Lorenzi. Insegna Lettere alle scuole superiori. Finora aveva scritto poesie («Fiaschi», e un originale romanzo in versi, «Perciò veniamo bene nelle fotografie»). Questo «Le vite potenziali» (Mondadori) è il suo primo romanzo in prosa.

In maniera un po' dissimulata Targhetta descrive la nostra relazione con il mondo on line, «in cui si continuano a fare le stesse cose che si fanno nell'altro, ma senza rendersi conto di essere visti, e quindi con più disinvoltura, senza freni inibitori, con più fame e crudeltà ma con meno fatica, al punto da sviluppare il desiderio di provare tutto». Le sue «vite potenziali» sono il tratteggio letterario più vasto delle «vite virtuali» nelle quali tutti smanettiamo fino a tarda ora.

Per raccontarlo Targhetta

Francesco Targhetta

matore informatico un po' insicuro, capace di grandi innamoramenti ma totalmente sfortunato con le donne; Alberto, il suo capo alla Albecom, razionale, responsabile, lucido: l'uomo del controllo; e «Gdl», aziendalista privo di scrupoli, affamato di successo. La storia è ambientata a Marghera, in un paesaggio postindustriale del Nord-Est che non possiamo non sentire un po' nostro.

«È un romanzo corale – spiega Targhetta –, che comprende diversi personaggi, ed è difficile sta-

contemporaneamente: siamo qui ora, ma siamo anche nella mail che abbiamo mandato 5 minuti fa, nel post messo on line al quale attendiamo una risposta, l'apprezzamento da parte di qualcuno. Siamo dove ci troviamo fisicamente ma siamo anche nei mille rivoli digitali che continuamente si dipartono da noi».

Lei però questo tema non l'ha affrontato direttamente: non si è messo a raccontare, ad esempio, la storia di un uomo smarrito nella Rete.

«Esattamente. Volevo trattare il tema di questo nuovo modo di stare al mondo stabilito dalla tecnologia, ma non mi piaceva l'idea di prenderlo di petto. I social, ad esempio, nel romanzo sono assenti. Non volevo scrivere un saggio: la narrativa ha bisogno di altre strade, meno teoriche».

Lei ha l'occhio del sociologo in alcune osservazioni che fa sul nostro modo di vivere, l'impianto del romanzo però è piuttosto classico. È un testo che sembra tradizionale, e invece non lo è.

«C'è una sorta di antitesi, voluta,

Mestre è lo sfondo del romanzo «Le vite potenziali»

scintille. All'inizio ho pensato all'alternativa di costruire un romanzo "liquido" - un aggettivo che si usa spesso per definire la contemporaneità -, un testo più magmatico, sperimentale. Ma l'ho lasciata perdere presto».

Lei viene dalla scrittura in versi: resta qualcosa, qui, di quell'esperienza?

«Io spero di sì. Gli aspetti più vistosi sono l'attenzione, la cura della lingua. Quello che mi era un po' venuto a noia è «l'io lirico", preferisco i poeti che parlano di

questo, prima della prosa. Capannoni, concessionari di automobili lungo la tangenziale... È un paesaggio ormai omologato da Mestre a Bergamo, a Novara, ed è inquietante. Perché esiste un rapporto tra le persone e il luogo che abitano: se il paesaggio in cui viviamo è questo, vuol dire che siamo davvero omologati, viviamo tutti in una Roncadelle...».

Dei tre protagonisti, Luciano sembra quello più vicino a lei.

«È il nerd, lo smanettone impac-

CORRIERE DELLA SERA

Cultura & Tempo libero

premio nazionale di narrativa BERGAMO

I FINALISTI/5 STEFANO STELZER

Letterato Franco Stelzer ha studiato filosofia a Bologna, è traduttore dal tedesco e insegna lettere a Trento. È uno dei cinque finalisti del Premio Bergamo

Le storie degli altri

Il punto di vista originale di un doganiere aeroportuale «Il romanzo è preghiera laica»

di **Daniela Morandi**

La scheda

● Franco Stelzer, autore di «Cosa diremo agli angeli», edito Einaudi (136 pagine, 13 euro), incontrerà il pubblico domani alle 17 in biblioteca Tiraboschi. Modera Adriana Lorenzi

● Il romanzo è una sorta di diario personale di un doganiere aeroportuale

«Le storie sono una specie di preghiera», si legge nel libro «Cosa diremo agli angeli»: una sorta di «breviario laico», che le mani maschili ritratte in copertina potrebbero stringere, per riflettere sul senso della vita. L'autore Franco Stelzer, tra i finalisti del Premio Nazionale Narrativa Bergamo, ha scritto un romanzo breve, composto da capitoli asciutti, alcuni occupano lo spazio di mezza pagina, altri di un paio al massimo. Sembrano annotazioni di un diario personale, in cui il narratore, doganiere aeroportuale anonimo, come le figure che si incontrano durante la lettura, guarda o immagina le esistenze degli altri con intensità, per scoprire se stesso. «Se la preghiera è mettere il grigiore del quotidiano a confronto con un qualcosa di più elevato, ogni testo in questo libro è una preghiera laica — commenta lo scrittore —. Quando raccontiamo la nostra vita, di colpo, è messa su un piano nobile, merita di essere ascoltata anche se non è eroica. Se la preghiera è l'elevazione del quotidiano a un rango di storia, questo romanzo è un breviario laico».

A inizio e a chiusura del racconto viene chiesto al narratore, addetto ai controlli in aeroporto, cosa trovi di bello nel proprio lavoro. La sua risposta è «il fatto di guardare la gente. Ce n'è di ogni tipo — scrive —. Senza nemmeno accorgermene, mi trovo in mano una storia». Vale anche per il mestiere di scrittore?

«È una metafora riferibile a chiunque produca qualcosa di artistico, soprattutto la scrittura: uno sta in disparte e sulla base di quello che guarda scrive storie. Mi identifico in chi ama osservare da fuori ed essere distante, per poi imbastire il tema narrativo. Questo romanzo è nato da spunti raccontati da conoscenti sul fenomeno della delocalizzazione. Poi la storia ha preso una dinamica propria e nei personaggi c'è parte di me o di ciò che mi interessa, come le tipologie umane. Il fratello del passeggero, impresso nella mente del doganiere sino alla fine, per esempio, è il tipo di uomo che vive con naturalezza osservando meno, a differenza del narratore che capisce e osserva, ma non riesce a vivere. Queste figure mi incuriosiscono» .

Il doganiere è l'osservatore che trova l'apice della vita nel compiere lavori manuali, come se in quegli attimi dimenticasse per un istante il peso dell'esistenza.

«Sta vivendo una parabola discendente: la moglie lo ha lasciato e i figli non lo cercano. Trova nell'etica del lavoro fatto bene e nel tornare a casa ad azionare la betoniera un'ancora vitale, in grado di nobilitarlo».

Nel testo scrive che si guardano le vite degli altri per guardarsi dentro. Questo libro è un'autoanalisi?

«Certo, come tutti i libri. Quanto si mette sulla pagina è materiale in cui specchiarsi o contrapporsi, per conoscersi».

Chi sono gli angeli a cui dovremo rivolgerci? La nostra coscienza?

«Sono una nobilitazione laica dell'idea di un divino che interagisce con le vite degli uomini. Sono pasticcioni e invadenti. Vivono in una dimensione più elevata del quotidiano, ma non riescono a distaccarsi dall'umano».

Perché ogni personaggio è anonimo?

«È una costante, perseguita in tutto ciò che ho scritto. Penso che in questo modo le figure possano assumere un elemento più metafisico. L'unico essere con un nome proprio è il cagnolino Flick, creatura pura, come gli animali che accompagnano le nostre vite».

Nel romanzo tutti si muovono, eccetto il narratore. «Io rimango qui», dice. Perché questa fissità?

«Il narratore si ferma, alza la testa e osserva la propria vita da un orizzonte più ampio. Non rinuncia alla posizione privilegiata di chi può stare in disparte a guardare per raccontare storie. È un modo di affermare questa abilità. Il doganiere non si limita a non vivere, ma dà vita agli altri attraverso le storie che immagina e crea. Nello status di chi narra in realtà c'è movimento, perché comporta la possibilità di un cambiamento».

È anche un libro che parla di solitudine.

«Sì, pervade tutto il romanzo. È un libro scritto guardando le cose a un certo punto della propria vita. Si sente l'età dell'autore. Non l'avrei scritto così a trent'anni. È la solitudine dell'età che avanza, in cui ci si rende conto che le cose e le persone che contano sono poche. Tutto si rarefà e restringe, ma la penuria ha anche la sua bellezza».

> Gli angeli sono pasticcioni e invadenti: vivono in una dimensione più elevata ma non riescono a staccarsi dall'umano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECO DI BERGAMO

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECOBG.IT

«Il mio doganiere vive solo guardando le vite degli altri»

Premio Bergamo. Domani alla Biblioteca Tiraboschi Stelzer presenta il suo libro «Cosa diremo agli angeli» «Il quotidiano ci stordisce, ma in modo affascinante»

MARIA TERESA FINAZZI

«Cosa diremo agli angeli» (Einaudi, 2019) di Franco Stelzer è sospeso sulla soglia tra la vita reale e l'immaginazione. Un libro da meditazione, che non ha fretta, nonostante le sue scarse 120 pagine, proprio come il suo protagonista-narratore che dell'attesa fa la cifra del suo vivere. Svolge con sereno piacere il lavoro di doganiere in un aeroporto, soddisfatto di «vivere solo guardando», immaginando le vite altrui, in particolare quella di un viaggiatore solitario che arriva la domenica sera e riparte il venerdì.

L'incontro con Stelzer domani alla Biblioteca Tiraboschi (ore 17) chiude il ciclo delle presentazioni dei cinque finalisti del Premio di Narrativa Bergamo. Laureato in filosofia, l'autore è professore di lettere in un liceo di Trento e traduttore dal tedesco (per Einaudi ha tradotto «Il primo amore» di Durs Grünbein). «Cosa diremo agli angeli» è suo quarto libro.

Dall'aeroporto, «luogo» per eccellenza, sogliamo tra due mondi, l'addetto ai controlli sente che è un posto come di osservatorio da un privilegio.

«In fondo è una metafora della scrittura, di ogni creazione artistica. Quando si "produce" ci si chiama fuori dal rumore della vita. È una condizione di privilegio, quasi nobile, si diventa osservatori e il tempo si dilatato».

Gli angeli che danno senso all'intero richiamano da vicino, con la loro nostalgia per l'umano, quelli di Wim Wenders nel film «Ali di libertà» (Berlino...). Che vuole fare nella narrazione?

«Sono interlocutori elevati, partecipano del divino, ma sono a metà del guado, per così dire, tra il divino e l'umano, e mostrano un interesse, a volte persino morboso, per tutto ciò che è umano. Sono interlocutori ideali. Da bambino, quando avevo qualche problema, immaginavo di rivolgermi a qualcuno che fosse della mia natura e quindi potesse capirmi, ma che avesse anche dei poteri speciali, un po' come i supereroi».

La narrazione ha una dimensione fiabesca, ma c'è anche uno sguardo sugli aspetti concreti, fisici dell'esistenza. Da un lato lo sguardo filosofico sul mondo, dall'altro la poetica della betoniera fino al grottesco dei fumetti porno.

«La dimensione del corpo è instabile. Quindi, il, inoltre ai tratti metafisici, fiabeschi, qualche volta portino magici entre nei miei libri la materialità nei suoi aspetti più bassi, anche repellenti. Mi piace la letteratura a gradi di avvicinarsi a 360 gradi qualsiasi cosa, dall'elemento più elevato a quello più materialistico. Mi piace pensare che la letteratura abbia il diritto di trovarsi di tutto, che accompagni la vita e si immerga in essa senza la necessità di trovare uno schema credibile».

Chi dal libro: «Epaminda. Confuso. Ellenistico. Lontano. Invitto. Pierre Bonnard. Pelle. Elongato. Tante cose. E il loro contrario». L'uomo è questo grumo inestricabile?

«Ammetto che la confusione in cui spesso mi trovo nella vita quotidiana, familiare e professionale, è quella dello stordimento. Mi sento sempre un po' stordito, sento dalle cose. Ma è anche vivere in modo affascinante, vitale».

Gli animali hanno un ruolo importante nel suo libro. Ci sono riflessioni, considerazioni anche su lo-ro che nella loro valenza metaforica ricordano un po' gli animali leopardiani.

«Gli animali ci hanno sempre affascinato per la loro purezza creaturale. Fanno tutto quello che facciamo noi, nascono, si accoppiano, si ammalano, crescono, ma le fanno in modo assolutamente puro. Un verso di Grünbein dice più o meno così "Il regno di un vitello è in un bosco di Carlo Magno è lo stesso che incontrerai lì in una tua passeggiata". Gli animali sono sempre uguali a se stessi, sono esseri al di fuori della storia e del tempo, eterni».

Nel suo romanzo non compaiono nomi propri, né delle persone né dei luoghi, ma si avverte chiaramente una dimensione realistica, soprattutto per quanto riguarda il lavoro.

«Lo spunto iniziale è partito infatti dai racconti di conoscenti nella realtà della delocalizzazione o delle aziende italiane all'estero. Nel libro si incontrano due mondi, è come se gli italiani di oggi incontrassero i loro connazionali dell'Italia degli anni '50 con tutta la loro energia scorbutica. Ma è stato solo lo spunto iniziale dal quale poi è uscita la figura del doganiere».

E la vicenda del doganiere che guida il lettore nel mondo metamorfico del libro di Stelzer, dove ogni cosa cambia, in un gioco continuo di contrabbandi, tra serenità e tristezza, sempre sul limite di una soglia, in operosa attesa, perché, come si può rebbe scrivere nel questionario degli angeli: «Se anche non attendiamo ospiti, dobbiamo agire come fossero già alla porta».

Franco Stelzer

Una scena da «Il cielo sopra Berlino» di Wim Wenders

■ Il protagonista lavora in aeroporto e fa del suo punto di osservazione un privilegio

■ Le creature celesti sono tra il divino e l'umano e per questo interlocutori ideali»

CARTA STAMPATA

PREMIAZIONE

Andrea Gentile - Giulia Corsalini - Giorgio Falco - Francesco Targhetta - Franco Stelzer

Flavia Alborghetti - ufficio stampa Premio Nazionale di Narrativa Bergamo - stampa@premiobg.it - www.premiobg.it

L'ECO DI BERGAMO

Primo piano **Letture in redazione** Storie individuali e sociali

Premio Bergamo È Stelzer per noi il più originale

Libri. Riusciti anche i romanzi di Giulia Corsalini (il più immediato) e Targhetta. Delude ancora Giorgio Falco Gentile si avvita su se stesso, fatica ad arrivare al lettore

SABRINA PENTERIANI

È diventata ormai una bella tradizione quella della «finale» del Premio Bergamo, che torna anche quest'anno (per la 35ª edizione) nell'auditorio della Fiera dei libri. Cinque scrittori, altrettanti titoli sottoposti all'attenzione di un ristretto drappello di lettori (6 giurati e della città intera. Sabato quattro delle 18 all'auditorium di piazza della Libertà Max Pavan, giornalista di Bergamo Tv, condurrà la cerimonia di premiazione durante la quale si conoscerà il nome del vincitore.

L'introduzione è affidata al presidente del premio Massimo Bucchi, poi ci saranno gli interventi dell'assessore alla Cultura del Comune di Bergamo Nadia Ghisalberti e del direttore di Confesercenti Filippo Cassella, tesoriere fondatori del premio. Il pezzo forte della serata, però saranno naturalmente le interviste ai cinque scrittori finalisti. A dialogare con Riccardo Nicolò Onorato spetterà il compito di interpretare alcune delle pagine più significative di ogni opera in concorso, con l'accompagnamento musicale del noto sassofonista e clarinettista Guido Bombardieri. Rappresenta è inserito nel programma di Bergamo International Jazz Day 2019 Unesco, iniziativa realizzata dal Cdpm.

Nel corso della serata saranno proclamati i vincitori dei premi per i migliori giudizi critici espressi da un componente della giuria dei singoli (in tutto erano tra giovani e adulti), che riceverà il Premio della Fondazione della Banca Popolare di Bergamo. L'altro giudizio espresso da una delle 12 classi degli lettori superiori di Bergamo e Provincia componenti la giuria, riceverà un buono di 150 euro in libri, a cura dell'Associazione del Premio. Il presidente Bucchi e Flavia Alberghetti, segretaria del Premio, leggeranno i voti pervenuti dalle diverse categorie della giuria popolare: adulti, giovani, scuole, gruppi culturali. Saranno loro a determinare chi sarà il vincitore, che riceverà un diploma e un assegno da 2.500 euro. A consegnarlo, quest'anno, sarà un ospite speciale, lo scrittore Adrian Bravi, vincitore del Premio Bergamo nel 2014 (con «L'albero e la vacca»). Bravi ha dato passaggio alle 16 sarà alla Spazio Incontri della Fiera dei Libri per presentare la sua ultima opera «L'Ultima di Cardida Morelra» (Keorma) con Fabio Rodriguez Barrio, scrittore e sceneggiatore cubano, che dialogherà con Giulia Corsalini.

Chiuse le votazioni della giuria (le schede dovevano pervenire entro il 15 aprile) la redazione Cultura de «L'Eco di Bergamo» si è riunita - con il direttore Cristian Rocca - per esprimere una valutazione sull'edizione di quest'anno, come sempre con un voto rigorosamente soggettivo.

Abbiamo riscontrato un buon livello nelle opere selezionate, e non è stato facile scegliere un vincitore. Abbiamo individuato due filoni principali: da un lato una forte tensione sociale, un'attenzione particolare alle contemporaneità, dall'altro un ripiegamento su dimensioni più intimi, anche che, visionarie. Abbiamo riscontrato nei testi finalisti anche un'articolata contaminazione di generi, in qualche caso con interessanti sperimentazioni stilistiche e linguistiche. Tre scrittori su cinque sono esordienti, in modi diversi, attraverso gli altri, dal mondo di internet all'impegno di un giovane, dai percorsi personali e professionali delle badanti, al declino della cultura - tradizionale - del lavoro. Gli altri due viaggiano sul confine tra il reale e l'immaginario, con capide incursioni nella fiaba e nella poesia.

In ciascun lettore, grado di storia, anche Giulia Corsalini con «La lettrice di Cechov» (Nottetempo), un romanzo più facile da avvicinare, che unisce l'eleganza stilistica, una certa ricerca linguistica e intriganti nuovi letterari a una storia che tocca l'anima del lettore, una riflessione sulla vita e sul destino.

Altro ex-aequo «Le vite potenziali» di Francesco Targhetta (Mondadori), che racconta i momenti cruciali e la solitudine e l'incomunicabilità ai tempi della connessione permanente, attraverso le vicende di un gruppo di trentenni che lavorano in un'azienda informatica alla periferia di Marghera.

Giorgio Falco, alla sua terza partecipazione, nella sua «Ipotesi di una sconfitta» (Einaudi) percorre i sentieri dell'autobiografia, con soli però - a nostro parere - momenti avvincenti e originali rispetto ad altri colleghi in gara. All'ultimo posto Andrea Gentile con «I vivi e i morti» (Minimum Fax): romanzo ponderoso (349 pagine), molto complesso, in dipana lungo personaggi e storie che vanno e vengono, non particolarmente agevoli per lettori di oggi.

Franco Stelzer

Giulia Corsalini

Francesco Targhetta

Giorgio Falco

Andrea Gentile

Sabato alle 18 in auditorium il verdetto ufficiale e la premiazione.

Franco Stelzer

Osservare più che vivere

La prosa di Franco Stelzer conduce sapientemente il lettore in un viaggio ... verso l'alto, come suggerisce il titolo «Cosa diremo agli angeli» (Einaudi). Un viaggio ... (m. t.)

Giulia Corsalini

Cechov aiuta a capire il presente

Nina, la protagonista de «La lettrice di Cechov» (Nottetempo) di Giulia Corsalini, è una donna originaria dell'Ucraina che si trova in Italia a lavorare come badante, sulla soglia dei cinquant'anni, spinta dalla necessità e dalla malattia del marito. Appassionata di letteratura, nella sua storia personale sente riecheggiare le vicende narrate da Cechov: «Que' testi ricordavano attorno ai miei tentativi di decifrarli, parole di sofferenza e incapaci di capire, il senso di un destino comune, contenuti ascetici e pregnanti, senza una parola di troppo». Sua figlia si chiama Italia, come uno dei personaggi di «Storia nella storia», uno dei suoi racconti preferiti, che parla di un professore intento a fare un bilancio della propria esistenza deludente e malinconica nonostante la fama e i traguardi raggiunti. Corsalini, italianista, critica letteraria e a sua volta docente, costruisce un'architettura capiente e raffinata, intrecciando con delicatezza e senza fardature attualità, memoria linguistica, una riflessione sull'esistenza, con un linguaggio che arriva direttamente al cuore del lettore. (ss. pe.)

Francesco Targhetta

Potenziali solitudini

Francesco Targhetta con quasi-ex-aequo «Le vite potenziali» (a non semplicemente virtuali) già l'anno scorso era entrato nella Cinquina del Premio Campiello, oltre che in quella 2018 del Premio Bergamo: segno che il libro, come abbiamo scritto in sede di presentazione, è azzeccato. Si è fatto un po' di fatica quest'anno a strappare la classifica dei primi tre. Franco Targhetta aveva scritto poesie («Haiku»), e un originale esordio in versi, «Perù» veniano bene nelle fotografie», già ben valutato dalla critica. Queste sue «vite potenziali» sono in microcosmo letterario-esistenziale di provincia che comprende, come un sottosistema, le «vite virtuali» nelle quali ci troviamo ormai tutti coinvolti «tutti». con effetti anche pericolosi di mascheramento. Ma l'intelligenza di Targhetta sta proprio nel non aver ridotto la narrazione all'autoreferenza, nell'aspirazione denuncia di un mondo «sociale» in cui serpeggia la solitudine. Scrittura lineare e di buona qualità, «competenza territoriale» (apprezzabile nei dettagli, ne fanno un testo da prima posizione). (l. d.)

La nostra classifica

1. Franco Stelzer — Cosa diremo agli angeli
2. Giulia Corsalini — La lettrice di cechov
3. Francesco Targhetta — Le vite potenziali
4. Giorgio Falco — Ipotesi di una sconfitta
5. Andrea Gentile — I vivi e i morti

Giorgio Falco

Domande di senso inappagate

Un romanzo sul lavoro, ieri e oggi, ma, anche, su come è cambiata l'Italia. Giorgio Falco, unico nella storia della manifestazione, per la terza volta finalista al Premio Narrativa Bergamo, torna a una prova di carattere, secco, nitido nella sua capacità di raccontare/rappresentare pezzi o momenti della storia del paese. Con questo suo ultimo «Ipotesi di una sconfitta» (Einaudi) Falco sogna, per la prima volta, una dimensione dichiaratamente autobiografica. Si parla, in verità, dal lavoro di suo padre, una vita spesa nella stessa azienda (l'Alni). Illuminata da una dedizione automatica, da un senso del dovere come a priori, che faceva del lavoro lo strumento principe di redenzione/salvezza esistenziale e sociale. Il figlio sperimenterà, all'opposto, una serie di «lavoretti». Tipo rattificatore spilette da bigiotteria effigiandi Donald Duck, in un percorso accidentale, in fondo sia inappagate dimenticate di senso, che lo porterà a sbagliare, infine, di fare lo scrittore. Riconoscimento potente, capace di far parlare le cose, le immagini, i dettagli. (v. g.)

Andrea Gentile

Dissonanze di sbarramento

Un tentativo di scardinare il concetto di spazio-tempo a cui siamo abituati, una forte carica del suo superdotto della parola che va oltre il significato stesso; temi come quelli del parricidio affrontati con disinvoltura. È l'elenco delle «dissonanze» che si inventano nel leggere «I vivi e i morti» (Minimum fax) di Andrea Gentile potrebbe continuare. «Dissonanze» nel senso che fin dalle prime pagine il racconto che si va canovaccando produce un effetto non gradevole, «dissonante» appunto. Prende le mosse dalla scomparsa di Assunta, giovane adriatica di Mosciano di Crotta, sul monte Capriano, centro-sud d'Italia. Un paese dove vive, e deve agire, un'umanità fra il tenebroso e il magico. Nonostante da stato eloquio dalla critica, il libro di Gentile non convince, soprattutto per l'eccessiva ricerca di contenuti, e di uno stile, che faticano ad arrivare al lettore. Lo scrittore sceglie di chiudersi nella sua «torre d'avorio», e chissà che qualche fortunato lettore non riesca a trovare la chiave per entrarvi? (l. z.)

CORRIERE DELLA SERA

Cultura & Tempo libero

Alla Fiera dei Librai
«Scrivere storie, narrare sogni» Incontro con Fabiana Tinaglia

premio nazionale di narrativa BERGAMO

PREMIO BERGAMO **IL VERDETTO**

Vince Corsalini con la badante che si riscatta grazie a Cechov

Emozione sul palco: «Dedico il premio a mia mamma, donna forte e tenace»

La cerimonia Adrian Bravi, vincitore dell'edizione 2014, ha premiato Giulia Corsalini

La storia di Nina, la badante ucraina, quarantenne, colta e appassionata di letteratura russa, simbolo di tutte le donne dell'Est, costrette a lasciare la famiglia per venire in Italia a svolgere mansioni poco adeguate, narrata da Giulia Corsalini nel libro «La lettrice di Cechov», pubblicato da Nottetempo, ha vinto il Premio nazionale di narrativa Bergamo, giunto quest'anno alla trentacinquesima edizione.

Nelle preferenze della giuria popolare il romanzo ha ottenuto ottantadue voti, precedendo «Cosa diremo agli angeli» di Franco Stelzer, con cinquantasei. Terzo, con trentasei voti, «Le vite potenziali» di Francesco Targhetta, seguito, con ventisette, da «Ipotesi di una sconfitta» di Giorgio Falco. Infine, a «I vivi e i morti», di Andrea Gentile, sono andati dodici voti.

Il verdetto è stato comunicato, ieri, nel corso della cerimonia di premiazione all'auditorium di piazza Libertà. La Corsalini è stata premiata da Adrian Bravi, vincitore nel 2014 con «L'albero e la vacca». Emozionatissima, la vincitrice ha ringraziato Bergamo e ha voluto dedicare il Premio alla mamma «donna forte e tenace».

La protagonista del romanzo narra, in prima persona, otto anni dopo, la sua esperienza in Italia: oggi è segretaria e docente per stranieri all'Istituto di Lingua e cultura russa a Kiev, un lavoro che ha ottenuto grazie agli studi su Cechov. Alle spalle ha un anno di lavoro a Macerata, come badante di una vecchia signora. Un periodo molto difficile per lei e la figlia, durante il quale, però, è stata anche felice. «Il marito di Nina è malato, ma si sono dati come priorità l'aiutare la figlia Elijia, anche se ciò comporta correre il rischio che lui muoia mentre lei è lontana — ha raccontato l'autrice, che vive a Ricanati, dove insegna al liceo classico, oltre che all'Università di Macerata —. In Italia trova anche un riscatto: nutre il suo amore per Cechov, frequenta la biblioteca di slavistica, ottenendo l'opportunità di tenere lezioni di letteratura russa in università. La passione dà senso alla sua vita e la apre a un futuro diverso». I racconti del drammaturgo russo sono anche l'ispirazione della voce narrante, che insegue la stessa qualità di natura letteraria stilistica nel racconto della propria vita.

Come da regolamento la vincitrice ha ricevuto un assegno di 2.500 euro che si è aggiunto al cinquecento come finalista. Gli scrittori hanno conversato con il conduttore della serata, Max Pavan, mentre l'attore e doppiatore Riccardo Niseem Onorato, lo letto le pagine più significative di ogni opera, con il sottofondo del sassofonista e clarinettista Guido Bombardieri.

Premiati per il loro giudizio critico Margherita Alestra che ha ottenuto quattro voturni sui pittori bergamaschi dell'Ottocento e la quinta B dell'istituto «Betti Ambiveri».

Rosanna Scardi

La classifica

1. «La lettrice di Cechov» di Giulia Corsalini ha vinto con 82 voti
2. «Cosa diremo agli angeli» di Franco Stelzer ha avuto 56 voti
3. 36 i voti a «Le vite potenziali» di Francesco Targhetta
4. 4° posto e 27 voti a «Ipotesi di una sconfitta» di Giorgio Falco
5. Sono 12 i voti andati a «I vivi e i morti» di Andrea Gentile

Per il giudizio critico
Premiati Margherita Alestra e la quinta B dell'istituto «Betti Ambiveri»

Lunedì 29 Aprile 2019 Corriere della Sera

Il premio di narrativa
Giulia Corsalini vince il «Bergamo»

È andata a Giulia Corsalini per «La lettrice di Cechov» (Nottetempo), romanzo che lascia anche il tema delle badanti ad-ucraine in Italia. È 35° Premio Nazionale di Narrativa Bergamo. Con 82 voti il suo libro ha staccato «Cosa diremo agli angeli» di Franco Stelzer (Einaudi): terzo classificato «Le vite potenziali» di Francesco Targhetta (Mondadori), poi «Ipotesi di una sconfitta» di Giorgio Falco (Einaudi) e «I vivi e i morti» di Andrea Gentile (minimum fax). Soggiorno, lettrice di lingue sulla didattica della letteratura, la scrittrice vive e lavora a Recanati (dove ricorda il Lettore al liceo classico, ma insegna anche all'Università di Macerata. Per il «Corriere» La lettrice di Cechov è stata recensita da Paola Di Stefano su «la Lettura» n° 370 del 30 dicembre 2018.

La vincitrice Giulia Corsalini

52

L'ECO DI BERGAMO
DOMENICA 28 APRILE 2019

CulturaeSpettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

«La mia Nina, inno alla letteratura»

L'intervista. Giulia Corsalini con «La lettrice di Cechov» ha vinto la XXXV edizione del Premio Bergamo: «La protagonista cambia vita grazie allo scrittore russo e riflette sull'influenza dei grandi autori su tutti noi»

SABRINA PENTERIANI

C'è il ritratto intenso di una madre quasi nascosto tra le righe de «La lettrice di Cechov» (Nottetempo), romanzo d'esordio di Giulia Corsalini, italianista, saggista e docente, vincitrice della trentacinquesima edizione del Premio Bergamo. «Aveva un bel volto quadrato, ridente, un'aria come se nel mondo ci fosse ero solo cose buone. Mamma stanca come un mulo...». Una descrizione breve ma precisa, in punta di penna, che l'autrice ha citato a memoria al momento della proclamazione, rivelandone il segreto: «Quella è mia madre, intutto e per tutto, e voglio dedicare a lei questo riconoscimento». Il presidente del Premio Bergamo Massimo Rocchi ha fornito una chiave di lettura all'inizio della serata che si adatta molto bene allo spirito del romanzo della Corsalini: «La letteratura è un microscopio che aiuta a decifrare la realtà». Ne abbiamo parlato con la scrittrice, commentando a caldo la vittoria, tra lacrime e sorrisi.

Che significato ha per lei questo risultato?

«Lo accolgo con stupore, felicità e grandissima emozione. Ho ricevuto a Bergamo un'accoglienza calorosa nell'incontro con i lettori, ed ero impaziente di tornarci. Sono un'osservatrice e partecipare al Premio mi ha offerto l'occasione di mettermi alla prova. L'ho fatto con entusiasmo e ne ho ricavato molti stimoli e nuove idee».

La letteratura - e in particolare l'opera di Cechov - occupa un ruolo centrale nel suo romanzo. Quanto influenza il destino dei suoi personaggi?

«La letteratura di Cechov è filo conduttore, modello narrativo, ispirazione stilistica per la voce narrante del romanzo e lo è per la verità umana e la naturalezza che Nina vi ritrova. La protagonista ha un rapporto contrastato con la letteratura: inizialmente le permette di farle sentire una sofferenza condivisa, una solitudine comune, poi, con un improvviso scatto decide di farne oggetto di studio e sceglie la biblioteca di slavistica dell'Università della cittadina in cui lavora per analizzare l'influenza di questo autore sulla letteratura italiana: questa decisione le apre una nuova possibilità di vita e le permette di intrattenere un'amicizia decisiva: università, anche se era inizialmente arrivata in Italia come badante. Poi Nina continua a interrogarsi sulla possibilità che la letteratura possa davvero cambiare la vita delle persone. Quando la sua esistenza si apre a una dimensione di solidarietà e di responsabilità umana più forte Nina capisce che in questo la letteratura ha un ruolo importante, di comprensione gli uni degli altri di arricchimento delle reciproche esistenze».

Nina si sente spesso fuori posto, anche in questo è vicina ai personaggi di Cechov?

«La sua è una vita piena di parentesi, e Cechov parla in effetti dell'insaziabile sete dei destini. È come se Nina sapesse fin dall'inizio che quello che il futuro ancora può riservarle di bello lei non supera sfruttarlo fino in fondo perché è troppo forte il legame con il suo passato. È una condizione che si presenta in lei in modo esasperato, ma che può essere in fondo riconosciuta con facilità nella vita di chiunque».

La ricerca universitaria di Nina si concentra sull'influenza di Cechov sulla letteratura italiana. Nel libro però non se ne ritrovano i risultati...

«La letteratura italiana resta sullo fondo. Nina cerca di capire in che modo Cechov abbia influenzato gli scrittori italiani, ma non espone che in linea generale i risultati del suo lavoro. Arriva a dire che per il narratore italiano la scrittura di Cechov rappresenta un'aspirazione più che un modello, dietro la ricerca di un'arte non formale e libera da intenzionalità secondarie - abbellimenti stilistici, sperimentazione, ammaestramenti di ogni tipo - c'è spesso la lezione cechoviana».

Giulia Corsalini
REGOLI

I cinque finalisti. Da sinistra: Franco Stelzer, Giorgio Falco, Giulia Corsalini, Andrea Gentile e Francesco Targhetta

«Cosa diremo agli angeli» di Stelzer al secondo posto

Sono stati 213 su 226 i voti espressi dalla giuria popolare del Premio di Narrativa Bergamo, composta da 60 giurati con più di 25 anni, 40 giovani, più i gruppi di lettura costituiti in città e provincia in biblioteche, librerie, associazioni culturali, coinvolgendo il carcere di Bergamo e alcune classi di istituti scolastici di città e provincia. Sono stati loro a decretare la vittoria di Giulia Corsalini e «La lettrice di Cechov» (Nottetempo) assegnandole 82 voti. Folta la partecipazione alla premiazione di ieri sera all'Auditorio di Piazza Libertà, durante la quale la segretaria del premio Flavia Alborghetti e il presidente Rocchi hanno dato lettura delle schede e della graduatoria finale. Al secondo posto Franco Stelzer con «Cosa diremo agli angeli» (L'Arcipelago Einaudi 2018) con 56 preferenze, conquistando la maggior parte dei giurati giovani e delle scuole. Terzo Francesco Targhetta, con «Le vite potenziali» (Mondadori), 36 voti, seguito da Giorgio Falco, «Ipotesi di una sconfitta» (Einaudi), quarto con 27 voti. Al-l'ultimo posto «I vivi e i morti» (Minimum Fax) di Andrea Gentile, con 12 voti. La classifica del pubblico quest'anno rispecchia da vicino i giudizi espressi dalla nostra redazione qualche giorno fa, dando conto delle qualità dei romanzi finalisti. I premi per le migliori recensioni sono stati consegnati a Margherita Alestra, studentessa diciannovenne, e per la categoria scuole ad Alice Rota e Federica Zenoni per la classe 5ª B dell'istituto Betty Ambiveri di Presezzo.

Le storie vicine alla realtà stella polare della giuria

I romanzi
Il lavoro uno dei fili conduttori dei libri in gara. La kermesse conferma la reputazione di Bergamo di «Città che legge»

Il Premio Nazionale di Narrativa Bergamo torna a parlare al femminile con «La lettrice di Cechov» di Giulia Corsalini (Nottetempo, 2018) che è risultato, con 82 voti, il romanzo preferito dalla giuria popolare. La storia intensa di Nina che dall'Ucraina si trasferisce in Italia per lavorare come badante, scoprendo però nella passione per Cechov una risorsa inaspettata, ha convinto soprattutto la sezione della giuria popolare composta dai gruppi culturali. Una storia emozionante unita all'eleganza di una scrittura curata e accogliente, ha decretato il successo dell'emozionatissima autrice di Recanati che ha ricevuto il premio da Adrian Bravi, vincitore del Premio nel 2014 e residente come lei nelle Marche. Il secondo posto, di «Cosa diremo agli angeli» di Franco Stelzer sorprende solo perché, contro ogni pronostico, che lo indicava come un libro «filosoffico», adatto a lettori adulti, ha convinto invece di più proprio i lettori giovani. Al terzo e al quarto posto si ritrovano vicini i due libri che più degli altri hanno posto l'accento sul tema del lavoro, «Le vite potenziali» di Francesco Targhetta e «Ipotesi di una sconfitta» di Giorgio Falco. A convincere di meno è stata la prosa visionaria del romanzo di Andrea Gentile «I vivi e i morti».

Sembra quindi confermata la predilezione della giuria del Premio Bergamo per i romanzi che restano fedeli a una trama, alla possibilità di un intreccio narrativo inserito nella nostra contemporaneità, in cui alla letteratura è riconosciuta, in modo esplicito o inconscio, un potere di resilienza contro la difficoltà dell'esistenza. All'Auditorium di Bergamo la cerimonia di premiazione si è svolta con la compostezza che derivano da 35 edizioni, con la consueta padronanza di Max Pavan che ha intervistato i finalisti, la bravura di Riccardo Niseem Onorato nell'interpretazione dei brani dei romanzi, accompagnato dagli apprezzatissimi interventi musicali di Guido Bombardieri. I ringraziamenti del presidente del Premio, Massimo Rocchi, non sono stati di circostanza, così come gli interventi dei rappresentanti di due soci fondatori del Premio, Nadia Ghisalberti, assessore alla Cultura del Comune di Bergamo e Filippo Caselli, direttore di Confesercenti di Bergamo. Con sensibilità di lettrice, l'assessore alla Cultura del Comune di Bergamo, Nadia Ghisalberti, ha ringraziato il Premio per l'ottima reputazione che riesce a trasferire su tutta la città, che ha ottenuto il riconoscimento di «Città che legge».

È passato decisamente in secondo piano l'annuncio del presidente Rocchi che Marco Belpoliti ha lasciato il Comitato Tecnico «per motivi personali». Ha contato di più il clima «corale» del Premio, come ha rilevato Flavia Alborghetti, segretaria della manifestazione, che ha sottolineato l'importanza degli incontri tra autori e lettori alla biblioteca Tiraboschi, condotti con grande passione e competenza da Adriana Lorenzi. «E durante quegli incontri» ha detto Alborghetti «che gli scrittori sentono il grande lavoro collettivo che è stato fatto sui libri, il lavoro di approfondimento che si traduce in un confronto corale».

Maria Teresa Finazzi

Le storie vicine alla realtà stella polare della giuria

PREMIO NARRATIVA

Giulia Corsalini vince a Bergamo

'La lettrice di Cechov' di Giulia Corsalini, pubblicato dalla casa editrice Nottetempo 2018, ha vinto la XXXV edizione del Premio Nazionale di Narrativa Bergamo: le preferenze della Giuria Popolare sono state rese note e il libro della Corsalini ha ottenuto un totale di 82 voti, precedendo 'Cosa diremo agli angeli' di Franco Stelzer, ; al terzo posto, 'Le vite potenziali' di Francesco Targhetta, seguito al quarto posto da 'Ipotesi di una sconfitta' di Giorgio Falco; infine 'I vivi e i morti' di Andrea Gentile.

Giulia Corsalini è stata proclamata vincitrice della XXXV edizione del Premio Narrativa Bergamo 2019 e, come da regolamento, ha ricevuto un Premio di € 2.500,00 che si è aggiunto ai 500€ precedenti come finalista.

Massimo Rocchi ha introdotto la cerimonia di premiazione con delle interessanti osservazioni sulla letteratura. Sono seguiti gli interventi dell'assessore alla Cultura, Nadia Ghisalberti, e del Direttore di Confesercenti di Bergamo, Filippo Caselli, fra i Soci Fondatori del Premio e meritevoli di aver dato vita a un Premio letterario, che sarebbe nato all'interno della 'Fiera del Libro' e ne sarebbe diventato il fiore all'occhiello. Ancor oggi, infatti, la cerimonia conclusiva fa parte del palinsesto dell'attuale 'Fiera dei Librai'.

Gli scrittori finalisti in gara sono stati protagonisti di cinque significative conversazioni con Max Pavan, conduttore dalle competenze di attento lettore.

L'attore e doppiatore Riccardo Niseem Onorato ha creato una suggestiva atmosfera 'letteraria', leggendo alcune delle pagine più significative di ogni opera in concorso, con la pregevole interpretazione musicale del noto sassofonista e clarinettista Guido Bombardieri: l'evento era infatti inserito nel programma di 'Bergamo International Jazz Day 2019 Unesco', realizzato dal CDpM - Centro Didattico Produzione Musica di Bergamo.

«Letteratura ai fornelli» al «Pranzo in Giallo»

Incontri

Maria Pilar Perez Aspa alla Baldassare Agnelli: un evento a sostegno del Premio Bergamo

Cervantes, Proust, Vincent, Virgilio scandiscono un'emozionante «letteratura ai fornelli» nel monologo sulla storia dell'alimentazione, messo in scena durante lo spettacolo «I racconti di zafferano» dall'attrice Maria Pilar Perez Aspa in occasione del «Pranzo in Giallo». Organizzato dall'Associazione Il Cavaliere Giallo, alla Baldassare Agnelli Spa, che da 9 anni il titolare mette a disposizione dell'ente culturale di cui è socio onorario, l'evento ha avuto la finalità di sostenere la 35ª edizione del Premio Bergamo. Il ricavato della giornata sarà utilizzato per l'acquisto dei libri distribuiti alle classi delle 12 scuole superiori partecipanti alla giuria del Premio e al gruppo di lettura del carcere, anch'esso membro della giuria, con una quindicina di associazioni, gruppi di lettura, biblioteche, over e under 25 che si esprimeranno per eleggere il miglior romanzo, in vista della cerimonia di premiazione del 27 aprile all'Auditorium. Circa una novantina gli appassionati sostenitori di libri - tra cui l'Assessore alla Cultura del Comune di Bergamo, Nadia Ghisalberti, e lo scrittore Hans Tuzzi – che in attesa di partecipare all'ultimo incontro con l'autore Franco Stelzer e il suo romanzo «Cosa diremo agli angeli» (domani, ore 17, Biblioteca Tiraboschi), hanno potuto anche degustare i piatti preparati dal vivo dall'attrice spagnola, perché «il rito della sopravvivenza – racconta Pilar – non si celebra da soli. Mangiamo e parliamo con lo stesso organo. Cibo e parole conv nella nostra bocca e si nutr vicenda». Un pranzo, du all'insegna del cibo per il c per la mente: «Un'iniziativ portante che conferma il n impegno a sostegno del Pr di narrativa - commenta l Teresa Azzola, neo preside sa dell'associazione Il Cav Giallo – e delle arti in tutte espressioni». Un'attenzio la lettura che passa anche verso iniziative rivolte al g pubblico, come quella me cantiere dal Cavaliere G per la prossima Fiera del di Bergamo, quando una le girerà in bicicletta per le v centro a «regalare» l'emo della lettura a voce alta.

Alessandra Pizzaballa

Domani

Pranzo teatrale a Lallio per il Premio Bergamo

Domani alle 12.30 il Cavaliere Giallo ripropone lo speciale «Pranzo giallo» a sostegno del Premio Nazionale di Narrativa Bergamo.
L'iniziativa è possibile grazie alla sensibilità e alla grande generosità del socio onorario Baldassare Agnelli che renderà disponibile la prestigiosa sede della Baldassare Agnelli Spa Lallio (via Madonna, 20). Come ormai tradizione, non sarà solo un evento conviviale: quest'anno l'attrice spagnola di cinema e teatro Maria Pilar Perez Aspa presenterà «I racconti di zafferano», pièce teatrale che coinvolge tutti e cinque i sensi. Il pubblico sarà accolto dai profumi che emanano il friggere l'olio e i peperoni freschi che entrano in pentola e dal suono del riso sparso a croce nella padella. Una performance piacevole perché «il rito della sopravvivenza non si celebra da soli. Mangiamo e parliamo con lo stesso organo. Cibo e parole convivono nella nostra bocca e si nutrono a vicenda» dice Maria Pilar Perez Aspa.
Per informazioni e prenotazioni del pranzo-spettacolo chiamare Susana Marchisio, cell. 333-2012290

WEB

2018-2019

Flavia Alborghetti - ufficio stampa Premio Nazionale di Narrativa Bergamo - stampa@premiobg.it - www.premiobg.it

SUCCEDEQUI

IL MEGLIO IN CITTÀ DALLA REDAZIONE DI QUI BERGAMO

Lario Bergauto

■ Venerdì 1 febbraio ore 17.00

Presentazione finalisti 2019

UBI Banca - Sala Funi Ingresso da via Roma, 2 Bergamo

Sorteggio Giuria Popolare CON PIÙ DI 25 ANNI

A cura di
Giacomo Raccis

BERGAMONEWS
QUOTIDIANO ON-LINE

Arte Cinema Concerti Incontri Manifestazioni Mostre Nightlife Sagre Sport Teatro Tempo Libero

CERCA + AGGIUNGI UN EVENTO

PRESENTAZIONE DEI FINALISTI DEL PREMIO DI NARRATIVA BERGAMO
01/02
EVENTO GRATUITO

BERGAMO

Venerdì 1° febbraio alle 17 si terrà la presentazione dei finalisti 2019 della **35esima edizione del Premio Nazionale di Narrativa Bergamo**.

Grazie alla collaborazione tra il Premio Narrativa Bergamo e Ubi Banca, quest'anno il critico e scrittore **Giacomo Raccis** presenterà nel dettaglio le cinque opere finaliste selezionate, alla **sala Achille Funi di UBI Banca**, un luogo storico e particolarmente caro al Premio, che già negli anni passati aveva accolto le prime edizioni.

Le opere in concorso sono il risultato delle proposte e delle votazioni interne al Comitato Scientifico del Premio, quest'anno composto dai critici e scrittori **Andrea Cortellessa, Angelo Guglielmi, Marco Belpoliti, Michele Mari e Silvia De Laude**. Infatti, **Michele Mari** ha accettato di partecipare alla nostra Giuria Tecnica.

Scrittore tra i più originali e raffinati della nostra letteratura contemporanea, non ha bisogno di presentazioni: finalista lo scorso anno al Premio Bergamo con Leggenda Privata "che di Mari forse è il capolavoro, ma senz'altro, e a mani basse, il più bel libro italiano dell'anno" (Andrea Cortellessa). La letteratura come ossessione, come origine e matrice del racconto in un'osmosi continua tra pagina scritta e vita, tra ossessioni letterarie e reali. Dice sempre Cortellessa: "*Io venia pien d'angoscia a rimirarti* (1986), *Euridice aveva un cane* (1993), *Filologia dell'anfibio* (1995), *Rondini sul filo* (1999) e, soprattutto, *Tu, sanguinosa infanzia* (1997): cinque grandi libri che hanno fatto di Mari l'autore maggiore di un decennio, gli anni Novanta, che in futuro credo ricorderemo come uno dei migliori della seconda metà del secolo cui pone fine.

Sagra alpina a Malpaga
20/06
SCOPRI DETTAGLI

BergamoNews.it

Dopo il benvenuto di **Luca Gotti**, responsabile Macro Area Territoriale Bergamo e Lombardia Ovest di UBI Banca, **Massimo Rocchi**, presidente dell'Associazione del Premio, introdurrà la 35esima edizione 2019; a seguire **Flavia Alberghetti**, segretaria del Premio, comunicherà i dati relativi alle iscrizioni, alla composizione della giuria popolare e alle modalità di svolgimento delle fasi successive della "macchina" della manifestazione, ufficializzando anche la composizione della giuria popolare, che avrà il compito di decretare il vincitore.

Giacomo Raccis presenterà le cinque opere in concorso.

La **Giuria**, nel suo complesso, è composta dalle seguenti categorie:

– **singoli "con più di 25 anni"** (60 in tutto con 2 giurati onorari e 11 storici; si procede per estrazione fra tutte le domande pervenute, circa 300);

– **singoli "con meno di 25 anni"** (40 in tutto, selezionati su 120 richieste dall'ufficio Giovani del Comune di Bergamo);

– **scuole** (gruppi classe degli Istituti Secondari Superiori di Bergamo e Provincia 12 gruppi);

– **gruppi lettura** (una decina di biblioteche e associazioni culturali).

I cinque libri finalisti, selezionati dal Comitato Scientifico del Premio, saranno da considerarsi tutti "vincitori a pari merito" fino alla designazione del vincitore assoluto, che avverrà nel corso della **cerimonia di premiazione**, alla presenza di tutti e cinque i finalisti, **sabato 27 aprile alle 18 – Auditorium**- piazza Libertà – Bergamo nell'ambito della 60esima Fiera dei Librai organizzata da Liber e Promozione Confesercenti.

La serata, realizzata quest'anno in collaborazione con il **Comune di Bergamo**, l'**Associazione Il Cavaliere Giallo** e il **Centro Didattico Produzione Musica**, sarà condotta dal giornalista **Max Pavan** e le letture saranno dell'attore/doppiatore **Nissem Onorato**.

Ci sarà un intervento musicale di **Guido Bombardieri**, diplomato in clarinetto al Conservatorio di Mantova collabora con gruppi da camera in qualità di clarinettista e sassofonista. La serata rientra infatti nel programma di Bergamo International Jazz Day Unesco 2019.

Il pubblico avrà la possibilità di incontrare gli autori e di confrontarsi con loro nel corso di cinque appuntamenti pubblici fra marzo e aprile.

Gli "incontri con gli autori" saranno condotti da **Adriana Lorenzi** e si svolgeranno alla **Biblioteca Tiraboschi alle 17**.

Di seguito il calendario degli incontri con i 5 finalisti:

mercoledì 6-13-20-27-marzo e mercoledì 3 aprile.

SUCCEDE QUI
IL MEGLIO IN CITTÀ DALLA REDAZIONE DI QUI BERGAMO

BMW
Lario Bergauto

premio nazionale di narrativa BERGAMO
EDIZIONE XXXV — 2019

INCONTRI CON GLI AUTORI FINALISTI 2019
A CURA DI ADRIANA LORENZI

Dalla Redazione di qui Bergamo GIOVEDÌ 28/02/2019

L'ECO DI BERGAMO

Cerca

CRONACA ECONOMIA CULTURA E SPETTACOLI SPORT EVENTI VIDEO

Seleziona un territorio

HOME / ... BERGAMO CITTÀ / ANDREA GENTILE PER IL PREMIO NARRATIVA

Domenica 03 Marzo 2019 (0)

Facebook Twitter

Andrea Gentile per il Premio Narrativa

In occasione della XXXV edizione del Premio Nazionale di Narrativa Bergamo, la biblioteca Tiraboschi ospita mercoledì 6 marzo, a partire dalle 17, Andrea Gentile, uno dei finalisti del Premio Nazionale di Narrativa. Andrea Gentile, nato a Isernia il 16 gennaio 1985 e residente a Milano, è l'autore del libro «I vivi e i morti», un romanzo visionario ambientato in un luogo privo di spazio e tempo dove vivi e morti si incontrano e talvolta senza nemmeno riconoscersi.

SUCCEDEQUI

IL MEGLIO IN CITTÀ DALLA REDAZIONE DI QUI BERGAMO

premio nazionale di narrativa bergamo

EDIZIONE XXXV — 2019

INCONTRI CON GLI AUTORI FINALISTI 2019
A CURA DI ADRIANA LORENZI

Mercoledì 13 marzo, ore 17.00

Biblioteca Tiraboschi - Via S. Bernardino, 74 - Bergamo

LA LETTRICE DI CECHOV

Minimum Fax 2018, pag. 549 - € 18,00

Nina è una donna ucraina, di lingua russa, che arriva in Italia per accudire una signora anziana. Nel suo paese ha lasciato il marito malato e l'amata figlia Katja, a cui spera di poter assicurare un futuro, la laurea in medicina, il matrimonio.La sua solitudine si divide tra le faccende domestiche e il risveglio di una passione per gli studi umanistici e per Cechov in particolare, che la spingono a frequentare l'istituto di slavistica dell'Università cittadina dove conosce il professore di Lingua e Letteratura russa, Giulio De Felice, che le offre un contratto temporaneo di docenza.La loro relazione, in gran parte inespressa e fatta di piccole occasioni tristemente mancate, finisce tuttavia per trattenerla in Italia, compromettendo il rapporto con la figlia. Intanto, l'arrivo di un nuovo ricercatore offre a De Felice l'occasione di lasciare che Nina torni nel proprio paese.Seguono anni di vuoto e silenzio, improvvisamente interrotti da un invito di De Felice che reclama la sua presenza a un convegno su Cechov. Con passo discretamente cechoviano, Corsalini mette in scena una storia esemplare, un teatro privato fatto di passioni silenziose, di coraggio senza testimoni, dello stoicismo e della dignità senza pretese degli uomini e soprattutto delle donne che ogni giorno mandano avanti il mondo.

GIULIA CORSALINI

Giulia Corsalini vive a Recanati. Insegna nel liceo classico Leopardi di Recanati e all'Università degli Studi di Macerata. E' autrice di saggi di critica letteraria e di didattica della letteratura; tra questi, i volumi Il silenzio poetico leopardiano, edizioni del Centro Nazionale di Studi Leopardiani, Recanati 1998; Percorsi di formazione all'insegnamento letterario, tra critica e didattica della letteratura, Franco Angeli, Milano 2010; La notte consumata indarno. Leopardi e i traduttori dell' "Eneide", EUM, Macerata 2014.

Seguici su Premio Narrativa Bergamo - www.premiobg.it

L'ECO DI BERGAMO

PREMIO NAZIONALE DI NARRATIVA BERGAMO: GIULIA CORSALINI

Giulia Corsalini è la finalista del Premio Nazionale di Narrativa Bergamo e sarà ospite in Tiraboschi.

Mercoledì 13 marzo, la biblioteca Tiraboschi ospita la scrittrice Giulia Corsalini, autrice di «La lettrice di Cechov».

L'incontro, a cura di Adriana Lorenzi, avrà inizio alle 17.

BERGAMONEWS
QUOTIDIANO ON-LINE

Attenzione l'evento è già trascorso

Mercoledì 20 marzo alle 17 alla biblioteca Tiraboschi di Bergamo Giorgio Falco presenterà il suo libro "Ipotesi di una sconfitta" (Einaudi Stile Libero Big, 2017).

L'iniziativa rientra nel ciclo di incontri con gli autori finalisti del Premio Bergamo 2019, a cura di Adriana Lorenzi.

SINOSSI

Da bambino Giorgio Falco amava la divisa da autista degli autobus, che il padre indossava ogni giorno per andare al lavoro, tanto che a Carnevale voleva vestirsi come lui, anziché da Zorro, chissà se per emularlo o demolirlo.Questo romanzo autobiografico non può che cominciare così, con la storia del padre: solo raccontando l'epopea novecentesca del lavoro come elevazione sociale, come salvezza, Falco ne può testimoniare il graduale disfacimento, attraverso le proprie innumerevoli esperienze professionali, cominciate durante il liceo per pagarsi una vacanza mai fatta. Operaio stagionale in una fabbrica di spillette che raffigurano cantanti pop, il papa e Gesù, per 5 lire al pezzo. Venditore della scopa di saggina nera jugoslava, mentre in Jugoslavia imperversava la guerra. Aspirante imprenditore di un'agenzia che organizza "eventi deprimenti per le élite". Redattore di finte lettere di risposta ai reclami dei clienti. Una lunga catena di lavori iniziati e persi, che lo conduce alla scelta radicale di mantenersi con le scommesse sportive. È la fine, o solo l'inizio. Perché questa è anche la storia – intima, chirurgica, persino comica – di un lento apprendistato per diventare scrittore. E di come possa vivere un uomo incapace di adattarsi.

CENNI BIOGRAFICI

Giorgio Falco (Abbiategrasso, 30 novembre 1967) esordisce con Pausa caffè (Sironi 2004). Per Einaudi pubblica L'ubicazione del bene (2009), La gemella H (2014, finalista al Premio Campiello e vincitore, tra gli altri, del premio SuperMondello, del Premio Volponi e del Premio Lo Straniero), e Ipotesi di una sconfitta (2017).

L'ECO DI BERGAMO

Lo scrittore Giorgio Falco

Sabato 16 Marzo 2019 (0)

Facebook Twitter

Premio Narrativa Bergamo Alla Tiraboschi c'è Giorgio Falco

Continua presso la biblioteca Tiraboschi la presentazione degli autori finalisti del Premio Nazionale di Narrativa Bergamo.

Mercoledì 20 marzo, la biblioteca Tiraboschi ospiterà Giorgio Falco, uno dei finalisti della XXXV edizione del Premio Nazionale di Narrativa Bergamo. Il suo romanzo autobiografico «Ipotesi di una sconfitta» è il racconto della vita di Giorgio, partendo dalla storia del padre fino ad arrivare a una riflessione generale sul lavoro che da narrazione epica diventa cronaca del fallimento.

L'appuntamento è alla Biblioteca Tiraboschi di via San Bernardino 74 a Bergamo. Ingresso libero a partire dalle 17. Ulteriori informazioni sul sito www.comune.bergamo.it

L'ECO DI BERGAMO

Mercoledì 03 Aprile 2019

Facebook Twitter

PREMIO NAZIONALE DI NARRATIVA BERGAMO: FRANCO STELZER

Alla biblioteca Tiraboschi continuano gli incontri con i finalisti del Premio Narrativa Bergamo.

Mercoledì 3 aprile è la volta di Franco Stelzer, autore di «Cosa diremo agli angeli», che ci coinvolgerà nella suo ultimo lavoro presso la biblioteca Tiraboschi di Bergamo.

Una storia ambientata in aereoporto, una storia che fa riflettere sulla vita e sul tempo.

SATIS FICTION

Home / Inediti / Recensioni / Rubriche /

Cosa diremo agli angeli. Intervista a Franco Stelzer

L'ECO DI BERGAMO

CRONACA ECONOMIA CULTURA E SPETTACOLI SPORT EVENTI VIDEO

Seleziona un territorio

HOME / CRONACA / PREMIO BERGAMO, I CINQUE FINALISTI SI POTRANNO INCONTRARE IN BIBLIOTECA

Venerdì 01 Febbraio 2019 (0)

Facebook Twitter

Premio Bergamo, i cinque finalisti Si potranno incontrare in biblioteca

Sono Andrea Gentile con "I Vivi e i Morti", Giulia Corsalini con "La Lettrice di Cechov", Giorgio Falco con "Ipotesi di una Sconfitta", Francesco Targhetta con "Le vite potenziali" e Franco Stelzer con "Cosa diremo agli Angeli" i cinque finalisti della 35^ edizione del Premio Nazionale Narrativa Bergamo. Un appuntamento che attira ogni anno l'attenzione di un pubblico folto e appassionato di lettori, e che si è dimostrato capace di intercettare le tendenze del panorama letterario italiano.

Un patrimonio, quello del Premio, che come ha sottolineato nel corso della presentazione il presidente Massimo Rocchi, ha offerto alla città e alla provincia bergamasche un'occasione di arricchimento e stimolo culturale. Per questo motivo, Rocchi ha lanciato l'appello a enti e realtà produttive del territorio affinché consentano al Premio di continuare a vivere. In effetti è crescente il numero di coloro che partecipano agli incontri settimanali con l'autore (quest'anno a partire dal 6 marzo, ogni mercoledì alle 17.00 alla biblioteca Tiraboschi, condotti da Adriana Lorenzi), e che chiedono di diventare parte delle giurie chiamate a decreatre il nome del vincitore, che sarà proclamato sabato 27 aprile con una cerimonia alle 18.00 all'Auditorium di piazza della Libertà, nell'ambito della Fiera dei Librai, e nel programma dell'International Jazz

L'ECO DI BERGAMO

Cerca

CRONACA ECONOMIA CULTURA E SPETTACOLI SPORT EVENTI VIDEO

Seleziona un territorio

HOME / BERGAMO CITTÀ / FIERA DEI LIBRI: BERGAMO TUTTI GLI APPUNTAMENTI DEL WEEKEND

Giovedì 25 Aprile 2019 (0)

Facebook Twitter

Sabato 27 aprile alle 16.00 allo Spazio Incontri lo scrittore di origini argentine, vincitore del Premio Nazionale di Narrativa Bergamo nel 2014 Adrián N. Bravi presenta il suo ultimo libro L'idioma di Casilda Moreira, Exòrma 2019. Un professore di etnolinguistica, Giuseppe Montefiori, da qualche tempo ha un'ossessione che non lo lascia dormire. Racconta ai suoi allievi che in una zona remota tra la Patagonia e la pampa argentina vivono gli ultimi due parlanti di un'antica lingua che si credeva scomparsa (l'idioma degli indios gühuh a kühä). I due custodi di quella lingua però, Bartolo e Casilda, non si rivolgono la parola da tanti anni, per via di una lite amorosa che hanno avuto da giovani.

Da allora quella lingua se la tengono stretta nella testa. Come fare per impedire che si perda per sempre? Annibale, allievo del professor Montefiori, decide allora di raggiungere Kahualkan, un piccolo villaggio in mezzo alla pampa, alla ricerca dei due indios. Proverà a metterli insieme, registrare una loro conversazione e recuperare così quel che si può di quell'idioma magico e ancestrale. Il racconto, sospeso nella luce della sconfinata pianura argentina, prende la forma di un viaggio, ed è un viaggio verso una lingua più che verso un luogo, anche se il luogo c'è ed è lontanissimo. L'incontro è moderato da Fabio Rodriguez Amaya artista e Professore ordinario di Lingue, Letterature e Culture Iberoamericane dell'Università di Bergamo ed è a cura del Premio Nazionale di Narrativa Bergamo.

HOME CHI SIAMO LETTORE INTERVISTE COMMUNITY NEWS CONTATTI

READING

Lettura estratto del libro"La lettrice di Cechov" di Giulia Corsalini.

Aprile 26, 2019

> Ricordi che solo a sfiorarli mi facevano rivoltare lo stomaco di pena. L'appartamento dell'infanzia di Kàtja. Quattro stanze riscaldate da una stufa a legna, dipinte di rosa: due camere, un bagno, una cucina e le finestre senza tende; il pavimento, di legno scuro, segnato da vari graffi e ammaccature, lucido, caldo. Un mobilio arrangiato, di cui ricordavo, caricandolo di significato, soprattutto un divano rigido, a fiori, acquistato dopo nove anni che abitavamo in quella casa (fino a quel giorno avevamo guardato la televisione, avevo allattato, eravamo stati abbracciati sulle sedie traballanti, di formica e acciaio, della cucina).

Oggi su **Radio Blog News** vi proponiamo l'ascolto di un estratto tratto dal libro **"La lettrice di Cechov"** di **Giulia Corsalini** – Edizioni Nottetempo, che proprio in questi giorni si è aggiudicato il **Premio Narrativa Bergamo**.

Voce: **Chiara Pugliese** – Musica: **Gnossienne n.1 di Erik Satie**

Buon ascolto!

ARTICOLI RECENTI

"Quella metà di noi" di Paola Cereda

"Nero ananas" di Valerio Aiolli

"L'età straniera" di Marina Mander

"Città irreale" di Cristina Marconi

"Il risolutore" di Pier Paolo Giannubilo

DICONO DI NOI

ARCHIVIO RADIO BLOG SU SIGNORA DEI FILTRI

BERGAMONEWS
QUOTIDIANO ON-LINE

CERCA

+ AGGIUNGI UN EVENTO

BERGAMO

CONDIVIDI SU FACEBOOK 0

Attenzione l'evento è già trascorso

Sabato 27 aprile alle 18 all'Auditorium Piazza Libertà a Bergamo si terrà la cerimonia di premiazione della 35esima edizione del Premio nazionale di narrativa Bergamo.

L'evento vedrà, come di consueto ormai da qualche anno, la presenza di tutti e cinque gli scrittori finalisti, Andrea Gentile ("I vivi e i morti" – Minimum Fax 2018), Giulia Corsalini ("La lettrice di Cechov" – Nottetempo 2018), Giorgio Falco ("Spettri di una sconfitta" – Einaudi Stile Libero Big 2017), Francesco Targhetta ("Le vite potenziali" – Mondadori 2018) e Franco Stelzer ("Cosa diremo agli angeli" – L'arcipelago Einaudi 2018).

Solo sabato 27, nel corso della cerimonia, si saprà chi di loro sarà il vincitore: infatti si darà lettura delle schede di votazione pervenute alla Segreteria del Premio entro la data del 15 aprile.

Alle 18 nella sala dell'Auditorium di Piazza Libertà, alla presenza delle principali Autorità cittadine, la cerimonia sarà interamente condotta dal noto giornalista Max Pavan. Dopo una breve introduzione del presidente Massimo Rocchi, che farà alcune considerazioni sull'andamento di questa edizione 2019, porterà un saluto l'assessore alla Cultura del Comune di Bergamo Nadia Ghisalberti e il direttore di Confesercenti di Bergamo Filippo Canelli, fra i soci fondatori del Premio e meritevoli di aver dato vita a un premio letterario, che sarebbe nato all'interno della Fiera del libro e ne sarebbe diventato il fiore all'occhiello. Ancora oggi infatti la cerimonia conclusiva fa parte del palinsesto dell'annuale Fiera dei Libri.

Seguiranno le interviste ai cinque scrittori a cura di Max Pavan che interverrà a turno delle conversazioni riepilogative sui loro romanzi. Il doppiatore Riccardo Nissen Onorato, leggerà alcune delle pagine più significative di ogni opera in concorso, con la pregevole interpretazione musicale del saxofonista e clarinettista Guido Bombardieri. l'evento è inserito nel programma di Bergamo International Jazz Day 2019 Unesco realizzato dal CdpM.

A seguire, verranno proclamati i vincitori dei due premi per i "Migliori Giudizi Critici": uno espresso da un componente della Giuria dei Singoli (188 in tutto tra giovani e adulti) che riceverà il Premio dalla Fondazione della Banca Popolare di Bergamo. L'altro giudizio espresso da una delle 12 classi degli Istituti Superiori di Bg e Provincia componenti la Giuria, che riceverà un buono di 150,00 euro in libri, a cura dell'Associazione del Premio.

Massimo Rocchi, con la segretaria Flavia Alborghetti, darà lettura dei voti pervenuti suddivisi per le diverse categorie della giuria popolare: adulti, giovani, scuole, gruppi culturali e al termine verrà proclamato il vincitore di questa 35°edizione, che riceverà un diploma e un assegno di € 2.500.

La serata è realizzata grazie alla collaborazione con il Comune di Bergamo e l'Associazione Il Cavaliere Giallo e come da tradizione si colloca nel programma della Fiera dei Libri di Bergamo (40°edizione, 30 aprile- 5 maggio 2019) organizzata da Promozione Confesercenti in collaborazione con Liber e SIL. Gli organizzatori ringraziano Bergamo per International Jazz Day 2019 Unesco realizzato dal CdpM.
Nel corso della Fiera dei Libri, sempre nel pomeriggio di sabato 27 maggio alle 16 allo Spazio Incontri (Foyer Teatro Donizetti) il Premio Nazionale di Narrativa Bergamo ha organizzato l'incontro con lo scrittore Adrián Bravi, vincitore del Premio nel 2014 (con "L'albero e la vacca") dal titolo "Il sentimento e la lingua non sono due cose diverse". Bravi infatti presenterà la sua ultima opera "L'idioma di Casilda Moreira" Exorma 2019, racconto, sospeso nella luce della sconfinata pianura argentina, prende la forma di un viaggio, ed è un viaggio verso una lingua più che verso un luogo, anche se il luogo c'è ed è bellissimo.

L'incontro sarà condotto da Fabio Rodriguez Amaya artista e professore ordinario di Lingue, Letterature e Culture Iberoamericane dell'Università di Bergamo. Adrián Bravi è nato a Buenos Aires, vive in Italia e fa il bibliotecario. Ha pubblicato il suo primo romanzo in lingua spagnola, a Buenos Aires, e dal 2.000 circa ha cominciato a scrivere in italiano. Tra i suoi libri si ricordano: L'albero e la vacca (Feltrinelli – Vincitore del Premio Nazionale di Narrativa Bergamo 2014), L'inondazione (Nottetempo), La gelosia delle lingue (EUM). Il suo ultimo romanzo, L'idioma di Casilda Moreira, è uscito a febbraio del 2019 con l'editore Exorma.

Dopo l'incontro in Fiera, Adrián Bravi e il pubblico raggiungeranno l'Auditorium per la cerimonia finale delle 18: sarà proprio lo scrittore a consegnare il Premio Bergamo al Vincitore di questa 35° edizione.

BERGAMONEWS
QUOTIDIANO ON-LINE

LA PRESENTAZIONE

CONDIVIDI SU FACEBOOK

I finalisti della 35esima edizione del Premio Narrativa Bergamo

"Una cinquina variegata per tipologia di scrittura e narrazione. Più di altri anni, quest'anno al Premio Narrativa si potrà apprezzare la diversità della proposta"

di **Beatrice Previtali** - 02 febbraio 2019 - 7:45 Commenta Stampa Invia notizia

Più informazioni su: premio narrativa bergamo 2019, andrea gentile, francesco targhetta, franco stelzer, giacomo raccis, giorgio falco, giulia corsalini, luca gotti

Presentati nell'antica sala Funi di Ubi Banca i cinque libri selezionati dalla giuria tecnica come finalisti del **Premio nazionale di narrativa Bergamo 2019**.

Ad aprire la cerimonia **Luca Gotti**, dirigente di Ubi Banca. "Ci troviamo in una sala importante per la banca, e non solo. Questa sala ha una storia fondamentale, qui era stata infatti ospitata la prima edizione del Premio nazionale di narrativa Bergamo nel lontano 1985, questa sala l'ha visto crescere ed evolvere sin dalle origini, e ora che siamo alla 35esima edizione possiamo capire come questo premio sia diventato più di un premio, è ormai una tradizione per la città di Bergamo e di questo dobbiamo esserne orgogliosi."

Secondo Luca Gotti è in fondo semplice il segreto della buona riuscita del Premio. "La letteratura è capace di interpretare sempre la vita dell'uomo e la sua natura, per questo sopravvive. Il libro rappresenta qualcosa che va oltre la semplice lettura, dà forza e trasmette emozioni fin dalla copertina. Il libro stesso ha un profumo e dà sensazioni forti ancora prima dell'atto di leggere, la creazione di un libro è qualcosa di più" ha concluso.

Ad annunciare i libri finalisti il critico **Giacomo Raccis**: "Se tra i compiti

CORRIERE DELLA SERA

BERGAMO / CULTURA-E-SPETTACOLI

IN CENTRO

Da Sgarbi a Soldini, alla Fiera dei Librai 116 incontri con gli autori

Dal 20 aprile al 5 maggio 2019 la rassegna sul Sentierone

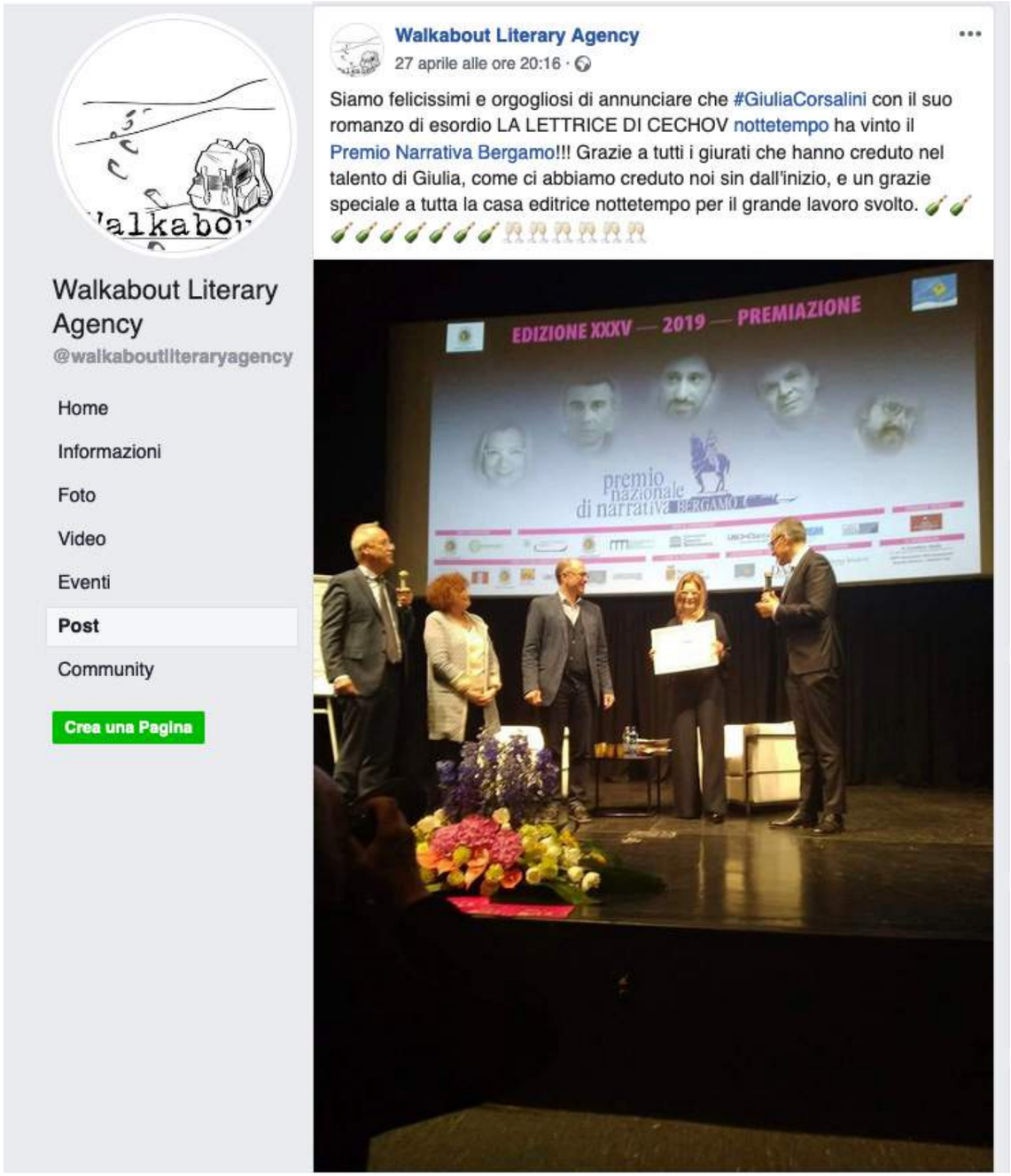
Treno di parole - Viaggio nella poesia di Raffaello Baldini dedicato al poeta e drammaturgo romagnolo e con la partecipazione in sala del regista Silvio Soldini e Martina Biondi (5 maggio - 18.00 Auditorium).

Ritornano infine anche i tradizionali appuntamenti con la cerimonia di premiazione della XXXV edizione del Premio Nazionale di Narrativa Bergamo alla presenza dei cinque auto-ri finalisti, Andrea Gentile, Giulia Corsalini, Gior-gio Falco, Francesco Targhet-ta, Franco Stelzer (27 aprile - 18.00 Auditorium); la premiazione della X edizione di Scribo Ergo Sum, il concorso di scrittura creativa aperto a tutti gli istituti superiori del territorio. Ospite d'onore Adriana Lorenzi. (3 maggio - 11.00); presentazione dei progetti degli Istituti Scolastici per la XVII edizione del festival BergamoScienza (3 maggio -14.30); la Caccia al libro. L'appassionante gara dedicata ai giovani lettori con prove pratiche ed enigmi letterari e di cultura generale (4 maggio - dalle 14.00 alle 19.00);

15 aprile 2019 | 15:00

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mi piace
Segui
Condividi
Confesercenti Bergamo
27 aprile alle ore 19:58
Premio Narrativa Bergamo: vince Giulia Corsalini.
Confesercenti Bergamo
@ConfesercentiBergamo
Home
Post
Recensioni
Video


Walkabout Literary Agency
27 aprile alle ore 20:16
Siamo felicissimi e orgogliosi di annunciare che #GiuliaCorsalini con il suo romanzo di esordio LA LETTRICE DI CECHOV nottetempo ha vinto il Premio Narrativa Bergamo!!! Grazie a tutti i giurati che hanno creduto nel talento di Giulia, come ci abbiamo creduto noi sin dall'inizio, e un grazie speciale a tutta la casa editrice nottetempo per il grande lavoro svolto.
Walkabout Literary Agency
@walkaboutliteraryagency
Home
Informazioni
Foto
Video
Eventi
Post
Community
Crea una Pagina
EDIZIONE XXXV — 2019 — PREMIAZIONE
premio nazionale di narrativa BERGAMO

L'ECO DI BERGAMO

Sabato 27 Aprile 2019

Giulia Corsalini vince il Premio Narrativa «La lettrice di Cechov» è il più votato

La lettrice di Cechov di Giulia Corsalini pubblicato dalla casa editrice Nottetempo 2018 ha vinto la XXXV edizione del Premio Nazionale di Narrativa Bergamo.

Nelle preferenze della Giuria Popolare il libro di **Giulia Corsalini ha ottenuto un totale di 82 voti**, ha preceduto **"Cosa diremo agli angeli"** (L'arcipelago Einaudi 2018) di **Franco Stelzer** accreditato di 56 voti. Al terzo posto con 36 voti **"Le vite potenziali"** (Mondadori 2018) di **Francesco Targhetta** seguito al quarto posto con 27 voti da **"Ipotesi di una sconfitta"** (Einaudi Stile Liberoi Big 2017) di Giorgio Falco. Infine **"I vivi e i morti"** (Minimum Fax) di **Andrea Gentile** con 12 voti.

Questo il verdetto comunicato nel tardo pomeriggio di sabato 27 aprile 2019 a Bergamo, nel corso della cerimonia di premiazione all'Auditorium. Al termine della cerimonia, Massimo Rocchi (Presidente) alla presenza di Flavia Alborghetti (Segretaria) ha dato lettura delle schede voto pervenute alla Segreteria del Premio e ha proclamato il vincitore, che è stato premiato dal vincitore dell'edizione 2014 Adrián Bravi che alle 16.00 aveva presentato alla 60° Fiera dei Librai la sua ultima opera, "L'Idioma di Casilde Moreira" (Exlibris 2019) incontro organizzato dal Premio Bergamo.

Giulia Corsalini è stata proclamata vincitrice della XXXV edizione del Premio Narrativa Bergamo 2019 e come da regolamento ha ricevuto un Premio di € 2.500,00 che si è aggiunto ai 500 precedenti come finalista. Le schede voto valide pervenute alla Segreteria del Premio sono state in tutto 213 su 226.

A suo tempo erano state distribuite, per l'esercizio del voto, ai 60 giurati "con più di 25 anni", ai 40 membri della "giuria giovane", biblioteche-librerie e associazioni culturali, fra cui il carcere di Bergamo (15) classi (13) di Istituti scolastici, divisi in gruppi di lettura costituitisi in città e provincia.

L'attore e doppiatore Riccardo Niseem Onorato, ha creato una suggestiva atmosfera "letteraria" leggendo alcune delle pagine più significative di ogni opera in concorso, con la pregevole interpretazione musicale del noto sassofonista e clarinettista Guido Bombardieri: l'evento infatti era inserito nel programma di Bergamo International Jazz Day 2019 UNESCO realizzato dal CdpM. Due i migliori giudizi critici espressi dalla Giuria Popolare, della categoria singoli e delle scuole.

Hanno ricevuto un premio consistente in 4 volumi sui pittori bergamaschi del7 800 a cura di Ubi Banca consegnato dal Dr. Matteo Ringdi in rappresentanza della macro area territoriale Bergamo e Lombardia Ovest, mentre le scuole hanno ricevuto un buono libri di 150,00 euro a cura dell'Associazione del Premio Narrativa. Entrambi i giudizi critici saranno pubblicati nel sito del Premio.

Nadia Ghisalberti
27 aprile alle ore 22:39 ·

'La lettrice di Cechov' , una storia bellissima ricca di rimandi letterari, vince il Premio Narrativa Bergamo. Giulia Corsalini, autrice esordiente, sorpresa dall'attenzione che le ha riservato il pubblico, si è affermata con un alto numero di voti.
La città è orgogliosa del Premio Bergamo, dei suoi 35 anni di storia, della reputazione che si è guadagnato per serietà e qualità degli autori finalisti.
Per questo l'Amministrazione Comunale, socio fondatore insieme a Confesercenti Bergamo del premio nato grazie a Alessandro Seghezzi, sostiene il Premio Narrativa Bergamo.

BERGAMONEWS
QUOTIDIANO ON-LINE

LA CONCLUSIONE

CONDIVIDI SU FACEBOOK 0

Il Premio Narrativa Bergamo 2019 a Giulia Corsalini

Con "La lettrice di Cechov"

di **Redazione** - 28 aprile 2019 - 6:09 Commenta Stampa Invia notizia

Più informazioni su la lettrice di cechov premio narrativa bergamo 2019 giulia corsalini

La lettrice di Cechov di **Giulia Corsalini** pubblicato dalla casa editrice Nottetempo 2018 ha vinto la XXXV edizione del **Premio Nazionale di Narrativa Bergamo**.

Nelle preferenze della Giuria Popolare il libro di Giulia Corsalini ha ottenuto un totale di 82 voti, ha preceduto "*Cosa diremo agli angeli*" (L'arcipelago Einaudi 2018) di **Franco Stelzer** accreditato di 56 voti. Al terzo posto con 36 voti "*Le vite potenziali*" (Mondadori 2018) di **Francesco Targhetta** seguito al quarto posto con 27 voti da "*Ipotesi di una sconfitta*" (Einaudi Stile Libero Big 2017) di **Giorgio Falco**. Infine "*I vivi e i morti*" (Minimum Fax) di **Andrea Gentile** con 12 voti.

Questo il verdetto comunicato nel tardo pomeriggio di sabato a Bergamo, nel corso della cerimonia di premiazione in un gremito Auditorium in grande attesa del risultato finale. Al termine della cerimonia, **Massimo Rocchi** (Presidente) alla presenza di **Flavia Alborghetti** (Segretaria) ha dato lettura delle schede voto pervenute alla Segreteria del Premio e ha proclamato il vincitore, che è stato premiato dal vincitore dell'edizione 2014 **Adrián Bravi** reduce dalla presentazione alla 60° Fiera dei Librai della sua ultima opera, "*L'Idioma di Casilde Moreira*" (Exorma).

Giulia Corsalini è stata proclamata vincitrice della XXXV edizione del Premio Narrativa Bergamo 2019 e come da regolamento ha ricevuto un Premio di € 2.500,00 che si è aggiunto ai 500 precedenti come finalista.

Le schede voto valide pervenute alla Segreteria del Premio sono state in tutto 213 su 226.
A suo tempo erano state distribuite, per l'esercizio del voto, ai 60 giurati "con più di 25 anni", ai 40 membri della "giuria giovane", biblioteche-librerie e associazioni culturali, fra cui il carcere di Bergamo (15) classi (13) di Istituti scolastici, divisi in gruppi di lettura costituitisi in città.

Due i migliori giudizi critici espressi dalla Giuria Popolare, della categoria singoli e delle scuole. Hanno ricevuto un premio consistente in 4 volumi sui pittori bergamaschi dell' 800 a cura di Ubi Banca consegnato da **Matteo Brigidi** in rappresentanza della macro area territoriale Bergamo e Lombardia Ovest, mentre le scuole hanno ricevuto un buono libri di 150,00 euro a cura dell'Associazione del Premio Narrativa.

La serata è stata felicemente realizzata grazie al sostegno e alla collaborazione del Comune di Bergamo e dell'Associazione Il Cavaliere Giallo.

Dal sito: La balena bianca

#PremioBg19 – Due parole con Andrea Gentile

RASSEGNA WEB

Dal sito: La balena bianca

La Balena Bianca

LETTERATURE POESIA COCCHIO DELLA MADRE MAPPE PREMIO BERGAMO SOSTIENI LA BALENA CEURMA

#PremioBg19 – "I vivi e i morti" di Andrea Gentile

Francesco Dongiliano

4 marzo 2019

#PremioBg19 – Due parole con Giulia Corsalini

Pubblichiamo oggi la seconda di cinque interviste ai finalisti del Premio Narrativa Bergamo 2019, che verrà assegnato nell'Auditorium di Piazza Libertà, a Bergamo, sabato 27 aprile 2019. Giulia Corsalini è stata la seconda finalista che ha presentato il suo libro, La lettrice di Čechov (nottetempo 2018) al pubblico del Premio. L'abbiamo incontrata nella hall del Hotel de Ville di Bergamo e le abbiamo rivolto qualche domanda per entrare nel cuore della sua scrittura e delle scelte che l'hanno portato a questo libro.

La lettrice di Čechov ha al centro, appunto, la figura di questa lettrice, una donna, Nina, una donna ucraina, che è un personaggio complesso, attorno al quale si costruisce tutta la trama e che può essere definita attraverso una serie di etichette: è una badante, ma è anche una studiosa di letteratura russa, è una madre, è una moglie. E però sembra costantemente voler sfuggire a queste etichette che sembrano ingabbiarla, con il suo comportamento che è sempre un po' sfuggente e spiazzante. La prima domanda che vorrei farti, allora, è proprio questa: da dove nasce la figura di Nina? E quale influenza ha avuto la letteratura di Čechov per immaginarla, per costruirla?

Čechov viene ancora prima di Nina. Il racconto nasce sull'onda della lettura di alcuni suoi racconti. Poi c'è un spunto anche autobiografico, o comunque legato alla realtà, perché a quel tempo lavoravo come assistente all'Università di Macerata e si parlava di questa signora ucraina, che era venuta in Italia per fare la badante e in tutti i momenti liberi frequentava la biblioteca di slavistica. Così si era fatta approvare come studiosa e le avevano offerto un contratto di docenza...

...quindi l'elemento forse più irreversibile della trama è invece un elemento reale...

Sì, e poi tutto il resto è inventato. Perché in realtà io questa signora non l'ho mai conosciuta – forse ci incrociavamo per le scale –, non so precisamente chi sia, non ho mai parlato con lei. Però questo spunto è diventato poi il nucleo di un racconto, che a poco a poco si è arricchito ed è diventato romanzo, e questo nel corso di diversi anni. Come ti dicevo, però, nasce tutta anche da Čechov: mi colpiva soprattutto questo ideale di naturalezza stilistica e verità umana, che in qualche modo diventa anche l'ispirazione della voce narrante.

Io insisto sull'aspetto della badante, perché è abbastanza inusitato nella letteratura italiana contemporanea trovarla come personaggio: è una figura ricorrente nella vita quotidiana e nella società contemporanea, però rimane marginale nell'immaginario, come attestano le scarse ricorrenze nella narrativa. Allora mi viene da chiedere, secondo te, quali sono i personaggi che devono essere raccontati? Ovvero, nello scegliere questo personaggio – anche a partire dallo spunto autobiografico, che dicevi – c'è anche una sorta di investimento politico nell'idea di raccontare personaggi marginali, che solitamente sfuggono allo sguardo oppure era semplicemente un'occasione narrativa troppo ghiotta da farsi scappare, a prescindere dalla connotazione sociale?

Come ho detto anche altre volte, non penso che ci debbano essere delle intenzionalità che vadano al di fuori del narrare una storia, narrare la vita così com'è, cioè proporsi altri obiettivi che stiano al di fuori di un percorso letterario. Poi, il fatto che questa figura e questa storia vengano lette anche nella loro anima sociale, questo per me va bene, sono contenta che assuma anche questo tipo di significato. Ma sinceramente l'effetto, non è l'origine dell'ispirazione.

Questo romanzo si costruisce con una trama che cerca di ricalcare i meccanismi della memoria: chi racconta è la stessa Nina, che ricostruisce la propria vicenda e si muove avanti e indietro tra i ricordi. Non è difficile ricostruire la linea retta della sua vita, però i vari momenti vengono chiamati in causa in maniera disordinata perché seguono gli andamenti anche emotivi della memoria. Dove nasce questa struttura e perché dare questa forma al romanzo, anche a costo di far perdere qualche volta il lettore?

L'idea era di salvare nell'io di questa donna, di Nina, proiettarla in un momento in cui il passato diventava importante perché in gran parte perduto e quindi sfuggente, e quindi assumeva una sua profondità. Di qui la necessità di raccontare il passato da un momento, che è il momento di maggiore solitudine di Nina. Poi nella seconda parte invece c'è un presente perché si offre una nuova possibilità a Nina, quindi è una dimensione diversa per lei, anche a livello temporale. Ciò non toglie che anche lì ci siano continui recuperi. Nina e lo stesso De Felice vivono di passato, perché è nel passato che c'è stato il momento importante degli affetti, e tutto quello che avrebbe potuto succedere nella loro vita lì si era in qualche modo proposto e poi è rimasto in gran parte irrealizzato.

C'è una certa severità con cui Nina sembra giudicare se stessa, nel tono e nello stile abbastanza scabro con cui racconta la sua vita, e penso in particolare al rapporto con la figlia, che mi sembra quello più problematico. C'è una certa severità con cui lei ammette le proprie colpe e però, al tempo stesso, cerca attraverso il racconto di legittimarle. È una figura complessa e che mi sembra interroghi in maniera abbastanza urgente una serie di istanze della figura femminile.

Sì, come dici tu lei è severa, cerca di capire quali che sono stati gli errori della sua vita. Ma neanche lì vive più come errori. Cerca di mettere in ordine i pezzi della sua esistenza, ma riuscire anche da un lato la necessità e la volontà di essere se stessa e realizzare alcune sue aspirazioni, dall'altro il farlo che comunque ciò che l'ha rovinata, più di ogni altra cosa, è stato l'amore – per Katja, per la famiglia. Quindi direi severa ma fino a un certo punto.

Per chiudere, una domanda un po' più leggera che facciamo a tutti. Visto che sei finalista a un premio, se dovessi dire una caratteristica del tuo libro che potrebbe colpire il pubblico e farti vincere, quale sarebbe?

Questa è la domanda più difficile. Penso che lo debbano stabilire i lettori.

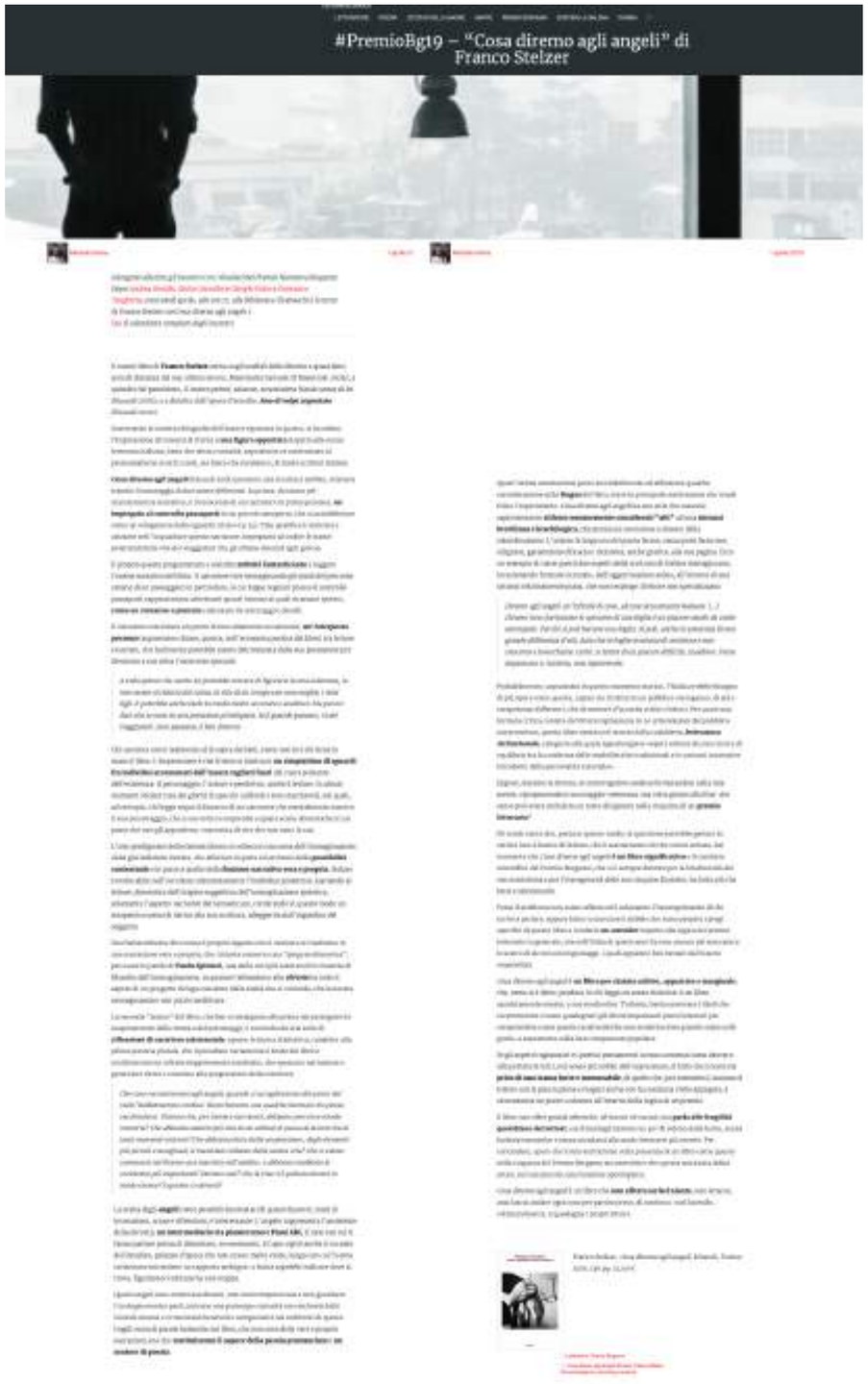
#PremioBg19 – "La lettrice di Čechov" di Giulia Corsalini

Dal sito: La balena bianca

Dal sito: La balena bianca

Dal sito: La balena bianca

Dal sito: La balena bianca


#PremioBg19 – "Cosa diremo agli angeli" di Franco Stelzer

La Balena Bianca
LETTERATURE
POESIA
L'OCCHIO DELLA MADRE
MAPPE
PREMIO BERGAMO
SOSTIENI LA BALENA
CIURMA
#PremioBg19 – Due parole con Franco Stelzer
Giacomo Raccis
23 aprile 2019

Dal sito: La balena bianca

Alla fine la XXXV edizione del Premio Narrativa Bergamo è andata a **Giulia Corsalini**, autrice di *La lettrice di Cuba* (nottetempo 2018). La giuria popolare del Premio – composta da adulti, giovani, scuole e gruppi culturali – ha deciso di premiare il racconto di una storia eccezionale, ma piena di verità: la storia di una donna in cerca del proprio posto nel mondo, rifiutata e deprezzata alle varie richieste che la società mette sui suoi confronti – come madre, come moglie, come lavoratrice. La storia a tratti incredibile – ma realissima – di una bambina scettica che si ritrova a insegnare la letteratura russa a una classe di studenti di una piccola università di provincia, che essi vivono tutti loro coinvolte alla deriva di ripensare alla propria vita, ai rapporti lasciati a casa e a quelli ricostruiti nella sua nuova casa (anche se temporanea). Corsalini ha raccontato una storia intensa, ma ricca di significati. E così la fitta rosa anche Francesca Sieber con il suo *Cuoi d'orso agli orgasmi* (Einaudi 2018), che dalla seconda piazza conquista la profezia del suo stesso autore – assistita dall'entusiasmo del popolo Bergamo – piazza d'altra parte il Premio Bergamo la storia a 16 ...). Meno fortuna hanno avuto invece i due romanzi maturati attorno all'argomento del lavoro: i letteratori digital nomad di **Francesca Targhetta** in *La vita potenziale* (Mondadori 2018) e la tragicomica autobiografia di **Giorgio Falco**, cacciata in *Spettri di una sconfitta* (Einaudi 2017). Scarsa con infine hanno incontrato le voci uscenti provenienti da Masserie di Cristo, il microcosmo intorno al quale **Andrea Gentile** ha ambientato il suo *I vivi e i morti* (minimum fax 2018).

Così, ieri, sabato 27 aprile, nell'Auditorium di Piazza della Libertà di Bergamo, **Max Pesan**, giornalista e presentatore di Bergamo Tv, ha condotto la cerimonia di premiazione, che ha visto tutti gli autori finalisti presentare i loro libri. Dopo un intervento del Presidente Massimo Rocchi, hanno portato i loro saluti l'Assessore alla Cultura del Comune di Bergamo **Nadia Ghisalberti** e il Direttore di Confcommercio di Bergamo **Filippo Canelli**, ha i suoi bonifici, motivati di aver dato vita a un premio letterario noto all'interno della Fiera del Libro e che ne è diventato il fiore all'occhiello (ancora oggi infatti la cerimonia conclusiva fa parte del palinsesto dell'attuale Fiera dei Libri). Presenti tra il pubblico anche **Silvia De Laude** e **Michele Mari**, membri del comitato scientifico del premio insieme ad **Angelo Guglielmi**, **Andrea Cortellessa** e **Marco Belpoliti**. Più volte, dal palco, è stata ricordata la pluralità di prospettive che stanno dietro alla scelta della cinquina dei finalisti, una pluralità che anche quest'anno ha permesso che fossero in lizza per il premio autori dai percorsi molto diversi, voci giovani (come quella di Gentile e Targhetta) e già affermate (come Falco), ma anche outsider capaci di sparigliare le carte (vedi Rolaco e Corsalini). Vuol che confermano l'attenzione per quella linea sperimentale che da sempre contraddistingue il Premio Bergamo, come testimoniano, per rimanere agli ultimi anni, alcuni degli scrittori nominati in cinquina, come Walter Siti nel 2016 e nel 2015, Helena Janeczek nel 2015 e Michele Mari (anno nonno, a sottolineare vincitori, come Giorgio Manzoni (nel 2016) e **Adriano Bravi** (nel 2014).

E proprio le scrittore argentina, che da anni vive tra Italia e Italiano scrive i suoi libri (l'ultimo, *L'Albero di Cecilia Marotta* – Bompiani 2019 – presentato nel pomeriggio alla Fiera dei Libri), ha conseguito il premio (un diploma e un assegno di € 2.500) nelle mani di Giulia Corsalini, che con *La lettrice di Cuba* ha ricevuto 80 voti su 103 disponibili; gli sono state tenute le preferenze assegnate a *Cuoi d'orso agli orgasmi* di Francesca Sieber; a completare il podio *La vita potenziale* di Francesca Targhetta con 38 voti. Quarto posto per Giorgio Falco, con *Spettri di una sconfitta* – 27 voti – e ultima piazza per *I vivi e i morti* di Andrea Gentile con 17 voti. Merito di Corsalini è stato quello di intercettare l'interesse di una fetta ampia della giuria, quella composta da gruppi culturali e adulti; mentre i giovani hanno deciso di premiare lo stile ardito e la prosa immaginifica di Gentile, per formulare all'ultimo posto. Anche i presenti all'Auditorium di Piazza Libertà hanno potuto apprezzare le qualità delle singole voci, grazie alle letture organizzate di **Simona Onorato**, attrice e doppiatore che ha prestato la sua voce alle parole degli autori finalisti. Ad accompagnarla, la progredì interpretazione musicale di **Guido Bombardieri**, musicista e clarinettista (l'evento è iniziato ad programma di Bergamo International Jazz Day 2019 UNESCO realizzato dal CIJM).

Nel corso della cerimonia, poi, **Flavia Alborghetti**, segretaria generale e anima dell'organizzazione del Premio, insieme al Presidente Rocchi ha assegnato anche i premi per i "Migliori Giudici Critici": uno espresso da un componente della Giuria dei Singoli (non in tutto tra giovani e adulti) che ha ricevuto il Premio dalla Fondazione della Banca Popolare di Bergamo, l'altro espresso da una delle 10 classi degli Istituti Superiori di Bergamo e provincia composerà le Giuria, che ha ricevuto un buono di € 150 in libri, a cura dell'Associazione del Premio. È stata una serata di festa, resa ancora più piacevole grazie alla collaborazione organizzativa dell'associazione culturale Il Cavaliere Galla, che da sempre sostiene il Premio con attività di promozione e aggregazione.

Recensioni di Nicolò Gualandris
Giovane giurato della categoria "UNDER 25"

"I vivi e i morti" di Andrea Gentile

"I vivi e i morti" (minimum fax, 2018, 549 pagine) è un romanzo articolato, complesso e poetico che viene difficile catalogare tra i generi più tradizionali. Un testo che richiama Dante e Baudelaire (rispettivamente nei rimandi stilistici alla "Commedia" e nella scelta saltuaria del *poème en prose* che lo avvicina all'opera "Lo Spleen di Parigi"), Kafka e Rilke, ma anche Vassalli e Consolo (alla base, una grande ricerca linguistica e storica). Una mole notevole di pagine dense di prosa poetica, periodi brevi e spezzati, cantilene, fiabe, sincretismo stilistico e religioso. Una lingua che pare retaggio di antichi popolani, un italiano colto parlato da contadini, che si sporca di localismi e tecnicismi agricoli, botanici e zoologici. Attraverso questo stile di sovrabbondanza simbolista e con un certo grado di misticismo, si sviluppa la storia del paesello molisano di Masserie di Cristo: dei suoi vivi e dei suoi morti.

A tratti inferno in terra, di violenza, sangue e ottusità grottesche; questo ameno luogo vive nel tempo proprio, dei ritmi della terra, di tradizioni e leggende tramandate con dovizia dai pochi ed eterni abitanti.

Proprio realtà e leggenda si fondono a Masserie di Cristo, in un mondo tra genesi e apocalisse. Gli eventi vanno sviluppandosi in direzioni sempre imprevedibili, spostando ogni volta i confini tra realtà e fantasia. La fiaba, la filastrocca, il mito, la leggenda e l'allegoria fanno parte dell'importante apporto di cultura popolare dato dall'autore, molisano di origine.

"I vivi e i morti" racconta una realtà premoderna, contadina, in cui la morte è affare naturale e quotidiano; essa è vissuta con il distacco e l'intensità che solo un uomo della postmodernità come Gentile può dare. Percepibile la cesura fra autore, lontano anagraficamente e geograficamente da quella realtà e la vita di campagna, che egli osserva con così tanto interesse e rispetto.

La lezione di cultura e la prova di stile che questo romanzo trasmettono, non lasciano indifferenti, e anzi, accendono un rinnovato interesse per le realtà locali del nostro paese, da approcciare con la curiosità e la cautela di un esploratore del perturbante.

Immergendosi nella lettura di questo romanzo così sgomentante, sopraffacente e ricco, siate pronti a districarvi nell'intreccio soffocante tra realtà, delirio e leggenda.

Un libro che lascia il segno, che dà a chi sa ricevere.

Niccolò Gualandris, 7 Marzo 2019

niko.gualandris@gmail.com
#premiobergamo2019

"La Lettrice di Čechov" di Giulia Corsalini

La protagonista de "La Lettrice di Čechov" (nottetempo, 2018, 208 pagine) è Nina: una donna ucraina, sposata e madre di una figlia aspirante studente di Medicina.

Per permettere alla figlia di proseguire i suoi studi, Nina, come molte altre sue connazionali, decide di trasferirsi in Italia per lavorare come badante presso un'anziana signora di Macerata.

Una storia che assomiglia a quella di centinaia di altre donne dell'est Europa che entrano ed escono dalle nostre vite, protagoniste di un fenomeno migratorio silenzioso e largamente ignorato.

Nina è un'appassionata lettrice dei racconti di Anton Čechov e proprio questa sua passione sarà la forza motrice della sua parentesi italiana. Prima lettura di compagnia nell'infinito silenzio di Mariangela, l'anziana signora, senile e ipovedente, che Nina assiste con compassione e rispetto; Čechov diventa la chiave che apre un nuovo spiraglio di speranza nella sua vita quando decide di iniziare a frequentare la biblioteca di Slavistica dell'università di Macerata.

In biblioteca è notata dal professore di Russo De Felice, archetipo dell'accademico dovizioso, severo e arcigno, che propone a Nina una cattedra all'università ed un contratto come insegnante.

Quest'ultimo fatto, che sembra la parte più inverosimile del romanzo, è in realtà accaduto proprio a Macerata, dove l'autrice ha insegnato per qualche tempo.

La "Lettrice di Čechov" è un omaggio al potere salvifico della letteratura ma è anche analisi di un personaggio femminile inedito: schiacciata sotto il peso della responsabilità familiare, Nina vive giorno per giorno l'acuirsi del distacco con la figlia, che cresce lontano da lei; e con il marito, malato e silenzioso nel suo dolore.

Un libro che fa luce sulla straordinarietà dell'anonima vita di una badante, una figura enigmatica, strumentale come risposta ad un nostro bisogno, la cui personalità resta spesso inesplorata.

Lo stile narrativo è limpido, chiaro ed elegante (seguendo alla lettera la lezione di Čechov).

Niccolò Gualandris, 19 Marzo 2019

niko.gualandris@gmail.com
#premiobergamo2019

RASSEGNA WEB

Recensioni di Nicolò Gualandris
Giovane giurato della categoria "UNDER 25"

"Ipotesi di una sconfitta" di Giorgio Falco

"Ipotesi di una sconfitta" (Einaudi, 2017, 392 pagine), sin dalla copertina, su cui campeggia una vecchia fototessera stropicciata dell'autore, si presenta come un romanzo autobiografico incentrato sul tema del lavoro in Italia.

L'incipit del romanzo presenta il padre di Falco: immigrato dalla Sicilia a Milano e autista dell'ATM ("L'Azienda", come viene da lui definita) dal 1956.

Il padre, che attraverso il suo lavoro di autista pioniere delle tratte extraurbane, accompagna centinaia di operai e studenti, guadagna rispetto e si fa strada nella gerarchia dell'azienda, è un emblema della sua generazione. Un lavoratore "che si è fatto da solo"; un relitto del '900 post-ricostruzione in cui l'uomo è la professione che svolge, il ruolo sociale a cui si attiene per ottenere il privilegio del consumo nell'Italia in pieno boom economico.

Al confronto con l'ingombrante figura del genitore (lavorativamente parlando), il susseguirsi di impieghi traballanti e contratti a tempo determinato del protagonista-autore sembra una risibile sequenza di lavoretti giovanili; una sfilata verso il fallimento. L'ipotesi di sconfitta anticipata dal titolo è il continuo funerale del presente di una generazione che vive il crollo dei miti del proletariato, la globalizzazione, il neoliberismo e la crisi economica. Il mondo del lavoro, come se si trattasse di un mondo a parte non definisce più la vita del lavoratore ma diventa malattia, frammentazione dell'Io in username, qualifiche aziendali altisonanti e vuote in rigoroso, asettico "business english"; una costante pretesa di flessibilità fino al punto di rottura e la nevrosi del paradosso del "giovane ma con esperienza".

Il limbo di alienazione in cui Giorgio Falco già si trova è esasperato dalla sua duplice condizione di impiegato-scrittore che cerca invano di perdersi nei libri che vorrebbe scrivere, si rinchiude fisicamente e psicologicamente e viene isolato dai colleghi. Lo scrittore è espulso perché estraneo: "uno che non dovrebbe essere lì: se sei lì, c'è qualcosa che non va". L'autore vive sui margini il suo continuo congedo dal mondo del lavoro: a tratti romantico addio al '900, a tratti amara critica del contemporaneo.

Con ironia sapientemente centellinata e rifuggendo attentamente facili patetismi o rabbia generalizzata, con superbo stile narrativo, Giorgio Falco ci consegna un romanzo prezioso e frustrante, malinconico ma profondamente vitale.

Niccolò Gualandris, 25 Marzo 2019

niko.gualandris@gmail.com
#premiobergamo2019

“Le vite potenziali” di Francesco Targhetta

L'intreccio de "Le Vite Potenziali" (Mondadori, 2018, 252 pagine) si svolge in seno all'azienda di e-commerce veneta "Albecom": una realtà lavorativa giovane, promettente, in crescita. Cornice delle vicende è Marghera, il grande polo industriale del nord est che, fondato esattamente 100 anni addietro, è stato il fulcro del grande passaggio dall'economia contadina a quella industriale. La città ideale di inizio '900, sventrata dal cemento e ammorbata dall'inquinamento, è più viva che mai, in continuo fermento. Nel 2018 il testimone dello sviluppo tecnologico sembra passare alle realtà dell'informatica, l'industria leader di un mondo ormai post-industriale: unica speranza lavorativa per migliaia di giovani italiani che, "senza coscienza di classe o ideologia", come scrive Targhetta, arrancano nella disoccupazione.

Di fronte all'enorme complesso Fincantieri, dove vengono assemblate le enormi navi da crociera che incombono su Venezia, si trova la sede di Albecom, in ironica contrapposizione. Da una parte l'industria che produce quanto di più grande l'uomo abbia mai fisicamente assemblato e dall'altra un’azienda informatica, virtuale, invisibile. La narrazione si svela attraverso lo sguardo di tre protagonisti ai vertici dell'azienda: trentenni, amici sin dall'infanzia e ora legati da rapporti lavorativi. I punti di vista si succedono in frenetica rotazione, in una sequenza studiata per risultare a tratti disorientante. Alberto, il fondatore, è un ormai quasi quarantenne sicuro e responsabile: uno che apparentemente "ce l'ha fatta" ma che paga quotidianamente, nell'insicurezza con cui affronta la sua vita privata, il prezzo di una giovinezza sacrificata al lavoro imprenditoriale. Giorgio, meglio conosciuto con l'acronimo "GDL", è il pre-sale, il cacciatore di clienti di Albecom. Ostenta una sicurezza granitica e fa della sua apparente, imperturbabile, spietatezza l'arma vincente per essere sempre "l'uomo giusto al momento giusto". Luciano è il genio programmatore che insieme ad Alberto costituisce il nucleo fondativo dell'azienda. Una sorta di novello "Leopardi dell'informatica", Luciano rappresenta il classico nerd che non riesce mai veramente a vivere nel mondo reale: impacciato, timido ma dotato di un'estrema, incorrotta sensibilità. I tre personaggi, se presi nel loro insieme,sono una chiara sintesi generazionale: immagine nitida dei figli della "società liquida". Giustificano la sistematica mancanza di cura per gli altri con una costante assenza di tempo; hanno sempre qualcosa da dire ma non sono in grado di ascoltare ed affrontano tutti e tre, sebbene in modi differenti, un rapporto disfunzionale con l'amore. L' aprirsi di infinite possibilità di esperienza, la compressione del tempo e dei luoghi in una società dove anche per rimanere nello stesso posto sembra necessario correre, è all'origine della nevrosi delle "Vite Potenziali": utopie effimere ed irraggiungibili confuse con la libertà, dai giovani protagonisti tanto anelata. Il romanzo di Targhetta plasma ad hoc la lingua ibrida del contemporaneo prendendo in prestito dalla poesia, dall'inglese degli affari, dal gergo dei programmatori e dalla tradizione realista, aggiungendo qualche pillola di sociologia. Nel complesso risulta credibile lo sforzo di narrare oggettivamente il presente con il linguaggio che gli appartiene. Un presente che, con la sua velocità, sembra ineluttabilmente sempre già passato e che in questo libro affascina e spaventa.

Niccolò Gualandris, 31 Marzo 2019

niko.gualandris@gmail.com
#premiobergamo2019

RASSEGNA WEB

Recensioni di Nicolò Gualandris
Giovane giurato della categoria “UNDER 25”

“Cosa diremo agli angeli” di Franco Stelzer

Il protagonista di “Cosa diremo agli angeli” (Einaudi, 2018, 130 pagine) è un anonimo doganiere di un altrettanto anonimo aeroporto di provincia: un uomo fallito che vive il tramonto della propria esistenza tra gli arrivi e le partenze del gate aeroportuale.

Le giornate del doganiere sono scandite dall'immaginazione delle vite degli altri; un passatempo che ognuno sperimenta, prima o poi nella propria vita e che per il protagonista diventa un appiglio per uscire dalla realtà della routine lavorativa. A casa lo aspettano il cane e la betoniera; la famiglia è ormai distante.

Un giorno, durante il turno, lo colpisce un uomo che vede spesso partire e ritornare: si immagina che quell'uomo possa essere un imprenditore che visita la fabbrica delocalizzata all'estero, ritornando nel fine settimana dalla famiglia. Quest'altro personaggio anonimo diventa anch'esso protagonista della narrazione; un racconto che è il frutto della fantasia del doganiere; nell'immaginarsi la vita altrui.

Le vite degli altri sono la scappatoia dal quotidiano e la chiave con cui il protagonista cerca di conoscere meglio se stesso per fare un bilancio della propria, di vita.

La lingua di Stelzer è la scrittura del "non detto", che lascia all'immaginazione del lettore gran parte del compito narrativo. La narrazione prosegue in piccoli capitoli, a volte veri e proprio frammenti: schegge di quotidianità inframezzati da riflessioni che vedono protagonisti gli angeli.

In una dimensione laica, gli angeli, per loro natura posti tra l'umano e il divino, sono gli interlocutori ideali. Sono creature curiose: assistono alle vicende mortali con il giusto distacco per poterle giudicare ma con la dose di umana empatia che li rende spettatori partecipi. Osservano nel limbo tra vivi e morti; come il doganiere, che non riesce mai a vivere davvero: tra gli arrivi e le partenze

Cosa diremo, dunque, agli angeli, parlando della nostra vita?

La verità è che della vita rimangono la stanchezza, la fatica e la solitudine; non le grandi imprese ma le cose minori: piccole dosi di bellezza. Forse anche la penuria ha una sua bellezza.

Gli angeli, nient'altro che una proiezione della mente giudicante del protagonista (una sorta di "superego") si occupano di metterlo in guardia sull'insignificanza del quotidiano.

Niccolò Gualandris, 8 Aprile 2019

niko.gualandris@gmail.com
#premiobergamo2019

Le sere nere della Sere

HOME ISCRIZIONE E NEWSLETTER LA SERE

Leggo per fuggire, scrivo per esserci ... Il blog de La Sere

Pubblicato il 27 febbraio 2018

I vivi e i morti di Andrea Gentile

I vivi e i morti di Andrea Gentile è un intreccio di storie dai toni grotteschi e surreali sui vivi e sui morti di Massaria di Cristo, **angusto villaggio immaginario** alle pendici del monte Capraro. Lembo di terra attorniato dai paesi di Taverna Soffocata, Terra di Nobiltà, Valleoupa, Colle Secco e Femminamarta.

A Massaria di Cristo la terra è arida, pietrosa e polverosa, c'è sempre vento, gelo o il **cielo è senza colore, cupo o non si vede**. Le case non sono che miserabili tugurî di pietra ricoperti di legno e di paglia, esposte a tutte le intemperie delle stagioni. Pozzi scavati nella roccia scavati per la raccolta di acqua piovana e sporcizia. Dentro i mobili sono zeppi di tarli e **la polvere continua ad accumularsi** su vecchi oggetti rotti e inutilizzati.

Chi abita a Massaria di Cristo lavora la terra, è appassionato di caccia e si ritrova alla Società del libero pensiero per giocare a cricco e discutere del paese. Alcuni hanno **passatempi macabri**. Assuntina usa la carne di pernice come trattamento estetico. Tabaldo ha costruito un'agghiacciante arma a forma di scoiattolo e Berberto il cantoniere esercita l'arte di pietrificare, la sua casa è piena di sculture di animali mummificati e ricoperti di pietra.

A Massaria di Cristo, più che su strade e sentieri, si cammina sui frattori, i piatti preferiti sono le zuppe di cicoche e gli gnummeredi. Qui non circolano soldi ma carini, a chi ne ha li tiene ben nascosti. A Massaria di Cristo l'**aspettore Agrano è una figura autorevole**, si trovano effigi di cervo-cervo nelle case e nelle caverne e ovunque c'è un'inquietante presenza di occhi: sacchetti con occhi di bambole, occhi di animale che osservano l'uomo ...

Passeggiando per il paese potrete constatare sulla vostra stessa pelle ***le varietà di questi occhi****. Occhi di crespogli. Occhi di capelli. Occhi di sochi.*

La narrazione è un cammino che inizia nelle case di due famiglie: Assuntina, figlia di Berberto il cantoniere, è scomparsa e la piccola Italia ha ucciso il padre Tabaldo in uno strano incidente. Questi **due accadimenti mettono in moto l'intero paese**: chi per scoprire, chi per cercare risposte o giustizia e chi per espiare la pena. Tutti sono in cammino verso la città sotterranea, dimora del Sacerdote e sede del Carcere. Tutti resteranno coinvolti nella guerra civile delle tre fattori di Massaria di Cristo.

Massaria di Cristo è un paese ostile verso i forestieri, gli uomini sono privi del senso della legge. Lo scatenarsi di **efferatezza, ferocia e rissaiesi** è naturale, ognuno ha come unico interesse il proprio sostentamento e il male qui ha origini nella antichità.

Da sempre, che si sappia, qui si è pensato che l'unica modalità di vita possibile sia la ferocia. Difendersi. La lotta col bastone. **Mordere il nemico**. *Sbrogliagli la carne. Se possibile appropriarsi della sua identità, come gli spiriti della foresta.*

A Massaria di Cristo il **confine tra la vita e la morte è molto labile**. Vivi e morti non hanno pace. I vivi vengono uccisi, anche barbaramente e per motivi futili. I corpi dei morti vengono bruciati, tagliati a pezzetti o pietrificati e a volte risuscitati dopo anni e scambiati con altri corpi. Alcuni morti rinviene nel ricordo dei vivi o appaiono in sogno. Alcuni vivi scelgono di assumere le sembianze dei morti.

Questi uomini ***non conoscono la differenza tra la vita e la morte****. Taluni si dichiarano già morti. Taluni altri asseriscono che i morti siano vivi.*

I vivi e i morti è tra i cinque **finalisti dell'edizione 2019** del Premio Nazionale di Narrativa Bergamo.

© *Riproduzione riservata – Immagini da* Pixabay

ARTICOLI RECENTI

- Cosa dirano agli angeli di Franco Dalzer
- La lettrice di Čechov di Giulia Corsalini
- I vivi e i morti di Andrea Gentile
- La vita potenziale di Francesca Targhetta
- Ipotesi di una scomfitta di Giorgia Fiesi

ARCHIVI

- marzo 2019
- febbraio 2019
- gennaio 2019
- dicembre 2018
- novembre 2018
- ottobre 2018
- settembre 2018
- agosto 2018
- luglio 2018
- giugno 2018
- maggio 2018
- aprile 2018
- marzo 2018
- febbraio 2018
- gennaio 2018
- dicembre 2017
- novembre 2017
- ottobre 2017
- settembre 2017
- agosto 2017
- luglio 2017
- giugno 2017
- maggio 2017
- aprile 2017
- marzo 2017
- febbraio 2017
- gennaio 2017
- dicembre 2016
- novembre 2016
- ottobre 2016
- settembre 2016
- agosto 2016

CATEGORIE

- Artisti
- Autori
- Eventi
- Fatti
- Guida al viaggio
- Libri
- Luoghi
- Musica
- Playlist
- Racconti brevi
- Recensioni
- Scrittura creativa
- Storytelling
- Viaggi

TAG

Austria Badgastein Bad Gastein Bad Gastein diario di viaggio Bergamo blog Comovaglia Comovaglia diario di viaggio Cornwall creatività Croazia Croazia Dalmazia diario di viaggio Dalmazia Dubrovnik Dubrovnik diario di viaggio escursioni Dalmazia finalisti premio Bergamo 2017 finalisti premio Bergamo 2018 incontri premio Bergamo 2019 Gastein gestione del tempo gite da Rovigo Madeira a Porto Santo Isc contenuti e criteri Isc contenuti e criteri Lovely Planet Pocket Madeira da Madeira Madeira Madeira diario di viaggio ricordi Por-

Le sere nere della Sere

HOME ISCRIZIONE E NEWSLETTER LA SERE

Leggo per fuggire, scrivo per esserci ... Il blog de La Sere

Pubblicato il 7 marzo 2019

La lettrice di Čechov di Giulia Corsalini

La lettrice di Čechov di **Giulia Corsalini** è la storia di Nina, una donna ucraina il cui **senso di appartenenza è scampato tra due terre**: il Paese d'origine e l'Italia, dove vive per un anno riscoprendo aspetti di sé che sembravano perduti.

Nina **ha quarantacinque anni quando lascia Kiev** per Macerata. Il marito è immobilizzato a letto da una malattia degenerativa e Katja, la figlia diciottenne, studia Medicina e vuole sposarsi con Vanja, il suo ragazzo.

Non avevamo dubbi, né lui né io, sull'opportunità che io andassi. Il fatto è che ***non avevamo mai messo in discussione le priorità del futuro*** *di Katja, nostra figlia, su ogni altra circostanza della vita.*

Arrivata in Italia, Nina inizia a lavorare come badante presso la signora Mariangela e **riempie con le letture** i tempi vuoti del lavoro di cura e i silenzi di una donna diabetica e ipovedente che poco svela di sé. D'improvviso però, presa da uno slancio di progettualità, Nina si aggrappa alla natura anarchica e sentimentale della sua **passione per i racconti di Čechov** e riprende a studiare e a scrivere con l'obiettivo di pubblicare un saggio sull'intreccio tra la letteratura dell'autore russo e quella italiana.

In breve tempo l'assidua e regolare frequentazione della biblioteca di Facoltà diventa un **passaporto per entrare nel mondo accademico** dell'Università di Macerata. Oltre a brevi incarichi di insegnamento presso il Dipartimento di Lingue, a Nina viene assegnata una scrivania nello stesso ufficio del professor De Felice, l'uomo sfuggente di cui si innamora.

Tra le pieghe della nostalgia e del senso di impotenza nel rapporto con Katja che si sta sfiacciando, Nina respira nitidamente, sin dai primi giorni della sua permanenza in Italia, **un senso di libertà e un bisogno di riconoscimento** che con timidezza inseguo, sperimentando così la possibilità di intraprendere una nuova vita in un Paese che non è il suo.

Che tutto questo *fosse a repentaglio* l'avevo sempre avvertito.

Nel suo raccontarsi in prima persona Nina procede alternando presente e passato, Kiev e Macerata. Ripercorre **partenze e ritorni che ogni volta sembrano definitivi**, consapevole di quanto sia difficile sciogliere se appartenere alla terra dove ha costruito una famiglia e dove la figlia già padroneggia con tenacia il ruolo di brillante allieva ricercatrice; oppure la terra a cui Nina si è affacciata ormai adulta, dove ha sofferto, ma si è concessa anche una **felicità crepuscolare**, che le ha restituito l'energia di desiderii da tempo inibiti.

Non erano le giornate scandite dalla mia vita scomparsa, ora, ad interessarmi, e tutto quello che Čechov riuscì a dire circa l'infinità peculiare umana e le aspettative deluse, la sua preferita narrazione dell'insoddisfazione dei destini, ma ***quei gruzzoli di giorni italiani*** *che in qualche modo potevo riprendere in mano, di cui quel ritmo narrativo aveva rappresentato una specie di colonna sonora.*

La lettrice di Čechov è tra i cinque **finalisti dell'edizione 2019** del Premio Nazionale di Narrativa Bergamo.

© *Riproduzione riservata – Immagini da* Pixabay

ARTICOLI RECENTI

- Cosa dirano agli angeli di Franco Dalzer
- La lettrice di Čechov di Giulia Corsalini
- I vivi e i morti di Andrea Gentile
- La vita potenziale di Francesca Targhetta
- Ipotesi di una scomfitta di Giorgia Fiesi

ARCHIVI

- marzo 2019
- febbraio 2019
- gennaio 2019
- dicembre 2018
- novembre 2018
- ottobre 2018
- settembre 2018
- agosto 2018
- luglio 2018
- giugno 2018
- maggio 2018
- aprile 2018
- marzo 2018
- febbraio 2018
- gennaio 2018
- dicembre 2017
- novembre 2017
- ottobre 2017
- settembre 2017
- agosto 2017
- luglio 2017
- giugno 2017
- maggio 2017
- aprile 2017
- marzo 2017
- febbraio 2017
- gennaio 2017
- dicembre 2016
- novembre 2016
- ottobre 2016
- settembre 2016
- agosto 2016

CATEGORIE

- Artisti
- Autori
- Eventi
- Fatti
- Guida al viaggio
- Libri
- Luoghi
- Musica
- Playlist
- Racconti brevi
- Recensioni
- Scrittura creativa
- Storytelling
- Viaggi

TAG

Austria Badgastein Bad Gastein Bad Gastein diario di viaggio Bergamo blog Comovaglia Comovaglia diario di viaggio Cornwall creatività Croazia Croazia Dalmazia diario di viaggio

Dal sito: Le sere nere della Sere

Le sere nere della Sere

HOME ISCRIZIONE E NEWSLETTER LA SERE

Leggo per leggere, scrivo per esserci ... Il blog de La Sere

Pubblicato il 28 febbraio 2019

La vite potenziali di Francesco Targhetta

La vite potenziali di **Francesco Targhetta** è la storia di Alberto, Luciano e Giorgio, tre visioni molto diverse della vita e del mondo che **si incrociano là dove tutti e tre spendono gran parte delle energie**: Albecom, azienda informatica specializzata nell'e-commerce con sede nell'ex distretto industriale di Marghera.

Alberto Casagrande, fondatore e amministratore di Albecom, ha trentaquattro anni e **vive ancorato alla sua solida chiarezza**. È mix tra spiccata capacità di ottimizzare e precisa senso degli affari lo rende vincente in ogni situazione. Grazie ad una paziente, razionale e perenne dedizione al lavoro è certo **di avere la situazione sotto controllo**, anche quando intorno a lui la tendenza alla fuga inizia ad assere un dato endemico.

La sua energia era sempre stata una ***dimostrazione sufficiente di come dovrebbe funzionare la vita****. Sapeva che non tutti sopravvivano in sorte quella carica, ma confidava nel talento imitativo di cui da sempre sono dotati gli animi deboli.*

Luciano Foresti, programmatore numero uno di Albecom, è stato reclutato direttamente da Alberto in nome di una passione da smanettori in antitto tecnologico condivisa sin dalle scuole superiori. Consapevole di lavorare troppo, **sul lavoro è infallibile** ma nei rapporti sociali è schivo, poco sicuro di sé e si sente invisibile, risuona in lui un vuoto assordante che non riesce a riempire come vorrebbe.

Luciano, dietro le quinte, in sgabuzzino, nella sala macchine, nel nascosto, ci stava bene, mica lo lamentava, e solo lo felice, ecco, ***non poter mai rendere felice nessuna****: una ragazza non se l'aveva mai avuta, ma era il suo segreto, lo custodiva senza troppo tormento, senza il tormento che tutto sembrava costantemente uno come fu a dover patire.*

A completare la triade è Giorgio De Luzzari, detto GDL, il pre-sales di Albecom. Profilo commerciale dell'azienda, ha un moto fiero nella propria menzogna: se che lo rendono artefice del corso degli eventi. **Vive in uno stato di perenne eccitazione** alimentato dall'insaziabile bisogno di tenere sempre alta l'euforia. A solleticarlo più di ogni altra cosa sono nuove sfide, input perfetto per raccogliere continue conferme di essere il migliore.

Albecom è il **gioco in cui ognuno dei tre sa giocare bene le sue carte**: Giorgio viene mandato in giro per l'Europa a chiudere le trattative con i clienti, Alberto finalizza l'azione mettendo a punto gli aspetti contrattuali, e poi c'è Luciano il mastro programmatore che **preserva da qualsiasi minaccia** la piena operatività dei sistemi tecnici.

Tutto sembra funzionare finché GDL non si vede svanire sotto il naso la gloriosa **offerta di reggere il doppio gioco** per preparare il terreno ad un'azienda concorrente. E così Alberto ancora non sa che prima o poi si troverà a fare i conti con il tradimento di uno dei pochi dipendenti ambiziosi, gli unici che veramente apprezza perché sanno **mettere a frutto l'individualismo** per emergere dalla mediocrità.

Gli unici che hanno capito ***quante vite si debbano vivere per riuscire a stare a galla****, e che in vedono sorrisarsi ogni giorno a quelle presenti, le loro vite potenziali.*

Le vite potenziali è tra i cinque **finalisti dell'edizione 2019** del Premio Nazionale di Narrativa Bergamo.

© *Riproduzione riservata* – Immagini da Pixabay

ARTICOLI RECENTI

- Cosa direste agli angeli di Franco Stelzer
- La lettera di Čechov di Giulia Corsalini
- I vivi e i morti di Andrea Gentile
- La vite potenziali di Francesco Targhetta
- Ipotesi di una sconfitta di Giorgio Falco

ARCHIVI

- marzo 2019
- febbraio 2019
- gennaio 2019
- dicembre 2018
- novembre 2018
- ottobre 2018
- settembre 2018
- agosto 2018
- luglio 2018
- giugno 2018
- maggio 2018
- aprile 2018
- marzo 2018
- febbraio 2018
- gennaio 2018
- dicembre 2017
- novembre 2017
- ottobre 2017
- settembre 2017
- agosto 2017
- luglio 2017
- giugno 2017
- maggio 2017
- aprile 2017
- marzo 2017
- febbraio 2017
- gennaio 2017
- dicembre 2016
- novembre 2016
- ottobre 2016
- settembre 2016
- agosto 2016

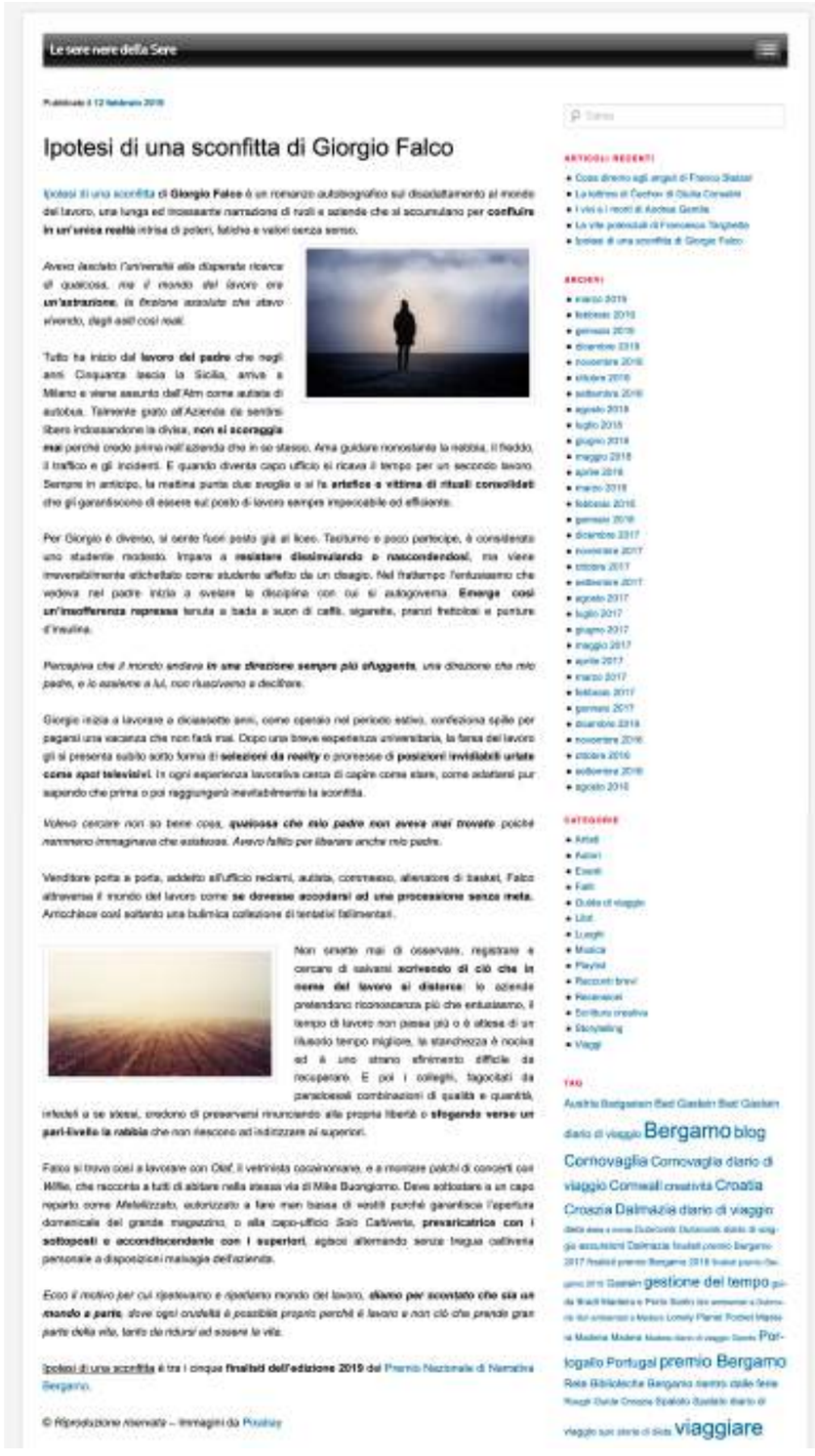
CATEGORIE

- Artisti
- Autori
- Eventi
- Fatti
- Guide di viaggio
- Liste
- Luoghi
- Musica
- Playlist
- Racconti brevi
- Recensioni
- Scrittura creativa
- Storytelling
- Viaggi

TAG

Austria Bergamo Bad Gastein Bad Gastein diario di viaggio **Bergamo** blog Cornovaglia Cornovaglia diario di viaggio Cornwall creatività Croazia Croazia Dalmazia diario di viaggio

Dal sito: Le sere nere della Sere



Le sere nere della Sere

Pubblicato il 12 febbraio 2019

Ipotesi di una sconfitta di Giorgio Falco

Ipotesi di una sconfitta di **Giorgio Falco** è un romanzo autobiografico sul disadattamento al mondo del lavoro, una lunga ed incessante narrazione di ruoli e aziende che si accumulano per **confluire in un'unica realtà** intrisa di poteri, fatiche e valori senza senso.

Avevo lasciato l'università alla disperata ricerca di qualcosa, ma il mondo del lavoro era **un'astrazione**, *la finzione assoluta che stavo vivendo, dagli esiti così reali.*

Tutto ha inizio dal **lavoro del padre** che negli anni Cinquanta lascia la Sicilia, arriva a Milano e viene assunto dall'Atm come autista di autobus. Talmente grato all'Azienda da sentirsi libero indossandone la divisa, **non si scoraggia mai** perché crede prima nell'azienda che in se stesso. Ama guidare nonostante la nebbia, il freddo, il traffico e gli incidenti. E quando diventa capo ufficio si ricava il tempo per un secondo lavoro. Sempre in anticipo, la mattina punta due sveglie e si fa **artefice e vittima di rituali consolidati** che gli garantiscono di essere sul posto di lavoro sempre impeccabile ed efficiente.

Per Giorgio è diverso, si sente fuori posto già al liceo. Taciturno e poco partecipe, è considerato uno studente modesto. Impara a **resistere diminuendo o nascondendosi**, ma viene inevitabilmente etichettato come studente affetto da un disagio. Nel frattempo l'entusiasmo che vedeva nel padre inizia a svelare la disciplina con cui si autogoverna. **Emerge così un'insofferenza repressa** tenuta a bada a suon di caffè, sigarette, pranzi frettolosi e punture d'insulina.

Percepiva che il mondo andava ***in una direzione sempre più sfuggente****, una direzione che noi padre, e lo assieme a lui, non riuscivamo a decifrare.*

Giorgio inizia a lavorare a diciassette anni, come operaio nel periodo estivo, confeziona spille per pagarsi una vacanza che non farà mai. Dopo una breve esperienza universitaria, la fatica del lavoro gli si presenta subito sotto forma di **selezioni da reality** o processi di **posizioni invidiabili urlate come spot televisivi**. In ogni esperienza lavorativa cerca di capire come stare, come adattarsi pur sapendo che prima o poi raggiungerà inevitabilmente la sconfitta.

Volevo cercare non so bene cosa, ***qualcosa che mio padre non aveva mai trovato****, poiché nemmeno immaginava che esistesse. Avevo fallito per liberare anche mio padre.*

Venditore porta a porta, addetto all'ufficio reclami, autista, commesso, allenatore di basket, Falco attraversa il mondo del lavoro come **se dovesse accodarsi ad una processione senza meta**. Arricchisce così soltanto una bulimica collezione di tentativi fallimentari.

Non smette mai di osservare, registrare e cercare di salvarsi **scrivendo di ciò che in nome del lavoro si distorce**: le aziende pretendono riconoscenza più che entusiasmo, il tempo di lavoro non passa più o è attesa di un illusorio tempo migliore, la stanchezza è nociva ed è uno strano alimento difficile da recuperare. E poi i colleghi, tagliati da paradossali combinazioni di qualità e quantità, infedeli a se stessi, credono di preservarsi rinunciando alla propria libertà o **sfogando verso un pari-livello la rabbia** che non riescono ad indirizzare ai superiori.

Falco si trova così a lavorare con Olaf, il venditore cocainomane, e a montare palchi di concerti con Willie, che racconta a tutti di abitare nella stessa via di Mike Buongiorno. Deve sottostare a un capo reparto come Mefistofeles, autorizzato a fare man bassa di vestiti purché garantisca l'apertura domenicale del grande magazzino, o alla capo-ufficio Sole Cattiveria, **prevaricatrice con i sottoposti e accondiscendente con i superiori**, agisce alternando senza tregua cattiveria personale a disposizione malsana dell'azienda.

Ecco il motivo per cui ripetevamo e ripetiamo mondo del lavoro, ***diamo per scontato che sia un mondo a parte****, dove ogni crudeltà è possibile proprio perché il lavoro è non ciò che prende gran parte della vita, tanto da ridursi ad essere la vita.*

Ipotesi di una sconfitta è tra i cinque **finalisti dell'edizione 2019** del Premio Nazionale di Narrativa Bergamo.

© *Riproduzione riservata* – Immagini da Pixabay

ARTICOLI RECENTI

- Cosa direste agli angeli di Franco Stelzer
- La lettera di Čechov di Giulia Corsalini
- I vivi e i morti di Andrea Gentile
- La vite potenziali di Francesco Targhetta
- Ipotesi di una sconfitta di Giorgio Falco

ARCHIVI

- marzo 2019
- febbraio 2019
- gennaio 2019
- dicembre 2018
- novembre 2018
- ottobre 2018
- settembre 2018
- agosto 2018
- luglio 2018
- giugno 2018
- maggio 2018
- aprile 2018
- marzo 2018
- febbraio 2018
- gennaio 2018
- dicembre 2017
- novembre 2017
- ottobre 2017
- settembre 2017
- agosto 2017
- luglio 2017
- giugno 2017
- maggio 2017
- aprile 2017
- marzo 2017
- febbraio 2017
- gennaio 2017
- dicembre 2016
- novembre 2016
- ottobre 2016
- settembre 2016
- agosto 2016

CATEGORIE

- Artisti
- Autori
- Eventi
- Fatti
- Guide di viaggio
- Liste
- Luoghi
- Musica
- Playlist
- Racconti brevi
- Recensioni
- Scrittura creativa
- Storytelling
- Viaggi

TAG

Austria Bergamo Bad Gastein Bad Gastein diario di viaggio **Bergamo** blog Cornovaglia Cornovaglia diario di viaggio Cornwall creatività Croazia Croazia Dalmazia diario di viaggio gestione del tempo Portogallo Portugal premio Bergamo Rete Biblioteche Bergamo teatro delle fiere **viaggiare**

Le sere nere della Sere

HOME | ISCRIZIONE E NEWSLETTER | LA SERE

Leggo per fuggire, scrivo per esserci … Il blog de La Sere

Pubblicato il 15 marzo 2019

Cosa diremo agli angeli di Franco Stelzer

Cosa diremo agli angeli di **Franco Stelzer** è l'intreccio di due vite raccontare da un solo narratore, **due quotidianità che scorrono in alternanza**. La prima, di un doganiere aeroportuale, è reale mentre la seconda, di un viaggiatore, è immaginata prendendo spunto dai pochi dettagli che il passeggero, ogni settimana inconsapevolmente, offre al banco dei controlli.

Il doganiere senza nome racconta della sua vita modesta fatta di piccoli riti quotidiani. A termine turno **pensa a quel che lo aspetta a casa**: il cane Flick e un lavoro che, attraverso la fatica dello sforzo fisico, lo nobilita e lo affina. Nel tempo libero infatti si dedica a piccone, badile e betoniera per ricavare nei sotterranei dell'abitazione una nuova stanza. Ed è soddisfatto quando si accorge che le ore trascorse immerso in sudore e polvere sono quelle in cui non pensa e può dimenticarsi di ogni cosa.

Quando è in aeroporto invece guarda e immagina. Nel breve tempo in cui si svolge l'imbarco o sbarco dei passeggeri, **attinge dalle persone** durante il controllo documenti e l'ispezione del bagaglio. Cattura un'espressione del viso, il colore di un indumento o il modo di stare in coda e inizia a pensare ad ipotetiche storie di vite immaginate.

Senza nemmeno accorgermene, mi ritrovo in mano una storia. Ho tanto tempo. Siamo un piccolo aeroporto. I voli sono numerosi, ma non poi così frequenti. Io guardo dall'alba al tramonto. Spesso anche di notte. E immagino.

La sua attenzione si focalizza in particolare su **un viaggiatore di buon gusto e dai tratti gentili** che ogni settimana viene da un paese lontano e, dopo un volo di tre ore, porge documenti e valigia con l'aria più tranquilla del mondo. Le porte oltre cui si intravede chi aspetta i passeggeri all'uscita sono la soglia di quel che il doganiere può realmente osservare, da lì in poi prende forma l'immaginaria esistenza del viaggiatore.

Un'iniziale invidia verso la **vita più piena che il doganiere ha riservato al viaggiatore**, presto si placa, perché nonostante un ruolo importante in azienda e una famiglia che lo aspetta a casa, anche il viaggiatore si trova a riflettere su se stesso, sui sentimi meno affabile del fratello o poco partecipe nella vita dei figli. E anche lui ad un certo punto **prova ad osservare da fuori la sua vita** e guardare e immaginare quella degli altri, mettendole a confronto.

Abbiamo compiuto esami così meticolosi sugli altri da imparare soprattutto di noi. Da dentro. ***Siamo stati voyeurs*** *di tale forza commossa da guardare in direzione inversa a quella abituale. Abbiamo guardato, abbiamo visto – sempre e comunque dentro di noi.*

Ma ogni tanto il racconto e il procedere delle due vite si interrompono, è il momento in cui il **narratore pensa a quando prima o poi arriveremo alle porte del cielo e ci presenteremo agli angeli** per chiedere o raccontare gli istanti, le frustrazioni o i desideri con cui si può racchiudere la vita che ognuno di noi vive.

Diremo agli angeli che ogni tanto si arriva ad una svolta. E che a ogni svolta, che lo vogliamo o meno, ***spunta sempre una storia****. Non c'è svolta se non c'è una storia.*

Cosa diremo agli angeli è tra i cinque **finalisti dell'edizione 2019** del Premio Nazionale di Narrativa Bergamo.

© Riproduzione riservata – Immagini da Pixabay

Cerca

ARTICOLI RECENTI

- Cosa diremo agli angeli di Franco Stelzer
- La lettrice di Čechov di Giulio Corsalini
- I vivi e i morti di Andrea Gentile
- La vita potenziale di Francesco Targhetta
- Ipotesi di una sconfitta di Giorgio Falco

ARCHIVI

- marzo 2019
- febbraio 2019
- gennaio 2019
- dicembre 2018
- novembre 2018
- ottobre 2018
- settembre 2018
- agosto 2018
- luglio 2018
- giugno 2018
- maggio 2018
- aprile 2018
- marzo 2018
- febbraio 2018
- gennaio 2018
- dicembre 2017
- novembre 2017
- ottobre 2017
- settembre 2017
- agosto 2017
- luglio 2017
- giugno 2017
- maggio 2017
- aprile 2017
- marzo 2017
- febbraio 2017
- gennaio 2017
- dicembre 2016
- novembre 2016
- ottobre 2016
- settembre 2016
- agosto 2016

CATEGORIE

- Artisti
- Autori
- Eventi
- Fatti
- Guida di viaggio
- Libri
- Luoghi
- Musica
- Playlist
- Racconti brevi
- Recensioni
- Scrittura creativa
- Storytelling
- Viaggi

TAG

Austria Badgastein Bad Gastein Bad Gastein diario di viaggio Bergamo blog Comovaglia Comovaglia diario di

premio nazionale di narrativa BERGAMO

Soci fondatori

COMUNE DI BERGAMO

CONFESERCENTI

Con il contributo

Camera di Commercio Bergamo

COMUNE DI BERGAMO

FONDAZIONE CREDITO BERGAMASCO

UBI Banca

ASM

Sponsor tecnico

Associazioni culturali

DA

Con la collaborazione

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico per la Lombardia
Bergamo

COMUNE DI BERGAMO

UBI Banca

CENTRO DIDATTICO produzione MUSICA

Con il patrocinio di

Provincia di Bergamo

Partner

la balena bianca

Si ringrazia

Il Cavaliere Giallo
per aver organizzato un evento a sostegno del Premio

LIBER Associazione librai bergamaschi

Rossella Matteo e i volontari tutti

www.premiobg.it